

## F

**faccetta** [ingl. *facet, array*; dim. di *faccia*, lat. parl. *facies*, «figura, aspetto»]. Nei sistemi di classificazione\* bibliografica, «classe o sottoclasse risultante dall'applicazione di un criterio di divisione» (ISO 5127:2001 § 4.2.2.4.11).

**faccia** [lat. parl. *facies*, «figura, aspetto»]. **1.** Una qualsiasi delle due superfici contrapposte del foglio. Riferito al foglio di carta, il termine faccia è preferito a quello di *lato*, benché quest'ultimo sia di impiego corrente per la pergamena (*lato pelo\** e *lato carne\**), sia perché corrisponde perfettamente alla terminologia in uso nella geometria piana, sia per evitare la sinonimia con le due metà del foglio (Munafò, 1995) **2.** In lessico tipografico, ciascuna delle due parti che il carattere tipografico offre allo sguardo: la faccia superiore, che presenta l'*occhio\** della lettera, e quella inferiore, opposta all'*occhio*, che si chiama *piede\**. In una composizione su più righe non interlineate\* la faccia anteriore di ciascun carattere, posta in alto, viene a trovarsi a contatto con una o più facce posteriori dei caratteri della riga precedente, mentre la faccia posteriore è a contatto con una o più facce anteriori dei caratteri della riga seguente.

**faccia interna** [*faccia*, lat. parl. *facies*, «figura, aspetto»; *interna*, dal lat. *internus*, der. di *inter*, «entro, tra»]. Faccia del foglio\* di carta\* a contatto con la *trama\** della *forma\**.

**faccia esterna** [*faccia*, lat. parl. *facies*, «figura, aspetto»; *esterna*, dal lat. *externus*, der. di *exter* o *extērus*, «che sta fuori»]. Faccia del foglio\* di carta\* a contatto con la *coperta\**.

**faccia perfibrile** [*faccia*, lat. parl. *facies*, «figura, aspetto»; *perfibrile*, comp. di *per-*, lat. *pēr-*, «attraverso», e *fibrile*, da *fibra*, dal lat. *fibra*, «fibra»]. Faccia del papiro\*, indicata con il simbolo →, su cui le fibre sono orientate parallelamente al senso della scrittura. (v. anche *faccia transfibrile*; *papiro*).

**faccia transfibrile** [*faccia*, lat. parl. *facies*, «figura, aspetto»; *transfibrile*, comp. di *trans-*, dal lat. *trans-* «al di là, attraverso», e *fibrile*, da *fibra*, dal lat. *fibra*, «fibra»]. Faccia del papiro, indicata con il simbolo ↓, su cui le fibre sono orientate perpendicolarmente al senso della scrittura. (v. anche *faccia perfibrile*; *papiro*).

**facciata** Nel manoscritto e nel libro a stampa, termine con cui è indicata la pagina\*, quando si fa riferimento a una delle due superfici che compongono una carta\*, in relazione a quella opposta (facciata anteriore/posteriore).

**facciata anteriore del libro** [*faccia*, lat. parl. *facies*, «figura, aspetto»; *anteriore*, dal lat. tardo *anterior -oris*, forma di comparativo, der. di *ante*, «davanti, prima»; *libro*, dal lat. *liber -bri*, «libro»]. «Facciata esterna del libro, disposta dalla parte del frontespizio» (UNI 8445:1983 § 59).

**facciata posteriore del libro** [*faccia*, lat. parl. *facies*, «figura, aspetto»; *posteriore*, dal lat. *posterior -oris*, compar. di *postērus*, «dopo»; *libro*, dal lat. *liber -bri*, «libro»]. «Facciata esterna del libro, dalla parte opposta alla facciata anteriore, cioè dalla parte opposta al frontespizio» (UNI 8445:1983 § 60).

**facezia** [dal lat. *facetia*, per lo più al plur.]. Motto arguto, frase spiritosa.

**faciebat, fecit, fect. fec.** Termine che appare nelle stampe preceduto dal nome dell'ideatore quando questo è anche l'incisore della lastra.

**facility report** Documento redatto da ogni istituzione museale in cui sono esposte le condizioni espositive e le installazioni di sicurezza (sistemi antincendio, antintrusione, valori termoclimatici, ecc.). Nel caso di richiesta di prestito di un documento o artefatto museale, il *facility report* va inviato al museo prestante, per illustrare tutte le misure di sicurezza e di conservazione presenti nel sito espositivo. Il *facility report* può essere organizzata secondo otto intestazioni di base:

1. *Istituto*: il nome ufficiale completo dell'Istituto richiedente, indirizzo, fax, numero di telefono, composizione dello staff, ecc.;
2. *Edificio*: il tipo di costruzione, le dimensioni dello spazio espositivo, ecc.;

3. *Sistemi di protezione antincendio*: i sistemi di protezione antincendio presenti e la certificazione che l'impianto elettrico è a norma;
  4. *Sicurezza*: norme adottate per la sicurezza contro i furti o i danni (vetrine, personale di custodia, vigilanza, sistemi antintrusione, ecc.);
  5. *Ambiente*: il *range* di temperature e umidità relative alle zone dell'esposizione e in quelle per il confezionamento e lo stoccaggio delle opere;
  6. *Manipolazione degli oggetti presi in prestito*: standard professionali idonei e ufficiali per tutte le fasi del processo espositivo e che rispetterà le richieste del prestatore;
  7. *Assicurazione*: tipo di assicurazione, che dovrà sempre essere *da chiodo a chiodo all risk*, cioè dal momento in cui l'opera lascia l'istituto prestante, fino a quando non sarà restituita;
  8. *Riferimenti*: un elenco di altre istituzioni, con i nomi dei contatti, che hanno di recente prestato al richiedete materiali da esporre in mostra.
- Bibliografia*: Norma ANSI/NISO Z39.79-2001; Pastena 2009b.

**facsimile** [dal lat. *fac*, imperat. di *facĕre*, «fare», e *simĭle*, neutro di *simĭlis*, nel senso «fai una cosa simile»]. Riproduzione esatta nella forma, di scritto a stampa o incisione. Voce attestata in inglese fin dal 1691, e in francese dal 1821. Questo termine, in campo tipografico, è utilizzato per indicare la riproduzione *anastatica\**. (v. anche *ristampa facsimilare*).

**factotum** [comp. del lat. *fac*, imperat. di *facĕre*, «fare», e *totum*, «tutto»]. Decorazione\* di qualsiasi natura nel manoscritto e libro a stampa, con uno spazio bianco al centro nel quale è inserita, a stampa o a mano, una lettera che funge da *capolettera\** (*lettera capitale\**). Comune nelle edizioni antiche, può capitare di trovare copie di libri antichi con soltanto il *factotum*, senza la lettera capitale. (v. anche *lettera d'attesa*).

**factum** Parola latina per indicare uno scritto destinato alla pubblicazione, nel quale si svolgono gli argomenti sia a propria difesa, sia a offesa di altri.

**Fadrique de Basilea** (Friedrich Biel). Stampatore a Burgos, in Spagna (c. 1475-1517). Uno degli stampatori itineranti tedeschi che si stabilì in Spagna, dove fu notato per le sue illustrazioni xilografate e i suoi testi letterari, tra cui *La celestina* (1499) di Fernando de Rojas. In seguito stampò per Brocar\*.

**fair copy** Locuzione inglese che definisce, nel campo editoriale, la versione finale di un manoscritto o di un dattiloscritto\* di un lavoro originale, il quale è stato preparato come stesura finale dall'autore per la stampa.

**Fairbank, Alfred** (1895-1982). Calligrafo inglese, autore del carattere tipografico corsivo Fairbank.

**fake** Termine inglese per definire una copia fatta per scopi criminali.

**falda** [dal got. \**falda*, «piega di una veste»]. In legatoria\*, prolungamento della coperta\* dei piatti\* oltre il taglio\* anteriore, per una larghezza variabile fino a metà dello spessore del libro, in modo che a libro chiuso il taglio\* risulti parzialmente o completamente coperto e protetto.

**faldone** [accresc. di *falda*, dal got. \**falda*, «piega di una veste»]. Contenitore di documenti per ufficio. Il faldone moderno è stato inventato nel 1886 da Friedrich Soennecken.

**falsa edizione originale** [*falsa*, lat. tardo *falsare*, der. di *falsus*, «falso»; *edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»; *originale*, dal lat. tardo *originalis*, der. di *origo -gĭnis*, «origine»]. Edizione di un'opera dichiarata dall'editore originale o prima edizione, preceduta invece da un'edizione uscita presso un altro editore.

**falsa guardia** [*falsa*, lat. tardo *falsare*, der. di *falsus*, «falso»; *guardia*, der. di *guardare*, dal lat. medievale *guardare*, dal franco *wardon*, «stare in guardia»]. Guardia\* aggiunta a un manoscritto o libro a stampa che ne ha già una o due.

**falsariga** [comp. dell'agg. *falso* e *riga*]. Foglio di carta spessa o di pergamena su cui è tracciata una rigatura\* molto visibile, che si pone sotto il foglio sul quale si scrive per poterne seguire le righe in trasparenza.

**false title** Locuzione inglese per *bastard title\**, cioè *occhietto\**.

**falsi margini** [lat. *fālsus*, propr. part. pass. di *fallĕre*, «ingannare»; *marginē*, lat. *margo -gĭnis*, «marginē»]. Difetto di rifilatura\*. Locuzione riferita in particolare alla rifilatura\* di un foglio, un angolo del quale è rimasto piegato verso l'interno del volume o al margine dei fogli che già prima della rifilatura risultano più corti o non allineati.

**falsi nervi** o **nervetti** o **cordoni** o **nervature**. [dal lat. *fālsus*, der. di *fāllere*, «ingannare»; *nervi*, dal lat. *nĕrvus*, gr. *neŷron*, «tendine, muscolo»]. Rialzi in materiali vari, applicati al *dorsino\** per ottenere una coperta a *nervature\**. Possono essere a disposizione classica (a intervalli regolari), o a disposizione moderna o fantasia (in numero e a intervalli variabili). (v. anche *nervi*).

**falsificare** [dal lat. mediev. *falsificare* (ma documentato già nel lat. tardo nella forma del part. pass. *falsificatus*), comp. di *falsus* «falso» e tema di *facĕre* «fare»]. Riprodurre qualcosa a scopo fraudolento; alterare volontariamente qualcosa.

**falsificatore** [der. di *falsificare*, dal lat. mediev. *falsificare* (ma documentato già nel lat. tardo nella forma del part. pass. *falsificatus*), comp. di *falsus* «falso» e tema di *facĕre* «fare»]. Persona o ente che fabbrica o imita qualcosa di valore o importanza, soprattutto con l'intento di frodare.

**falso** [dal lat. *fālsus*, der. di *fāllere*, «ingannare»]. Qualsiasi falsificazione realizzata con intento doloso di un documento, di un libro o di una sua parte. Il falso può essere fatto per sfuggire alla censura, per ragioni venali, o per affermare falsi diritti o privilegi. Più frequenti, ma limitate all'interesse commerciale, le falsificazioni di legature\*, vendute sul mercato antiquario.

**falso capitello** Guarnizione incollata e non cucita alla sommità e alla base del dorso\* dei fascicoli\*, in modo da imitare un capitello\* autentico.

*Bibliografia*: Maniaci 1996, s.v.

**falso del libro** [dal lat. *fālsus*, der. di *fāllere*, «ingannare»; *libro*, dal lat. *liber -bri*, «libro»]. «Sporgenza a gradino ottenuta sui fianchi del libro durante l'arrotondatura\* disponendo a ventaglio il dorso delle segnature\*» (UNI 8445:1983 § 61).

**falso dorso** → **dorso falso**

**falso frontespizio** → **antiporta**

**falso titolo** → **antiporta**

**famiglia** [lat. *famĭlia*, che come *famŭlus*, «servitore, domestico», da cui deriva, è voce italica, forse prestito osco, e indicò dapprima l'insieme degli schiavi e dei servi viventi sotto uno stesso tetto, e successivamente la *famiglia* nel significato oggi più comune]. **1.** In lessico tipografico, un insieme di caratteri che sono variazioni di un disegno. Le principali varianti sono: tondo\*, corsivo\*, neretto\*, condensato\*, espanso\*, maiuscoletto\*. **2.** Nella *tradizione del testo*, con famiglie o sottofamiglie si intende quel gruppo o sottogruppo di testimoni\* che, sulla base di errori congiuntivi\*, si possono considerare legati fra loro da rapporti di parentela, ma al tempo stesso, sulla base di errori separativi\*, si possono considerare non derivati direttamente l'uno dall'altro. **3.** Due o più persone imparentate per nascita, matrimonio, adozione o stati legali affini o altrimenti che si presentano come una famiglia (ICP 2009).

**fanfare** → **legatura à la fanfare**

**Fann Street Foundry, London.** Fonderia di caratteri fondata nel 1802 da Robert Thorne. Il suo periodo più creativo coincise con la metà del XIX secolo, quando passò nelle mani di Robert Besley e realizzò caratteri originali incisi da Benjamin Fox. Il suo patrimonio di materiali fu acquistato nel 1905 da Stephenson Blake.

**fantasia** [dal lat. *phantasiā*, gr. *phantasiá*, der. di *phainō*, «mostrare»]. Gruppo di caratteri che nella classificazione di A. Novarese\* comprende tutti i caratteri difficilmente classificabili.

**faq** Acronimo di *Frequently Asked Questions* (risposte alle domande più frequenti).

**farfalla, legatura a** → **legatura a farfalla**

**farfara, foglia di** [*farfara*, dal lat. *farfāra* o *farfārus*; *foglia*, lat. *fōlia*, plur. del neutro *folium*, «foglia, foglio»]. Elemento decorativo frequente come angolare nelle cornici interne di legature\* romane tardo-cinquecentesche. La *farfara* è una pianta della famiglia *Composte*, sottofamiglia *Tubuliflore*, con foglie tutte radicali, lungamente picciolate, grandi, cordiformi, arrotondate, angolose e dentate sui margini.

**fascetta o manchette** [dim. di *fascia*, dal lat. *fascis*, «fascio»]. **1.** Fascia di dimensioni variabili avvolta attorno alle stampe con il nome del destinatario per la sua spedizione. **2.** «Striscia avvolgente di carta applicata all'esterno del libro, della custodia o del cofanetto, delle novità editoriali a scopo illustrativo o pubblicitario» (UNI 8445:1983 § 62). (v. anche *blurb*; *manchette*; *spedizione sottofascia*).

**fasci** In legatoria\*, filetti\* impressi utilizzando una sola rotella\*.

**fascia** [lat. *fascia*, dal lat. *fascis*, «fascio»]. In legatoria\*, decorazione a cornice\* molto larga.

**fascia molle** [fascia, lat. *fascia*, dal lat. *fascis*, «fascio»; *molle*, dal lat. *mōllis*, «molle»]. Termine cartario che indica un difetto della planarità della bobina di carta, originato durante la manifattura. Consiste in una zona, relativamente ristretta, più cedevole alla compressione rispetto al resto del rotolo, a causa della maggiore umidità presente in quell'area. Le fasce molli sono parallele alla direzione di avvolgimento della bobina e sono di solito abbastanza lunghe.

**fascicolazione** [der. di *fascicolo*, dal lat. *fascicŭlus*, diminutivo di *fascis*, «piccolo fascio»]. Numero o tipo di fascicoli\* che compongono un manoscritto o un libro a stampa. Può non corrispondere a quella originale, specie se snaturata da interventi di restauro o rilegatura.

**fascicolo** [dal lat. *fascicŭlus*, diminutivo di *fascis*, «piccolo fascio»]. **1.** Piccolo libro, opuscolo, o anche numero di rivista e di pubblicazione periodica in genere, formato di pochi fogli di stampa. **2.** parte di un'opera che si pubblica e si distribuisce a gruppi di fogli o dispense\*. **3.** Libretto composto da un numero limitato di fogli riuniti dentro una copertina, da solo o in serie con altri fascicoli. Il fascicolo è l'elemento costitutivo del codice occidentale e del Vicino Oriente e del libro a stampa Occidentale, generalmente formato da due o più fogli di carta o pergamena piegati un certo numero di volte, e inseriti uno dentro l'altro in modo da consentire il loro fissaggio attraverso la cucitura sul dorso\*. Più specificatamente nel libro antico, serie di plicature realizzate l'una all'interno dell'altra. Normalmente un foglio piegato costituisce un fascicolo, ma se le pagine tipografiche sono state imposte su mezzi fogli o su altre frazioni di foglio nella forma tipografica, il foglio di stampa può dare origine a più fascicoli. Anche più fogli possono comporre un fascicolo. **4.** In archivistica\*, un insieme organizzato di documenti raggruppati o dal *soggetto produttore*\*, per le esigenze della sua attività corrente, oppure nel corso dell'ordinamento dell'archivio, in base al comune riferimento allo stesso oggetto, attività o fatto giuridico. Costituisce di solito l'unità elementare di una serie. Negli archivi a cominciare dal XVIII secolo, in genere, un fascicolo comprende i documenti prodotti nel corso del trattamento di un unico affare di natura giudiziaria, amministrativa, economico patrimoniale ecc. All'interno degli archivi amministrativi il fascicolo può coincidere con la cosiddetta *pratica*\*. Fisicamente il fascicolo si configura in genere come un numero variabile di atti e documenti (da poche unità a molte centinaia) contenuti, a seconda delle dimensioni, in una camicia\* o in una o più unità di confezione. Quando la documentazione contenuta raggiunge una mole consistente, o l'affare documentato risulta particolarmente complesso, un fascicolo può essere suddiviso in più sottofascicoli\*, ognuno dei quali può a sua volta essere suddiviso in più inserti. **5.** Nel linguaggio burocratico, insieme di carte relative a una medesima pratica, raccolte dentro un'unica cartella o copertina.

**fascicolo, composizione del** [*fascicolo*, dal lat. *fascicŭlus*, diminutivo di *fascis*, «piccolo fascio»; *composizione*, dal lat. *compositio* -onis, der. di *componĕre*, «comporre»]. Il fascicolo è presente nel codice greco-latino e in quello del Vicino Oriente, nel libro antico a stampa occidentale e nel libro moderno. Esso è invece raramente presente nel manoscritto asiatico orientale (Cina,

Giappone, Vietnam, India, Corea, ecc.), dove la struttura del manoscritto e del libro a stampa e xilografato si presenta sotto forme diverse da quello occidentale e del Vicino Oriente. Gli studi sulla struttura e composizione del fascicolo del manoscritto, sono numerosissimi. Se ne da qui di seguito una breve sintesi.

Non esistono regole assolute sulla composizione dei fascicoli, ma la loro struttura varia nella consistenza a secondo del materiale impiegato (papiro\*, pergamena\*, carta\*) e del luogo di fattura del manoscritto o del libro a stampa. Nel medioevo con il termine *quaternio* s'indicava normalmente il fascicolo del manoscritto, ma nel XV secolo gli umanisti usavano indifferentemente i termini: *quaternio*, *quaternus*, *quinternio*, *quinternus* e *sexternus*. Più in particolare nel XV secolo, con il termine di *quinternio* s'indicava il fascicolo del libro stampato, indipendentemente dal numero di fogli che lo costituiva, che poteva essere anche di dieci carte (20 pagine) equivalenti a cinque mezzi fogli tipografici. Mutuando una terminologia in parte codicologica in base al numero dei bifogli che lo compongono il fascicolo è chiamato:

*unione* (*uniones*) oppure singolione (*singulionis*) o fascicolo semplice (*cahiers simples*) (Agati, 2003; Irigoien 1998) o *monione* (Ornato 2000): fascicolo composto di 1 bifoglio (2 carte o 4 pagine);

*binione*: fascicolo composto di 2 bifogli (4 carte o 8 pagine);

*ternione*: fascicolo composto di 3 bifogli (6 carte o 12 pagine);

*quaternione* o *quaterno*: fascicolo composto di 4 bifogli (8 carte o 16 pagine).;

*quinione* o *quinterno*: fascicolo composto di 5 bifogli (10 carte o 20 pagine);

*senione*: fascicolo composto di 6 bifogli (12 carte o 24 pagine);

*settenione*: fascicolo composto di 7 bifogli (14 carte o 28 pagine);

*ottonione*: fascicolo composto di 8 bifogli (16 carte o 32 pagine).

*nonione*: fascicolo composto di 9 bifogli (18 carte o 36 pagine).

Il fascicolo composto di più di 9 bifogli, è genericamente indicato come *fascicolo di 10, 11, ecc. bifogli*.

#### *Il fascicolo nel codice papiraceo greco-latino*

Il fascicolo di papiro è stato oggetto di una attenta analisi da parte di numerosi studiosi. Per la sua composizione, si partiva sempre da rotoli già confezionati, i quali erano tagliati in porzioni e successivamente piegati a formare i singoli bifogli che avrebbero poi costituito il fascicolo perché l'unità di fabbricazione della carta, il *kollema*\*, in epoca ellenistica aveva un'altezza che variava da 19 a 25 cm, mentre in epoca romana era di 25-33 cm. Tentando di tracciare delle linee generali, si può cercare di delineare quello che in codicologia è definito il *fascicolo cardinale*\*, cioè il tipo di fascicolo che più frequentemente si riscontra in un codice, tralasciando i fascicoli dalla composizione eccentrica e dalla presenza occasionale. Nella costruzione del fascicolo del codice papiraceo, particolare attenzione è dedicata alla disposizione dei fogli, che una volta piegati possono presentare un'alternanza di fibre tutte nella stessa direzione oppure alternando le facce a fibre orizzontali (→) a quelle verticali (↓). Se si sceglie il primo metodo, una volta piegati i fogli nella pagine a fronte ci sarà l'alternanza di fibre ↓ e →; nel secondo caso le pagine hanno le fibre nella stessa direzione, entrambe ↓ o entrambe →. Questa non è comunque una regola assoluta e possono presentarsi numerose varianti. Il codice papiraceo poteva essere composto di un unico fascicolo costituito di numerosi bifogli o di un insieme di bifogli singoli sovrapposti: non sappiamo quale dei due tipi fosse il più antico. Un esempio del primo tipo è il *PBodmer XIV-XV*, che secondo Turner (1968, 1977) è difficilmente posteriore al III secolo d.C., contenente i Vangeli di Luca e Giovanni, originariamente formato di un unico fascicolo di 36 bifogli per complessive 72 carte o 144 pagine. O ancora il *PMorganLibr G 202* contenente l'Iliade XI 886-XVI 499 e costituito di un unico fascicolo di 31 bifogli per complessive 62 carte o 124 pagine. Il codice monofascicolo aveva lo svantaggio di avere la cucitura che teneva insieme i fogli non molto resistente per cui il codice tendeva a squadernarsi. Inoltre la lettura non era sempre agevole, specie nelle pagine più interne nella parte più vicina alla cucitura. Questi inconvenienti portarono al codice plurifascicolare in cui i singoli fascicoli, composti di un numero inferiore di bifogli, potevano più saldamente essere legati insieme mediante linguette orizzontali passanti attraverso le cuciture verticali e quindi fissate alle assi della legatura. Il codice plurifascicolare di papiro è composto da 3 a 6 bifogli ma in genere è prevalente quello di quattro bifogli (*quaternione*). Risulta invece totalmente infondata l'ipotesi che il foglio di papiro fosse piegato in quattro per ottenere due bifogli.

#### *Il fascicolo misto*

Il fascicolo misto, può essere costituito da fogli di papiro e pergamena, o più tardi di pergamena e carta. Questo è presente in tutte le culture, fino alla definitiva affermazione della carta come

supporto scrittoria.

#### *Il fascicolo nel codice membranaceo greco-latino*

Diverso il caso del fascicolo di pergamena sulle cui possibili maniere di costituzione esistono numerosi studi e ipotesi. La prima è quella detta *della pila*, secondo cui per costruire il fascicolo lo scriba partiva da fogli di pergamena indipendenti già tagliati, e li sovrapponeva *in pila*, sistemando il primo bifoglio con il lato carne al di sotto e quindi sovrapponeva al primo un secondo bifoglio e così via, rispettando la così detta *regola di Gregory\**. Una seconda ipotesi ritiene invece che la pelle intera non tagliata, fosse prima scritta e poi piegata per formare i diversi fogli che avrebbero costituito il fascicolo. Riguardo questa ultima maniera di costituire il fascicolo, una pelle può *naturalmente* essere piegata in tre modi :

*in-folio*: una sola volta, perpendicolarmente alla spina dorsale dell'animale;

*in-quarto*: due volte (una volta in senso perpendicolare alla spina dorsale e una seconda in senso parallelo a essa);

*in-octavo*: tre volte, a partire dal senso della spina dorsale.

La piegatura ideale era comunque rappresentata da quella *in-quarto*, che dava vita a un binione; inserendo un binione dentro l'altro, si dava vita al fascicolo. Una volta formato il fascicolo la pergamena era scritta, e solo dopo era tagliata. Questa circostanza troverebbe una conferma dal ritrovamento di alcuni manoscritti con i fascicoli non tagliati. Questa tesi non è comunque condivisa da tutti gli studiosi, in quanto alcuni ritengono invece che il fascicolo fosse prima tagliato e poi scritto. Nella costruzione del fascicolo di pergamena particolare cura era messa nel far coincidere il lato pelo, che appare in tensione convesso, contro lato pelo e lato carne, generalmente più giallo e sotto tensione concavo, contro lato carne, in modo di evitare l'effetto antiestetico di due pagine contrapposte di colore diverso; questo modo di preparare i fascicoli, presente raramente anche nei manoscritti arabi, è chiamato *regola di Gregory\** dal nome dello studioso che per primo la mise in luce. Dalla rinascenza bizantina e con la nascita e lo sviluppo della scrittura minuscola greca\*, nel IX secolo, il fascicolo fu composto di quaternioni, più raramente di quinioni. Fascicoli composti di tre fogli (ternioni) si trovano invece nei manoscritti greci prodotti in Anatolia e nell'Italia meridionale; il senione è invece sempre un'eccezione.

#### *Il fascicolo nei codici greci cartacei*

Nei manoscritti greci cartacei, il quaternione, attestato fin dall'VIII-IX secolo, è la struttura più frequente, seguito dal quinione, e dagli altri tipi. Piuttosto rari invece i senioni e gli ottonioni. I binioni sono alquanto rari, ma il loro impiego sistematico è attestato dalla metà del XVI secolo mentre sempre dal XVI secolo è testimoniata la presenza di ternioni. Nel caso di manoscritti di grande formato, è anche possibile trovare i fogli singoli non piegati e non uniti in fascicolo, ma semplicemente cuciti insieme, come a esempio il *Leidensis Vossianus gr. F. 1* (atlante di Tolomeo del XVI secolo).

#### *Il fascicolo nel codice islamico*

Preliminarmente va detto che con il termine di manoscritti islamici, intendiamo la produzione di una vasta area geografica, che va dall'Africa del nord, fino alla Turchia e alla Persia, dall'Afghanistan all'India. Il manoscritto in forma di codice nasce nel mondo arabo dopo la morte del Profeta Maometto nel VII secolo. I materiali impiegati erano il papiro, utilizzato almeno fino al 945 d.C., insieme alla pergamena e alla carta fino a quando verso la metà del X secolo, secondo la testimonianza dei viaggiatori arabi in Egitto questo non fu più utilizzato, a totale vantaggio della pergamena e della carta. La pergamena, al contrario è rimasta in uso fin quasi ai nostri giorni in alcune zone del nord Africa. La forma del codice arabo è in una fase più antica rettangolare, a giudizio di alcuni studiosi, perché richiamerebbe la forma del rotolo\*. Per indicare l'unità costitutiva del manoscritto in forma di codice, cioè il fascicolo, l'arabo impiega i termini *daftar* (dal greco: *diphthéra*=pelle) e *kurrās*. Più vasto l'ambito semantico del termine *ğuz'*, che secondo Gacek (2001, s.v.) può indicare sia il fascicolo, sia la 30ª parte del Corano\*. Fermo restando questo significato, nel caso di manoscritti profani, Humbert (1997, 77-86) definisce *ğuz'* come: «una unità di lunghezza, fissa per una stessa opera, ma variabile da testo a testo». Per molti versi la funzione del *ğuz'* si avvicina quindi a quella della *pecia\** medioevale, così che la studiosa francese ritiene che «aver avuto, per un testo, l'onore di essere stato copiato in un *ğuz'* sembra indicare che il testo (o una certa versione del testo) ha conosciuto in un particolare momento un successo per il quale è stato copiato sotto una forma suscettibile di una facile circolazione e lettura privata e pubblica». Relativamente al fascicolo nel manoscritto islamico, dobbiamo osservare la difficoltà di definire in maniera univoca la sua struttura, dovendo parlare del

manoscritto yemenita e di quello turco o persiano, che mostrano un'estrema varietà di tipologie. A esempio un manoscritto conservato a Berlino (*SB Sprenger 517*) datato 1066-1067, è composto di quaranta fogli in un unico fascicolo; probabilmente questo manoscritto è però di provenienza indiana, il che porta a ricordare un altro manoscritto probabilmente prodotto nel Nord-Ovest dell'India nel 1770, composto di un fascicolo unico di 224 bifogli. Volendo fornire alcune indicazioni generali, possiamo osservare che i più antichi codici arabi che ci sono pervenuti sono dei Corani che risalgono al VII secolo d.C. In questi documenti la forma più frequente è quella del quaternione, ma non mancano delle eccezioni. L'analisi di un gruppo di manoscritti coranici che vanno dal VII secolo e fino al X secolo, posseduti dalla *Bibliothèque nationale de France* e dal *Museo delle arti turche e islamiche* a Istanbul, ha messo in evidenza l'utilizzo di fascicoli costituiti di 10 bifogli, che sembrano la regola per questo tipo di manoscritti. Particolarmente interessante è anche l'utilizzo di quinioni costituiti di bifogli e fogli singoli, questi ultimi legati con una braghetta\* al resto del fascicolo. Nel Maghreb, che ha continuato a utilizzare la pergamena fino al XV secolo, è invece possibile trovare fascicoli composti di quattro bifogli, cioè dei quaternioni, o dei ternioni, che rappresentano una caratteristica dei manoscritti maghrebini. Sempre relativamente ai manoscritti in pergamena, P. Orsatti (1993) ha osservato che mentre nell'area occidentale i fascicoli si compongono prevalentemente di ternioni, in Oriente risultano strutturati prevalentemente in quinioni. Relativamente all'area Yemenita, un'analisi su un gruppo di manoscritti provenienti dallo Yemen condotto da A. D'Ottone (2006), ha messo in evidenza una prevalenza dei senioni fino al 1249, mentre nel periodo 1250-1499, i quaternioni costituiscono la tipologia principale, fino a costituire nel XV secolo una percentuale che varia dal 77,78% all'88,10% del totale del campione esaminato. Nei manoscritti arabi in pergamena del periodo classico (IX secolo) il lato carne si oppone a quello pelo, a differenza del manoscritto in pergamena occidentale, dove il lato pelo è opposto al lato pelo e quello carne a quello carne (regola di Gregory). Anzi l'analisi di un gruppo di manoscritti arabo-islamici orientali ha presentato quasi sempre il lato pelo sul recto della prima carta del fascicolo ad apertura del libro, così che lato pelo e lato carne sono affrontati. Da osservare infine che nei manoscritti islamici misti, composti cioè da fogli di papiro e di pergamena, o di carta e pergamena, è presente l'utilizzo nello stesso fascicolo di un foglio di pergamena esterna che protegge al suo interno i fogli di papiro più fragili, questi ultimi sostituiti in seguito dai fogli di carta.

Nei manoscritti arabi in carta il modello più frequente di fascicolo resta il quinione in circa il 70% dei casi esaminati, ma le altre forme sono altrettanto rappresentate. I senioni sono relativamente numerosi tra il X secolo e la fine del XV secolo; la loro provenienza, quando conosciuta, è molto diversa: Samarcanda, Chiraz, Damasco, Iran, Yemen. Per quanto riguarda i manoscritti in scrittura persiana scritti in Iran, Asia Minore e Impero Ottomano, Asia centrale, India e alcuni in Europa, una ricerca condotta da F. Déroche (2000) e F. Richard ha messo in luce che nei manoscritti in carta il tipo di fascicolo prevalente è il quaternione, ma sono presenti anche quinioni tra i manoscritti provenienti da Azerbaijan, Bursa, e dalle zone dell'Asia Minore, Abarqu e Konia. Le irregolarità sono comunque frequenti.

### *Il fascicolo nel codice ebraico*

Sulla composizione del fascicolo nei manoscritti ebraici medievali, M. Beit-Arié (1981, 1998, 137-151) fornisce un quadro molto analitico:

**ternione:** composizione eccezionale, si trova solo in un piccolo gruppo di manoscritti Sefarditi (Ebrei spagnoli), di otto manoscritti noti, cinque sono scritti a Toledo prima del 1300;

**quaternione:** è la composizione prevalente nei manoscritti ebraici, sia sefarditi sia askenaziti (Ebrei tedeschi e di parte dell'Italia), e in quelli in pergamena bizantini anteriori al 1298, ma presente anche nei manoscritti in carta. Questa struttura è più rara nei manoscritti orientali, a eccezione della Persia e dell'Uzbekistan, dove sembra essere la composizione esclusiva del fascicolo;

**quinione:** questo tipo di struttura è caratteristico dei manoscritti orientali, simile a quello che si ritrova nei manoscritti arabi (a eccezione della Persia e dell'Uzbekistan). Presente anche nei manoscritti italiani dell'epoca medievale, ma non si ritrova in quelli askenaziti, e è molto rara anche in quelli sefarditi e bizantini;

**senione:** attestato in un piccolo gruppo di manoscritti in pergamena copiati in Sefarad (nome ebraico per indicare la Spagna), non prima del 1275, è molto comune nei manoscritti cartacei. Essa è anche la principale composizione dei manoscritti in carta bizantini. In Oriente questo tipo di composizione è molto raro.

**settenione:** questa composizione è molto rara, presente solo in alcuni manoscritti con fascicoli misti pergamena-carta, scritti in Italia, Spagna e area bizantina;

*ottonione*: composizione limitata ai manoscritti in carta o carta e pergamena scritti in Italia, Spagna e area Bizantina, dove è utilizzata come composizione secondaria con fascicoli di 6 bifogli.

*fascicolo di 9 bifogli*: assolutamente rara, presente solo in pochi manoscritti italiani e spagnoli.

*fascicolo di 10 bifogli*: rara composizione in manoscritti in pergamena e carta, ma molto rara in quelli di carta, presente solo nei manoscritti spagnoli e italiani.

*fascicoli di 11-14 bifogli*: Composizione estremamente rara, possibile trovarla in un piccolo gruppo di manoscritti in pergamena e carta scritti in Spagna. 11-12 bifogli si trovano solo nei manoscritti italiani in carta e pergamena; nei manoscritti in carta è possibile trovare 11-13 bifogli in Italia e 12-14 nei manoscritti spagnoli.

#### *Il fascicolo nel codice siriano*

Uno dei più antichi codici siriani, è un manoscritto della *Peshitta*\* del VII o VIII secolo conservato presso la *Bibliothèque nationale de France*; recentemente restaurato, che mostra una diversa composizione dei fascicoli, ma sulla base delle vecchie segnature, è possibile ricostruire una struttura originaria composta di quinioni. Questo tipo di composizione sembra mantenuto sia in altri manoscritti anteriori al X secolo, sia in quelli posteriori fino a epoche più recenti. Questa regola mostra comunque delle eccezioni e lo schema non si ritrova con una regolarità meccanica. Spesso uno o due fascicoli rompono il ritmo e si trovano composti di quaternioni o senioni o in qualche caso anche di 14 fogli. Si registrano comunque anche altri casi come un manoscritto su carta del 1223 composto di 23 senioni e un altro ugualmente del XIII secolo formato in maggioranza di quaternioni.

#### *Il fascicolo nel codice latino*

Nei codici latini papiracei e membranacei prima dell'VIII secolo i fascicoli sono normalmente composti di 4 o 5 bifogli, ma poi i quaternioni diventano la regola (14 attestazioni in papiro e 8 in pergamena). A questo proposito C. Sirat (1998) ha ipotizzato una correlazione tra l'uso del papiro e la composizione dei codici in quinioni. Si osserva invece come negli *scriptoria* insulari l'uso dei quinioni persista per molto tempo, ma succede anche che la struttura del fascicolo vari all'interno dello stesso volume in funzione della sequenza testuale. Un caso tipico è rappresentato dagli Evangelieri latini della fine del XII secolo, in cui la fine del testo è fatta coincidere con la fine del fascicolo o delle bibbie dell'epoca monastica e in particolare nelle così dette *Bibbie atlantiche*\* ove si nota spesso la tendenza a racchiudere entro una quantità esatta di fascicoli determinate sequenze di libri, ma di cui restano da individuare con certezza le motivazioni. Fanno eccezione gli *exemplaria*\* che servivano da modello delle *pecie* universitarie, le quali erano generalmente composte di singoli bifogli. Per quanto riguarda i codici latini occidentali dal IX all'XI secolo, non sembrano esserci particolari mutamenti, risultando il quaternione la struttura principale del fascicolo membranaceo. Infatti su un campione esaminato di 326 codici (11 bibbie atlantiche, 100 beneventani, 94 carolini, 61 greci e 60 in romanesca), il quaternione risulta la regola nel 96,06% dei casi, senza apprezzabili differenze tra un gruppo e l'altro dei sottoinsiemi. Una approfondita analisi secondo il metodo della *codicologia quantitativa*\* condotto da P. Busonero (1999) ha consentito di avere un quadro più chiaro della costituzione del fascicolo tra il XIII e il XIV secolo. La conclusione dell'analisi può essere così riassunta. Nel XIII secolo, prima in Inghilterra, e poi nelle altre nazioni europee si osserva nella prima metà del secolo una notevole proporzione di codici allestiti con fascicoli diversi dal quaternione, cioè a dire quinioni e senioni, con una netta prevalenza di quest'ultimo. In Francia, nella prima metà del XIV secolo il senione è utilizzato in due quinti della produzione totale. Nella seconda metà del XIV secolo, invece, sia in Francia che in Inghilterra si assiste a un aumento della produzione di fascicoli in quaternioni, arrivando a coprire quasi la metà dell'effettivo totale, sebbene la percentuale di senioni sia ancora rilevante, per arrivare infine al XV secolo, quando la produzione di quaternioni sia in Inghilterra che in Francia rappresenta oltre il 70%. Un caso a parte è rappresentato dalle bibbie francesi le quali possono arrivare a avere fascicoli di sei, otto, dieci, ma soprattutto dodici bifogli. In Italia nella seconda metà del XIII secolo la presenza di senioni è addirittura superiore a quella dei quaternioni, ma dalla prima metà del XIV secolo si assiste al lento affermarsi del quinione, che già ben attestato nel secolo precedente, consolida la sua posizione, fino a arrivare a coprire quasi i tre quarti della produzione totale nella seconda metà del XV secolo, coincidente con il codice umanistico. Nei paesi di area tedesca la comparsa di quinioni e senioni si coglie solamente dalla seconda metà del XIII secolo, ma il campione preso in esame è troppo piccolo per potere ricavare dei dati definitivi. Nella prima metà del XV secolo si osserva invece una affermazione del senione, abbandonato invece nelle altre nazioni. La conclusione cui giunge la



Busonero è che «il periodo di massimo fulgore del manoscritto in senioni va all'incirca dal 1250 al 1350: esso nasce e si sviluppa in Inghilterra, si diffonde a stretto giro in Francia, per poi raggiungere l'Italia e la Germania. In territorio tedesco il senione, per quanto introdotto con notevole ritardo, non verrà più abbandonato, mentre in Italia dal XV secolo comincia l'ascesa dei codici in quinioni».

#### *Il fascicolo nel libro a stampa*

I primi libri a stampa, non presentano significative variazioni rispetto alla costituzione del fascicolo nel manoscritto latino. Inoltre, la tecnica di stampa dei primi libri, utilizzando un *torchio a un colpo*, limitava la produzione per le difficoltà tecniche di stampa. Con l'introduzione del torchio a doppio colpo, la produzione aumentò, ma la composizione del fascicolo rimase legata a necessità pratiche di composizione del volume e di legatura, che portarono alla creazione di fascicoli composti generalmente da 4 a 8 bifogli. La sua composizione comunque, variava anche in rapporto al formato. Più in particolare, si nota che minore era il formato del libro, e maggiore era il numero di bifogli che potevano comporre il fascicolo. A esempio, il formato *in-18°* poteva essere composto da 18 carte (36 pagine), il *in-20°* da 20 carte (40 pagine), il *in-32°* da 20 carte (40 pagine), il *in-64°* da 32 carte (64 pagine), ecc. Questi rapporti non erano però assoluti, e formati piccoli potevano anche essere formati da 8, 12 o 16 carte. Nell'editoria moderna, il fascicolo è in genere composto da 8 carte (16 pagine), ma se il formato del libro è anomalo, come a esempio un libro quadrato, il fascicolo è generalmente composto da 6 carte (12 pagine).

*Bibliografia:* Agati 2009, 147-174; Beit-Arié 1981, 1998, 137-151; Bianchi 1993: 2, 363-452; Bozzacchi 2008, 18-22; Busonero 1999, 33-139; Déroche 2000; D'Ottone 2006; Gacek 2001; Gilissen 1972, 3-33; Irigoien 1998, 1-19; Mondrain 1998, 21-48; Sirat 1998; Turner 1968, 1977; Zappella 1996; 2001-2004: 1, 387-414.

**fascicolo cardinale** [*fascicolo*, dal lat. *fascicŭlus*, diminutivo di *fascis*, «piccolo fascio»; *cardinale*, dal lat. *cardinalis*, der. di *cardo -dŭnis*, «cardine»]. Nome dato al fascicolo che più frequentemente si riscontra in un codice o in un libro a stampa.

**fascicolo misto** [*fascicolo*, dal lat. *fascicŭlus*, diminutivo di *fascis*, «piccolo fascio»; *misto*, lat. *mīxtus*, part. pass. di *miscere*, «mescolare»]. Fascicolo composto da qualsiasi alternanza di bifogli di materiale diverso (papiro + pergamena, pergamena + carta).

*Bibliografia:* Bianchi 1994, 259-286.

**fasti** Con il termine *fasti* nell'antica Roma si indicavano in primo luogo gli elenchi, mese per mese, dei giorni *fasti* (F), in cui il pretore poteva amministrare la giustizia, dei *nefasti* (N), in cui non era permesso, dei giorni *comitiales* (C), in cui si potevano tenere i comizi e volgere affari, degli *intercisi* o *endotercisi* (IN, EN), che erano fasti solo nelle ore centrali della giornata. Potevano essere dipinti su intonaco, come i *Fasti Antiaties* di notevole interesse perché anteriori alla riforma di Giulio Cesare, oppure incisi su lastre affisse su edifici pubblici. La struttura è molto simile in tutti gli esemplari noti: sono disposti su più colonne, con la prima a sinistra, formata dalle prime otto lettere dell'alfabeto (*litterae nundinales*), che servivano a indicare ogni nono giorno la data del mercato (*nundinae*). La seconda colonna riporta l'indicazione della *Kalendae\** (KAL), delle *Nonae* (NON) e delle *Idus* (EID, ID), seguita dalla *nota dei*, ovvero dalla lettera indicante se il giorno era fasto, nefasto, comiziale e così via. Seguivano poi le indicazioni delle feste religiose. Vi erano inoltre calendari che riportavano mese per mese il segno zodiacale, il numero dei giorni e delle notti, le divinità protettrici, i lavori agricoli da fare, le pratiche religiose da compiere, come il *menologium Colotianum*, così chiamato dal nome del primo proprietario, il vescovo Angelo Colocci.

**fact-checker** Locuzione inglese per definire, all'interno di una redazione giornalistica, colui che controlla l'esattezza e la veridicità dei fatti all'interno della redazione. (v. anche *editor*).

**fanzine** Il termine inglese *fanzine*, nasce dalla contrazione delle parole *fan* (da *fanatic*, appassionato) e *magazine* (rivista), e di solito indica una rivista, generalmente prodotta da dilettanti, per i fan di un particolare artista o di un gruppo musicale.

**fattizio** [dal lat. *factitiŭs*, da *facere*, «fatto dalla mano dell'uomo; non naturale, artificiale»]. Volume a stampa o manoscritto miscelaneo, in cui una persona o un ente ha raccolto materiale vario, e a

volte numerosi (lettere, documenti, relazioni, opuscoli), a stampa o manoscritto, per un interesse o fine preciso. (v. anche *composito*; *miscellanea*).

**favola** [dal lat. *fabŭla*, der. del verbo *fari*, «parlare»]. Esiste una discriminante fra favola e fiaba, ed è la presenza o meno dell'elemento fantastico e magico, peculiare della fiaba e assente nella favola generalmente basata invece su canoni realistici. Nella fiaba i protagonisti sono solitamente esseri umani alle prese con entità sovranaturali (folletti, fate, streghe, orchi etc.) e oggetti dotati di virtù magiche. I contenuti della favola, invece, hanno spesso intenti didascalici e normalmente essa contiene un finale moralistico. I suoi protagonisti sono personaggi tratti perlopiù dal mondo animale, ai quali si attribuiscono virtù e vizi umani. Entrambi i tipi di narrazione hanno comunque strutture simili, come rivela del resto la comune etimologia latina, *fabula*, un termine che deriva dal verbo, *for*, *fāris*, *fatus sum*, *fāri* (narrare, parlare) e che richiama dunque l'importanza della comunicazione orale in questo genere espressivo. La differenziazione tra favola e fiaba può essere considerata come una diversa evoluzione del medesimo genere in contesti culturali differenti: la favola è più vicina a tradizioni classiche e mediterranee, mentre la fiaba risente maggiormente delle influenze folcloristiche delle civiltà nordiche. Tra le più antiche favole di animali vi sono quelle di Esopo, vissuto nel VI secolo a.C., ampiamente diffuse nel mondo greco e latino, dove furono riprese da Fedro (I secolo d.C.). In età bizantina, la raccolta, curata dal monaco Massimo Planude, costituì per molto tempo una delle principali fonti di conoscenza della favolistica antica.

M.M.

**fax** → **telefax**

**FEC** → **Fondo edifici di culto**

**fecit** Parola latina che significa *lui (o lei) ha fatto questo*. Termine frequentemente aggiunto dopo il nome dell'artista nelle incisioni\*, nei disegni\* o nelle sculture.

**feltrazione** [der. di *filtrare*, da *feltro*, dal franco *\*filtir* o antico alto tedesco *feltar*, «filtro»]. Processo mediante il quale le fibre della pasta di carta, originariamente in uno stato di sospensione acquosa, sgocciolando si uniscono l'una all'altra intrecciandosi saldamente per formare il foglio\*.

**feltro** [dal franco *\*filtir* o antico alto tedesco *feltar*, «filtro»]. **1.** Nella manifattura della carta, pezzo di stoffa fatto di peli o di lana compressi e incollati, su cui i fogli di carta sono deposti ad asciugare dopo essere stati lavorati sulla forma\*. **2.** Nastro di tessuto senza fine di cui è dotata la macchina continua nella parte umida e nella seccheria\*. In ogni macchina i feltri sono diversi e hanno il duplice compito di guidare il nastro di carta e di contribuire al suo asciugamento. Il feltro è molto importante per l'allestimento della sezione di pressatura ed essiccamento di una macchina continua per la carta. I feltri impiegati nella produzione artigianale della carta (feltri di panno, cioè panni di lana grezza, molto ruvidi e cardati meccanicamente in superficie) ben presto non furono più in grado di far fronte alle sollecitazioni meccaniche esercitate dal tiro, dall'umidità, dal calore e anche dalla *tela Olona\**, che in ogni caso tendeva a un rapido ingiallimento. Furono così un poco alla volta sostituiti soprattutto in America, con tessuti speciali e particolarmente resistenti. Oggi sono impiegati feltri in fibre sintetiche realizzati ad ago o secondo processi di tessitura speciali. (v. anche *carta*).

**fenachistoscopio** Apparecchio per la visione di immagini in movimento apparente realizzato nel 1833 da J. A. F. Plateau, consistente in due dischi rotanti solidamente. Sul disco posteriore erano rappresentate, prima con disegni e poi con fotografie, le varie fasi di un movimento, mentre nel disco anteriore, in corrispondenza di ognuna di queste, erano praticate delle fenditure. Accostando l'occhio al disco anteriore e facendo ruotare tutto il complesso a una opportuna velocità, si otteneva la ricostruzione del movimento per il fenomeno della persistenza delle immagini sulla retina.

**fengmianye** Nome del frontespizio\* nel libro cinese xilografato e a stampa, nato tra la tarda epoca Song e l'inizio di quella Yuan (fine XIII e inizio XIV secolo), che possedeva le stesse caratteristiche dei primi frontespizi nel libro a stampa occidentale. Questo non era parte integrante del libro, ma un foglio volante attaccato sopra la prima pagina del volume non ancora rilegato. Il nome *fengmianye* deriva dalla sua funzione di copertina temporanea che nelle edizioni commerciali aveva la funzione di attirare i compratori. Il suo uso divenne così diffuso nell'era Qing, che fu

messo anche nelle pubblicazioni non commerciali. Secondo J.S. Edgren (2009) è di tutta evidenza che l'origine del frontespizio nel libro cinese (*fengmianye*) sia da ricercare nel *colophon*, da dove migrò all'inizio del volume, così come avvenne nel libro a stampa occidentale nel XV secolo.  
*Bibliografia*: Edgren 2009, 97-110, 2010: 1, 353-365.

**fenicia, scrittura** *Phoniníkis* e *Punicus*, forme greca e latina della stessa parola, sono alla base di una terminologia che distingue la forma orientale e occidentale della stessa scrittura e lingua: il fenicio. Questa era parlata e scritta a est del *Mediterraneo*, nella costa a nord della *Paestina* tra *Tiro* e *Biblo*; il punico invece era la forma che si ritrova a *Cartagine* nell'odierna *Tunisia* e nelle sue colonie. La scrittura fenicia è composta di 22 segni consonantici; le vocali non sono segnate, a eccezione delle lunghe attraverso il sistema delle *matres lectionis*\*. La scrittura procede sempre da destra verso sinistra, ma in alcune frecce datate tra il XII e l'XI secolo a.C., le iscrizioni a volte sono poste verticalmente e una iscrizione è boustrophedica. L'iscrizione fenicia più antica a oggi rinvenuta è quella del sarcofago di pietra di Aḥiram re di *Biblo* databile intorno al XIII secolo a.C., mentre la più recente è del I secolo a.C. (iscrizione di *Sidone* datata 96 a.C.); tra questi due estremi si collocano un certo numero d'iscrizioni, quali quelle su due coni d'argilla da *Biblo*, una spatola bronzea, ecc. Oltre a queste, rinvenute in *Libano*, esiste un altro gruppo di documenti trovato durante gli scavi in *Paestina*, costituito da tre frecce trovate a *el-Khadr* vicino a *Betlemme* (XII secolo a.C.) e da un ostrakon\* proveniente da *Malha* (XI secolo a.C.); il numero maggiore d'iscrizioni fenicie in ogni modo risale al V secolo a.C. La scrittura fenicia intorno al I millennio a.C. fu portata dalle coste della *Paestina* nelle colonie del Mediterraneo assumendo caratteristiche grafiche differenti che consentono oggi d'identificare il loro luogo d'origine; di certo si sa in ogni caso che intorno al 900 a.C. tutti i popoli semitici delle coste del *Mediterraneo* conoscevano quest'alfabeto. La sua principale caratteristica è sicuramente una notevole uniformità grafica attraverso i secoli, a parte alcuni tratti che denotavano una sua naturale evoluzione. Il fenicio si diffuse molto presto in *Asia anteriore* e nel *Bacino del Mediterraneo*, sia per un certo predominio culturale esercitato in alcune zone, sia per la diffusione delle genti fenicie legate al commercio. Testimonianze di questa scrittura si trovano così in *Cilicia (Turchia)* e in *Siria settentrionale*, come testimoniano l'iscrizione del re *Kilamuwa*, dello stato aramaico di *Yaudi*, la lunga iscrizione di *Karatepe*, fenicia e ittita geroglifica (in lingua luvia), ecc. Documenti sono stati rinvenuti anche a *Cipro*, dove i fenici s'insediarono fin dall'VIII secolo a.C., in *Egitto (Menfi, Abido, Ipsambul)*, ecc. Alla fine dell'VIII secolo a.C. la presenza fenicia era ormai attestata anche a *Malta*, in *Sicilia*, in *Sardegna* e in *Spagna*.

La scrittura fenicia può essere di tre tipi:

1. *epigrafica monumentale*: è la forma di scrittura meglio attestata, anche se prima dell'VIII secolo a.C. è difficile distinguere tra scrittura aramaica, ammonitica e fenicia, avendo tutte caratteristiche grafiche molto simili.

2. *calligrafica*: con questo termine s'intende normalmente la scrittura utilizzata per redigere i documenti scritti su papiro o pergamena. Anche se non ci sono rimaste testimonianze, a causa del supporto molto deperibile, è ipotizzabile che il suo tratteggio fosse fortemente influenzato dalla scrittura epigrafica della seconda metà del I millennio a.C. e da quella punica.

3. *corsiva*: utilizzata su supporti come il papiro e la pergamena, era con un andamento molto veloce, con frequenti legature e semplificazione dei tratti; da questa deriva la scrittura punica.

Diverso lo sviluppo della scrittura punica, variante locale di quella fenicia, la cui origine è fatta risalire alla città di *Cartagine*, fondata secondo la tradizione da coloni di *Tiro* nell'814-813 a.C. In questa città la loro presenza si salda con quella dei Fenici, per questo non è sempre facile distinguere tra le due fasi (fenicia e punica), anche se convenzionalmente il predominio cartaginese si fa risalire alla fondazione della prima colonia a *Ibiza* nel 654-653 a.C. L'antica *Cartagine* (fenicio: *qrt hdšt* = *città nuova*) fondata sulla costa settentrionale dell'*Africa*, divenne presto il centro principale della civiltà punica. Le iscrizioni provenienti da questa città vanno dal IX al I secolo a.C., mentre sono datate al V secolo a.C. quelle presenti in Italia (santuario etrusco di *Pyrgi* a nord di *Roma*, a *Mozia* in *Sicilia*, in *Sardegna*), nel sud della *Francia (Marsiglia e Avignone)*, in *Spagna (Siviglia)*, a *Malta*, a *Gozo*, ecc., testimoni dell'espansione di questa civiltà. L'ultima attestazione di una iscrizione punica in ogni caso, risale al I-II secolo d.C., circa tre secoli dopo la scomparsa della scrittura fenicia.

La scrittura punica cronologicamente si può dividere in:

a) *punica*, dal IX secolo a.C. fino al I secolo a.C. circa. Derivata direttamente dalla scrittura fenicia, ha caratteristiche grafiche che la distinguono solo lievemente da quest'ultima, evidenziate in particolar modo dalla maniera di tracciare le lettere.

b) *neopunica*, dal I secolo a.C. fino al I secolo d.C. La scrittura neopunica, che gradatamente subentra alla scrittura punica, dopo la distruzione di *Cartagine* nel 147 a.C. si diffonde sia in *Africa* sia nelle sue colonie. La distruzione del legame con la madrepatria porta questo tipo di scrittura a svilupparsi in maniera autonoma, mostrando una forte tendenza alla corsivizzazione, forse legata all'uso di scrivere sul papiro con il pennello, che rende oggi spesso difficile distinguere i tracciati delle lettere. Un'altra delle caratteristiche maggiori della scrittura neopunica è l'impiego delle *matres lectionis* che va di pari passo con la decomposizione del sistema fonetico fenicio nella lingua parlata, che riflette l'ortografia del neopunico.

*Bibliografia*: Friedrich 1970; Harris 1936; Krahmalkov 2001.

**fere-umanistica 1.** Nome attribuito alla scrittura degli umanisti italiani del secolo XIV. **2.** Gruppo di caratteri tipografici basati sulla scrittura degli umanisti italiani del XIV-XV secolo.

**fermaglio** [dal provenz. *fermalh*, che è il lat. *\*firmaculum*, der. di *firmare*, «fermare, saldare»]. Il termine definisce un sistema formato da uno o più coppie di elementi che hanno la funzione di garantire il serraggio del corpo del libro allo scopo di: a) evitare o rallentare la formazione di pieghe e ondulazioni nelle carte, soprattutto membranacee; b) opporsi all'ingresso di polvere e di agenti inquinanti all'interno del libro. Il fermaglio, se correttamente eseguito, può essere un elemento favorevole alla migliore conservazione, ma se viene progettato in maniera da serrare eccessivamente le carte, si può assistere alla loro deformazione. Se invece risulta troppo lento, non svolge in pratica alcuna funzione. I fermagli possono essere costituiti in diversi modi: schematicamente si ha una *bindella\** fissata sul margine esterno di uno dei piatti\*, la quale porta un puntale\* che si incastra nel tenone\* sistemato simmetricamente sull'altro piatto\*. Forma, dimensioni e materiali dei fermagli possono variare in maniera molto ampia: si può andare dalle bindelle interamente in metallo prezioso, tipiche delle legature d'oreficeria, ai semplici lacci in pelle allumata\* delle legature in pergamena. Il numero dei fermagli può essere altrettanto variabile: dall'unica coppia, che serra in genere il taglio anteriore del libro fissandosi alla metà del lato lungo del piatto, alle quattro coppie, sistemate le prime due sul taglio davanti e le altre due, una ciascuna sul *taglio di testa\** e sul *taglio di piede\**. Questa è indubbiamente la soluzione che permette ai fermagli di svolgere nella maniera più puntuale la loro funzione conservativa, anche se la collocazione verticale dei libri nelle biblioteche può comportare la scomparsa, in tempi ridotti, del fermaglio di piede. Ai fini della conservazione, si preferisce costruire un contenitore che salvaguardi il fermaglio dall'attrito con il piano dello scaffale, ovvero, più semplicemente, ci si limita a due soli fermagli, i quali assicurano una discreta protezione sul taglio\* anteriore.

**fenidone** Rilevatore\* bianco e nero, già noto dalla fine del XIX secolo, iniziò ad essere utilizzato soltanto intorno al 1940-50. Dotato di notevole energia fornisce da solo immagini di contrasto molto basso, cosa che lo rende molto utile in applicazioni particolari. Ha caratteristiche di sovraddittività\* molto marcate per cui il suo impiego elettivo è insieme ad altri rilevatori. In particolare insieme all'idrochinone, in sostituzione del metolo, fornisce soluzioni di sviluppo di caratteristiche analoghe ma di energia superiore, più conservabili e di minore tossicità.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**ferri aldini** → **aldi**

**ferro** [lat. *fĕrrum*, di etim. incerta]. **1.** In legatoria, utensile composto da un manico che termina in un pezzo di metallo su cui è inciso in rilievo un motivo destinato a essere impresso a incavo sulla coperta\*. **2.** Motivo ottenuto mediante un ferro.

**ferro, composti del** Nella tecnica fotografica, lo studio sulla fotosensibilità dei sali di ferro iniziò ad essere portata avanti fin dai primi decenni del XIX secolo. Fu sir John Herschel che mise a punto i primi procedimenti di stampa basati su questi composti. I sali di ferro esistono nella forma *ferrica* e in quella *ferrosa*: l'esposizione alla luce provoca la trasformazione della forma ferrica in ferrosa. Questo non permette ancora di ottenere stampe definitive. Se però il composto ferroso è messo in contatto con un adatto sale metallico quest'ultimo è ridotto prontamente in metallo puro formando l'immagine. La fotosensibilità è molto marcata con i composti organici del ferro o in presenza di un acido organico. Le applicazioni più importanti di questo sistema furono la cianotipia\*, la callitipia\*, la platinotipia\*, e la successiva palladiotipia\*. In questi procedimenti il sale ferroso formatosi dopo l'esposizione alla luce produceva blu di Prussia e blu di Turnbull (cianotipia), argento metallico (callitipia), platino o palladio metallico (platinotipia e palladiotipia). I sali ferici più impiegati erano

l'ossalato ferico, il citrato ferrico-ammoniacale verde, il tartrato ferrico, il cloruro ferrico, quest'ultimo in presenza di acido organico, come ad esempio l'acido ossalico.

*Bibliografia:* Scaramella 2003.

**ferro a conchiglia** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *conchiglia*, dal lat. *conchylum*, gr. *kogchýlion*]. Ferro di decorazione\* caratteristico delle legature\* del XVIII secolo e specialmente delle legature *Derôme\**. Era più frequentemente utilizzato come ferro d'angolo.

**ferro a motivo** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *motivo*, dal lat. tardo *motivus*, der. di *movĕre*, «muovere» attrav. il part. pass. *motus*]. Ferro non iconografico, il cui motivo può essere impiegato singolarmente.

**ferro a oro** [*ferro*, lat. *fĕrrum*, *oro*, lat. *aurum*, «oro»]. Ferro che consente di dorare intere superfici in un'unica operazione.

**ferro araldico** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *araldico*, dal fr. *hĕraldique*, der. del lat. mediev. *heraldus*, forma latinizzata di *hĕrauf*]. Ferro che raffigura uno stemma o un elemento araldico.

**ferro azzurrato** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *azzurrateo*, part. pass. di *azzurrateo*, der. di *azzurro*, da una pronuncia pop. *lāzūrd* dell'arabo *lāzuward*, «lapislazzuli», che è dal persiano *lāžward* o *lāğward*, adattam. del sanscr. *rājāvarta*]. Ferro il cui fondo è decorato da una serie di filetti paralleli incrociati.

**ferro complesso o a motivi composti** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *complesso*, dal lat. *complexus*, part. pass. di *complecti*, «stringere, comprendere, abbracciare»]. Ferro che raffigura una combinazione di motivi diversi.

**ferro elementare** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *elementare*, dal lat. mediev. *elementaris*, lat. tardo *elementarius*]. Ferro privo di autonomia, adoperato come elemento di una decorazione\*.

**ferro geometrico** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *geometrico*, dal lat. *geometricus*, gr. *geōmetrikós*, «geometrico»]. Ferro che raffigura un motivo geometrico.

**ferro iconografico** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *iconografico*, dal gr. *eikonographía* «rappresentazione figurata» comp. di *eikón -ónos*, «immagine» e *-graphia*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Ferro che raffigura un soggetto autonomo, impiegabile singolarmente.

**ferro pieno** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *pieno*, dal lat. *plĕnus*]. Ferro sul quale il motivo è impresso uniformemente a tutto rilievo.

**ferro punteggiato o puntinato o figligranato** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *punteggiato*, der. di *punto*, lat. *pŭnctum*, lat. tardo *pŭnctus*, der. di *pŭngĕre*, «pungere»; propr. «puntura, forellino»]. Ferro da doratura il cui disegno è costituito da piccoli punti in sequenza che formano un motivo a filigrana. Ferro e motivo hanno lo stesso nome. (v. anche *au pointillé*).

**ferro striato o cordonato o a cordicella** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *striato*, dal lat. *striare*, der. di *stria*, «stria»]. Ferro che presenta un motivo dritto o curvo costituito da tre filetti paralleli e accostati, di cui quello centrale è punteggiato.

**ferro vuoto** [*ferro*, lat. *fĕrrum*; *vuoto*, lat. volg. *\*vocĭtus*, da *vacĭtus*, part. pass. di un verbo *\*vacĕre*, «vuotare», con la stessa radice di *vacuus* «vacuo, vuoto»]. Ferro sul quale il motivo è costituito dalla linea esterna della sua sagoma.

**ferrotipia** (1852-1865). Procedimento fotografico al collodio\*, conosciuto anche come *melainotipia* o *tintotipia*, il cui supporto primario è costituito da una sottile lastra di ferro laccata di scuro. L'invenzione è del 1852; essa è stata attribuita a Hannibal L. Smith, ma secondo altri l'inventore del procedimento è Adolphe Alexandre Martin. Certamente di L. Smith è il brevetto del procedimento con metallo brunito (*melanotipo*) e la ditta *Smith and Griswold* che egli fondò a New York in società con Victor M. Griswold fu la prima a produrre ferrotipi a livello industriale. Sono noti anche alcuni brevetti inglesi di William Kloen e Daniel Jones. Questo procedimento per un certo tempo in America, dove ebbe una vasta diffusione, continuò ad essere chiamato *ambrotipia\**. Il supporto del ferrotipo è una lastra di metallo, nel caso specifico il ferro, da cui il nome di ferritipo.

La lastra metallica era trattata con una vernice nera, emulsionata con collodio, esposta, sviluppata e fissata. L'immagine, sempre speculare rispetto all'originale, aveva ovviamente similitudini con quella dell'ambrotipo\*: è positiva, debole, offuscata (l'intervallo delle gradazioni dei grigi è piuttosto ristretto, i bianchi e i neri sono praticamente assenti). Il colore dell'immagine è nero-brunastro negli scuri e crema nei chiari. L'emulsione, essendo applicata a mano, spesso è disuguale e mostra delle ondulazioni. Può in alcuni casi presentare segni di ammaccature o di ruggine, particolarmente lungo i bordi. Si possono trovare ferrotipi sciolti oppure, piuttosto comunemente, montati su *passee partout* di cartoncino sottile, spesso decorato. In alcuni rari casi possono essere conservati all'interno di custodie o cornici, simili a quelle utilizzate per i dagherrotipi\* o gli ambrotipi. La tecnica del ferrotipo fu piuttosto diffusa anche al di fuori degli ambienti professionali, soprattutto per il costo relativamente basso, tant'è che nel 1887 furono prodotti e diffusi apparecchi automatici a gettone per la ripresa, lo sviluppo ed il fissaggio, con una funzione simile a quella delle più recenti macchine per fototessera. Questo procedimento era molto diffuso anche tra i fotografi ambulanti. I ferrotipi non furono prodotti soltanto su ferro laccato di nero, ma anche su metallo laccato marrone, su panno nero, su cuoio verniciato, su cartoncino nero e su carta laccata. I ferrotipi potevano anche essere colorati.

*Bibliografia*: Fotografia 1990; Residori 2002.

**Fertel, Martin Dominique** Autore dell'opera *La science pratique de l'imprimerie*, Saint Omer, Par Martin Dominique Fertel, 1723. Quarant'anni dopo gli *Exercice* del Moxon\*, è il primo manuale in francese sulla tipografia. L'opera di Fertel si rivolge a due categorie ben distinte di lettori. Da una parte i professionisti della stampa: i compositori, correttori, ecc., dall'altra parte agli autori di libri e agli editori che affidano la stampa a una tipografia.

**ferula** [dal lat. *ferŭla*, di origine incerta]. Bacchetta di legno, utilizzabile come righello\*.

**festone** [der. di  *festa*, dal lat. *fĕsta*, propr. femm. dell'agg. *festus*, «festivo, solenne»]. Motivo ornamentale lineare formato da una linea spezzata che disegna una serie di angoli regolari, orientati alternativamente in un senso e nell'altro.

**Festschrift** [dal ted. *Fest*, «celebrazione», e *Schrift*, «scritto»]. Termine tedesco, usato anche in inglese, traducibile in lingua italiana con l'espressione *pubblicazione celebrativa*, che si attribuisce a una raccolta di scritti preparata in occasione dei festeggiamenti per uno studioso. Gli scritti sono generalmente dei contributi scientifici originali presentati da colleghi o da allievi della persona che si vuole festeggiare.

**fettuccia** [dim. di *fetta*, prob. lat. \**offitta*, dim. di *offa*, «boccone»]. **1.** «Striscia di tessuto usata come rinforzo sul dorso nella cucitura con filo di refe\* dei libri» (UNI 8445:1983 § 63). **2.** Materiale di supporto utilizzato per lo più nelle legature moderne: semplice nastro di cotone color neutro di cm 1 circa di altezza. Viene spesso utilizzata per lacci di chiusura di falconi o cartelle.

**feuilleton** [voce fr., «appendice di giornale» (1811), poi «piccolo quaderno» (1970), da *feuille*]. In origine parte di un giornale che ospitava al suo interno rubriche diverse, tra cui i romanzi d'appendice\*. Il termine è poi passato a indicare racconti fitti di vicende, di personaggi e di colpi di scena, rivolti al coinvolgimento emotivo di un pubblico vasto e in genere non colto. (v. anche *romanzo d'appendice*)

**fi fl** Legature delle lettere «*f + i*» e «*f + l*».

**fiaba** → **favola**

**fibbia** [lat. *fibŭla*, affine a *figĕre*, «attaccare, appendere»]. In legatoria\*, fermaglio\* di forma varia, fornito di una traversa cui sono fissate una o più punte o un gancio.

**Fibonacci, Leonardo** (Pisa c. 1175-m. 1235 c.). Matematico, è da considerarsi, per il suo *Liber abbaci* (1202; rielaborato nel 1228) e per la sua *Practica geometriae* (1220) tra i più grandi matematici del Medioevo. A lui si deve l'elaborazione della celebre *successione di Fibonacci\**, cioè una successione in sequenza di numeri interi naturali ciascun dei quali è il risultato della somma dei due precedenti (0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, ecc.). Nel 1553 il matematico scozzese P.

Simson stabilì che il rapporto tra due termini consecutivi di questa sequenza tende al valore della *sezione aurea*\* (1,61803...).

### **fibra, direzione della → direzione della fibra**

**fibra vergine** [dal lat. *fibra*, di etim. oscura; vergine, dal lat. *vīrgo -gīnis*, di etimo ignoto]. Fibra vegetale di cellulosa mai utilizzata prima, che non proviene dal riciclo di carta.

**fibre colorate** [dal lat. *fibra*, di etim. oscura; *colorata*, part. pass. di *colorare*, lat. *colōrare*]. Fibre di sicurezza di vari colori che sono mescolate nella pasta di carta durante il processo di produzione, in modo da essere integrate nella carta a diverse profondità e in modo casuale.

*Bibliografia*: GDS 2007.

**fibre fluorescenti** [dal lat. *fibra*, di etim. oscura; *fluorescente*, da *fluorescenza*, dall'ingl. *fluorescence*, der. di *fluor(spar)*, sinon. di *fluorite*, «fluorite» (minerale che ha questa proprietà naturale), termine coniato, sul modello di *opalescence*, «opalescenza», dal fisico irlandese G. G. Stokes nel 1852]. Fibre con proprietà fluorescenti (visibili ai raggi UV) che sono mescolate nella pasta di carta durante il processo di produzione per servire da elemento di sicurezza. Possono essere visibili (fibre colorate) o invisibili alla luce normale.

**fibre sintetiche** [dal lat. *fibra*, di etim. oscura; *sintetica*, dal gr. *synthetikós*, der. di *synthesi*, «sintesi»]. Fibre di origine sintetica che sono mescolate nella pasta di carta durante il processo di produzione. Sono la componente principale di alcune carte speciali che le rendono molto durevoli e resistenti.

*Bibliografia*: GDS 2007.

**fiele di bue** [*fiele*, lat. *fĕl, fĕllis*, «fiele», *bue*, lat. *bōs, bŏvis*, «bove»]. Sostanza estratta dalla bile del bue utilizzata in pittura per il fissaggio degli acquerelli\*. Utilizzata anche per ridurre la tensione di superficie su fogli di carta molto duri, o come mordente.

**figura** [dal lat. *figura*, dal tema di *figĕre*, «plasmare, modellare»]. **1.** Nel linguaggio artistico il termine indica più propriamente la rappresentazione dipinta, disegnata o scolpita di un uomo o di una donna o, più raramente, di animali. **2.** Dal XVI secolo, in alcuni libri si trovano figure nelle quali si hanno delle parti mobili o girevoli, fermate alla pagina del libro con filo di refe\*, con punte ecc. I francesi le chiamano *pièces mobiles, pièces de rapport*. Nei libri del XVI secolo, si trovano figure astronomiche e astrologiche, di strumenti nautici, ecc. che hanno parti mobili. Nell'opera *Omnium fere gentium nostrae aetatis habitus*, di cui la prima edizione è del 1569, si trova la figura di una cortigiana veneta, alla quale si alza la veste e si vedono le brache a fiori e gli zoccoli altissimi. Nei secoli successivi, è continuato l'uso di inserire delle figure mobili nei libri, fino a quando agli inizi del XX secolo, questo tipo di immagini e completamente scomparso.

**figura araldica** [dal lat. *figura*, dal tema di *figĕre*, «plasmare, modellare»; *araldica*, dal fr. *héraldique*, der. del lat. mediev. *heraldus*, forma latinizzata di *hérauf*]. Immagine posta sullo scudo araldico. (v. anche *pezza araldica*).

**figurina** [dim. di *figura*, dal lat. *figura*, dal tema di *figĕre*, «plasmare, modellare»]. Il *Vocabolario* della Treccani definisce la figurina: «Piccola immagine a colori, come quelle in cromolitografia che un tempo erano applicate alle scatole di fiammiferi, o quelle che industriali o commercianti inseriscono nella confezione di alcuni prodotti, concedendo un premio ai compratori che ne abbiano trovata una (la più rara fra le inserite) o un certo numero o la serie completa». In realtà la definizione di *figurina* è più complessa. Alla fine del 1964, gli italiani De Magistris, Cavallone e Belloni e l'inglese Wharton Tigar decretarono che «*si riconosceva la fisionomia di figurine, e non di foglietto o di avviso pubblicitario, alle immagini stampate a Parigi a cominciare dal 1865-1867, nelle quali la parte figurata prevaleva in modo decisivo, occupando il maggior spazio possibile e lasciando a disposizione del messaggio pubblicitario solo il rovescio del cartoncino*». Genere artistico minore rispetto ai cartelloni, come osserva E. Detti (1989), le figurine sono considerate «carte povere», sia perché non hanno la ricchezza di un libro, o la dignità di un giornale, sia perché sono state generalmente poco considerate ma anche perché erano diffuse fra i ceti popolari più poveri.

L'origine della figurina (*chromo* in francese, *tradecard* in inglese, *Sammlerbilder* o *Chromo* in tedesco) è da ricercare in Francia nel XIX secolo per scopi pubblicitari, sfruttando la tecnica di stampa *cromolitografica*\*. Le prime figurine furono quelle utilizzate alla fine degli anni Settanta del XIX secolo dal nuovo proprietario dei *Bon Marché*, Aristide Boucicaut, per rilanciare i magazzini parigini nella nuova sede disegnata da Gustave Eiffel, anche se gli storici americani segnalano come fin dal 1856, la litografia *Prag* di Boston si fosse specializzata nella stampa di *trading cards*. Realizzati i primissimi esemplari, tali cartoncini divennero rapidamente molto ricercati e conobbero una prima larga diffusione nella capitale francese, attraverso il loro utilizzo come ricevute per l'affitto di sedie e poltroncine di ferro posizionate nei luoghi più panoramici o commerciali della città. Da lì il nome di *figurina delle sedie* che spesso ricorre nei cataloghi di collezionisti. Preso il via non ci si fermò più e il fenomeno si estese rapidamente in tutta Europa associando figurine a luoghi riconoscibili, a nuove invenzioni in campo alimentare, come il caffè liofilizzato o il cacao solubile. Sinonimo di figurine negli Stati Uniti furono invece le *cigarettes cards*, divenute con rapidità famosissime anche in Gran Bretagna e utilizzate negli anni Settanta per rinforzare i pacchetti di sigarette. Stampate in altissimo numero esse raffiguravano soggetti destinati al gradimento di un pubblico prettamente maschile: attrici famose, candidati alla presidenza USA, campioni sportivi. Nei primi anni Settanta dell'Ottocento, quando ancora le figurine non erano legate a marche celebri, le litografie francesi furono libere di vendere le stesse immagini a clienti diversi. Tutti sfruttarono questa opportunità e divenne usuale acquistare lavori grafici già confezionati facendovi aggiungere un piccolo testo e la presentazione dei propri prodotti. Le figurine in assoluto più famose nella storia di questo prodotto, furono quelle della Liebig, produttrice di un famoso estratto di carne in un'epoca, il 1862, in cui non esistevano i frigoriferi per la conservazione degli alimenti. Intorno alla metà degli anni Ottanta, dopo aver preteso l'esclusiva dei soggetti, la Compagnia Liebig sostituì sulle figurine il nome della litografia con il proprio, affiancato alla parola *Publisher* (editore), decidendo di rivolgersi alle litografie tedesche, più economiche di quelle francesi, e altrettanto professionali. Superata la prima fase legata ai soggetti di genere, diffusi da secoli come iconografia popolare e proposti dai litografi ai primi acquirenti di figurine, la Compagnia Liebig decise di inaugurare un nuovo corso, quello dell'*istruire divertendo*, diversificando il più possibile i temi proposti e trasformando così le figurine in una vera e propria enciclopedia per immagini. Negli anni la Liebig dedicò numerose serie alla Cina e al Giappone, paesi lontani a lungo immaginati attraverso stereotipati e fantastici disegni, nello stesso modo in cui dedicava numerose serie all'architettura dei vari paesi, con una rivisitazione *storica* di ogni stile e epoca. Quasi assenti invece i paesaggi, in favore se mai di luoghi fantastici idealizzati. Affollatissimo al contrario era il mondo naturale con ogni tipo di animali e piante più o meno conosciuti. Spesso vere e proprie caricature furono le tante scene comiche della serie Liebig intorno al 1900 e grande attenzione fu messa nella scelta degli sport e delle scene di vita moderna per i quali si cercò di rappresentare solo ciò che poteva adattarsi a una classe media per non mortificare gli acquirenti con temi troppo *elitari*. Quasi assenti infine, i temi religiosi per la diversità di confessioni adottate nei vari paesi in cui le figurine sarebbero state diffuse. Ma rimanendo sui contenuti, le figurine furono utilizzate anche per propagandare le idee e perfino il Ministro della Propaganda del Terzo Reich, Göbbels, sfruttò la grande possibilità offerta da tale oggetto facendo trovare nei pacchetti di sigarette dei fumatori tedeschi, le 500 figurine di *Germania svegliati*, storia del nazismo (album per la raccolta: un milione di copie), seguite a ruota dalle immagini della biografia di Hitler, da quelle sulla rinascita tedesca e persino da 220 figurine dedicate alla visita di Mussolini in Germania. Emblematico della storia delle figurine italiane, rimane il ricordo del *Feroce Saladino*, rarissimo cartoncino del concorso Perugia associato alla trasmissione radiofonica *I quattro moschettieri*, trasmessa per radio dall'ottobre 1934. Ogni album completo di 100 figurine disegnate da Angelo Bioletto, dava diritto a un premio e completando 150 album si sarebbe vinta un'automobile FIAT Topolino. Nel secondo dopoguerra nuove raccolte a premi, come quella lanciata dalla Mira Lanza, dalla Galbani e dalla Lavazza fecero riprendere il fenomeno della collezione. Si deve a Lotario Vecchi, piccolo editore, l'intuizione nel 1949 di aprire il nuovo corso delle figurine, liberandole dal legame con la pubblicità e facendole distribuire in edicola assieme a appositi album mentre di lì a poco, nel 1961, sarebbe stata fondata a Modena l'azienda Panini, oggi leader mondiale del settore, per tutti gli italiani sinonimo di figurina, che con le sue numerosissime serie diffuse a livello internazionale e ad accorgimenti tecnici come il passaggio dal cartoncino all'autoadesivo, le fece divenire nuovamente un fenomeno mondiale.

*Bibliografia*: Detti 1989; Masina 2006.

**filettato** [der. di *filettare*, der. di *filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*]. Di carattere tipografico che presenta uno spazio bianco nello spessore delle aste\*, senza che questo modifichi il disegno delle



aste stesse. I caratteri filettati hanno un peso ottico minore rispetto ai corrispondenti caratteri pieni, pur mantenendo la stessa forma e le medesime dimensioni. Il Castellar, lo Smaragod e il Romulus Open sono esempi di caratteri filettati. (v. anche *lettere profilate*).

**filetto** [dim. di *filo*, dal lat. *filum*]. **1.** Segno grafico che nell'impaginazione\* serve a separare elementi diversi, formare contorni\*, inquadrare titoli\*, testi e colonne, sottolineare parole, tracciare tabelle, schede o moduli. **2.** Nei manoscritti, semplice tratto di inchiostro o di colore. **3.** In composizione tipografica, barra metallica di corpo compreso tra 6 e 12 punti\* e di lunghezza variabile che, incisa o piena, divide la pagina per separare il testo dai titoli, marcare la chiusura di un capitolo, ecc. **4.** In legatoria\*, semplice linea dritta o ricurva. **5.** In calligrafia, elemento iniziale o finale delle lettere in molti tipi di scrittura, che si traccia cercando di ottenerlo il più sottile possibile. **6.** In sigillografia\*, sottile tratto continuo che delimita il campo della leggenda\*, e lo separa (*listello\**).

**filetto all'antica** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *antico*, lat. *antiquus*, der. di *ante*, «prima, avanti»]. In legatoria\*, serie di tre filetti paralleli, di cui uno è più scostato rispetto agli altri due.

**filetto azzurrato** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *azzurrateo*, der. di *azzurro*, da una pronuncia pop. *lāzūrd* dell'arabo *lāzuward*, «lapislazzuli», che è dal persiano *lāžward* o *lāğward*, adattam. del sanscr. *rājāvarta*]. In legatoria\*, filetto costituito da gruppo di linee dritte o ondulate parallele e vicinissime tra loro.

**filetto chiaro** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *chiaro*, lat. *clarus*]. In legatoria\* filetto formato da una linea sottile.

**filetto chiaroscuro** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *chiaroscuro*, comp. di *chiaro*, dal lat. *clarus*, e *scuro*, voce settentr., soprattutto veneta, dal longob. \**skūr*, «riparo, protezione»]. In legatoria\*, filetto formato da una linea sottile e da una più spessa accostate.

**filetto dentellato o seghettato** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *dentellato*, der. di *dentello*, adattam. del fr. *dentelle*, der. di *dent*, «dente», propr. «piccolo dente»]. In legatoria\*, filetto affiancato da una serie di piccoli motivi che ricordano il merletto.

**filetto doppio chiaro o doppio filo** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *doppio*, lat. *dūplus*, dal tema di *duo*, «due»; *chiaro*, dal lat. *clarus*]. In legatoria\*, filetto formato da due filetti chiari vicinissimi.

**filetto mezzo scuro** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *mezzo*, lat. *mēdius*; *scuro*, voce settentr., soprattutto veneta, dal longob. \**skūr*, «riparo, protezione»]. In legatoria\*, filetto formato da una linea di medio spessore.

**filetto ornato** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *ornato*, dal lat. *ornatus -us*, der. di *ornare*, «ornare»]. Nei sigilli\*, filetto\* formato dalla successione di diversi elementi ornamentali e particolarmente di greche\* o bastoni sottili disposti a lisca di pesce.

**filetto perlinato** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *mezzo*, lat. *mēdius*; *perlinato*, der. di *perla*, lat. \**pěrnŭla*, dim. di *perna*, propr. «prosciutto», passato a indicare anche, per somiglianza di forma, una sorta di conchiglia]. Nei sigilli\*, tratto continuo sul quale si trovano dei grani o una perlinatura, che formano una leggera sporgenza.

**filetto puntinato** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *puntinato*, lat. *pūnctum*, lat. tardo *pūnctus*, der. di *pūngĕre*, «pungere», propr. «puntura, forellino»]. In legatoria\*, filetto costituito da una serie di punti allineati.

**filetto scuro** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *scuro*, voce settentr., soprattutto veneta, dal longob. \**skūr*, «riparo, protezione»]. In legatoria\*, filetto formato da una linea di grande spessore.

**filetto spezzato** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *spezzato*, der. di *pèzzo*, col pref. s-]. In legatoria\*, filetto costituito da una serie di segmenti allineati.

**filetto triplo** [*filetto*, dim. di *filo*, triplo, dal lat. *filum*; *triplo*, dal lat. *tripulus* agg., der. di *tri-*, «tre»]. In legatoria\*, filetto formato da tre filetti chiari accostati.

**filetto zigrinato** [*filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*; *zigrinato*, der. di *zigrino*, variante di *sagri* o *sagrino*, dal turco *sağrı*, «pelle della groppa di animali», prob. attraverso il fr. *chagrin*, fr. ant. *sagrin*]. In legatoria\*, filetto formato da tratti verticali o inclinati vicinissimi tra loro.

**filigrana** [comp. di *filo*, lat. *filum*, e *grano*, lat. *granum*, «frumento, chicco», propr. «filo a grani»]. **1.** Artificioso assottigliamento del foglio di carta, che consente di vedere in controluce il marchio distintivo della cartiera. In Occidente, per opera dei cartai italiani nel XIII secolo fu inserito nella forma del telaio per fare la carta, un sottile filo di rame o secondo alcuni autori più verosimilmente un filo d'argento, per opera di un orafo, che raffigurava un animale, una croce, uno stemma, ecc.; questo simbolo è detto *filigrana*. Oggi la filigrana è utilizzata principalmente nei documenti di riconoscimento e nella cartamoneta, per evitare le falsificazioni. In quest'ambito, si distinguono: *filigrana monotonale*, che può essere chiara o scura; *filigrana a molette*; *filigrana bitonale*; *filigrana multitonale*, denominata anche *filigrana in bassorilievo* (GDS 2007). **2.** Nel linguaggio della critica letteraria, trama o motivo nascosto o appena accennato, tra le righe, tale che si veda o affiori come in trasparenza.

La tecnica di realizzazione delle filigrane che dalle origini fino alla seconda metà del XVIII secolo fu del tipo *a filo semplice*, detto anche *a tratto*, consisteva nel situare un filo metallico (di rame, di bronzo, di ottone, d'argento oppure una lega in cui l'argento era maggioritario) su un disegno preparatorio e nel curvarlo con la punta delle dita, secondo la sagoma che si voleva riprodurre. I primi segni di filigrane, osservati sulle carte prodotte durante il XIII secolo, appaiono molto elementari, probabilmente a causa della lavorazione ancora grossolana dei fili metallici che non permettevano una facile modellatura del materiale. Nel corso del XIV e XV secolo, in seguito ai progressi tecnologici relativi alla trafilatura dei fili metallici, nel processo di manifattura delle filigrane furono apportate alcune varianti tecniche che consentirono di realizzare esemplari sempre più elaborati. Dal XIV secolo la sagoma poteva essere realizzata mediante la tiratura e la piegatura del filo intorno a una serie di puntelli, infissi su una tavoletta di legno recante il disegno con l'ausilio di pinze a punta piatta, arrotondata oppure dentellata, come era uso a Fabriano. Un sistema alternativo prevedeva l'impiego di disegni preparatori incisi su matrici di rame o lignee, nelle cui scanalature era compresso e inserito il filo metallico; la realizzazione di fregi rotondi, invece, si realizzava avvolgendo il filo intorno a un utensile di legno fornito di perni a sezione circolare molto utilizzato dai *modulari\** fabrianesi. La progettazione grafica del modello, tuttavia, soggiaceva a una serie di disposizioni tecniche finalizzate a conferire un'elevata solidità alla filigrana che, per la sua destinazione d'uso, era costantemente a rischio di deformazioni e disfacimenti, indotti dallo *stress* subito durante la fase di formazione dei fogli e la successiva fase di *ponitura\**. Le superfici più ampie dell'immagine, per esempio, si ottenevano con più fili, disposti parallelamente fra loro, tenuti insieme da piccoli punti di cucitura o di saldatura; analogamente si congiungevano le zone del disegno recanti volute o altri motivi decorativi a contatto fra di loro. Per rendere più stabile le decorazioni a cerchi concentrici e mantenere inalterata la loro distanza nel tempo, si ricorreva all'inserimento tra questi, di piccoli fregi ornamentali, quali anelli, rosette e losanghe. Quando l'impiego del filo d'argento e la complessità del disegno legittimavano un lavoro di oreficeria, come nel caso delle filigrane che riproducevano stemmi cittadini o principeschi, si faceva ricorso a maestranze specializzate nella lavorazione dei metalli preziosi, quali orefici e argentieri. Al termine della sagomatura, la filigrana era sottoposta a una forte pressione finalizzata a livellare le estremità recise e i punti di incrocio dei fili metallici. La fase successiva era la sua disposizione sul piano della forma: il fissaggio avveniva mediante una serie di piccoli punti di cucitura passanti sopra la filigrana e sotto la trama metallica, effettuati con un filo metallico più sottile di quello impiegato per la realizzazione della sagoma o con crini di cavallo. Tale inserimento, tendenzialmente, avveniva nello spazio tra due colonnelli situati nella metà sinistra o destra della forma, in modo tale che la filigrana potesse essere cucita non solo alle vergelle\* ma anche alle due catenelle a essa adiacenti. Il sistema di collegamento, tuttavia, era fortemente subordinato alle caratteristiche dimensionali della filigrana tanto da prevedere, nei casi in cui la sua larghezza superava la distanza media tra i colonnelli\* della forma, un aumento dello spazio destinato a contenerla. In corrispondenza dell'esatta metà di quest'intervallo maggiore era realizzata una semplice *catenella\** supplementare. Sebbene non sia possibile stabilire esattamente quando sia entrata in uso, questa prassi fu conservata fino al terzo quarto del XV secolo, quando fu introdotto un ulteriore colonnello (*colonnello supplementare\**) di supporto alla filigrana e sottostante alla catenella supplementare. Entrambi le soluzioni tecniche, oltre a svolgere una funzione di supporto, garantivano alla filigrana

un sistema più completo di congiunzione al piano delle vergelle. La filigrana, in tal modo, veniva a trovarsi sopraelevata rispetto al piano metallico ma sottostante al bordo della coperta che, come già detto, nella forma occidentale delimitava lo spessore della carta. Poiché, come è evidente, lo spessore degli elementi metallici della trama e della filigrana erano intrinsecamente correlati alle caratteristiche morfologiche del foglio di carta e alla sua destinazione d'uso, l'elaborazione tecnica di una forma richiedeva necessariamente una stretta collaborazione tra il cartaiolo e il *modularo*. Il diametro delle vergelle, il numero dei colonnelli, lo spessore del foglio e il grado di definizione della filigrana dipendevano dal livello di raffinazione della materia prima e dal tipo di stracci impiegati. L'estensione del disegno della filigrana, era inoltre, un elemento da valutare attentamente ai fini della qualità del prodotto finito: la sagoma della filigrana è visibile in trasparenza proprio perché coincide con l'assottigliamento del foglio, pertanto una rilevante discontinuità di spessore avrebbe necessariamente comportato problemi di solidità soprattutto nei fogli destinati alla stampa, a causa della pressione esercitata in quell'area dal torchio. L'abilità dei modulari risiedeva anche nel valutare con precisione le dimensioni delle forme tenendo conto del naturale restringimento della carta in fase di asciugatura; di norma, alle misure standardizzate del formato del foglio da ottenere si aggiungevano alcuni millimetri sia in larghezza sia in lunghezza (In Francia *2 lignes*, pari a 4,512 mm).

La più antica filigrana conosciuta in Occidente fu usata da una cartiera di Fabriano nel 1282. La filigrana era presente anche nella carta cinese, secondo la testimonianza di Ji Xing Pan, il quale afferma di aver visto presso il *Museo della Città proibita* un saggio calligrafico, databile tra il X e il XII secolo, recante una filigrana visibile in controluce (Yrong Ma 2009, 28). Le tecniche praticate in Cina erano simili a quelle dei cartai fabrianesi, consistenti nell'intrecciare un filo di canapa o altro materiale sulla parte mobile del telaio, in modo da trasferire il disegno sul foglio. In Occidente, siccome molte filigrane erano simili, fu aggiunto nella parte destra del telaio in senso opposto a quello della filigrana un altro filo di rame o d'argento annodato a formare delle iniziali, in genere quelle del cartaiolo: quest'impronta è detta *contromarca*\*. Nel caso di un libro senza note tipografiche, l'identificazione della filigrana aiuta a individuare il luogo di produzione e, anche se approssimativamente, l'anno di fabbricazione della carta. Per rilevare la filigrana esistono numerosi metodi, tra cui il calco manuale\*, la radiografia\* (betagrafia\*, la radiografia elettronica\*, radiografia a bassa intensità\*), il frottis\*, la *backlight*\*, la fotografia a luce trasmessa\*, la fotografia UV\*, la tecnica della fosforescenza\*, il rilevamento tramite scanner e la misurazione dello spessore\*. Per un corretto utilizzo del rilevamento per sovrapposizione e per la valutazione del significato della posizione della filigrana nella portata (scostamento di posizione rispetto ai filoni a causa dell'usura) si rendono necessari i seguenti requisiti, fondamentali per ogni immagine rilevata e riprodotta (Tschudin, 2012, 208):

- Rilevamento/Riproduzione in scala 1:1
- Rilevamento della filigrana unitamente ai filoni vicini (a sinistra e a destra) al di fuori della figura
- Rilevamento con vergelle completamente riconoscibili; le brevi linee tracciate per indicare il numero di vergelle raramente sono accurate e vanno tralasciate: è infatti sufficiente sapere il numero di vergelle che occorre rilevare
- Rilevamento dell'area visibile senza aggiunte di punti non chiari che lasciano comunque spazio solo alle supposizioni; le lacune non alterano la realtà.

I principali repertori di filigrane occidentali sono:

- Briquet, Charles M. *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600...* Paris: A. Picard; Londres: B. Quaritch, 1907. (Rist. anast.: Hildesheim: G. Olms, 1984). ([http://www.ksbm.oeaw.ac.at/\\_scripts/php/BR.php](http://www.ksbm.oeaw.ac.at/_scripts/php/BR.php)).
- Churchill, William Algernon. *Watermarks in paper in Holland, England, France, etc. in the XVII and XVIII centuries and their interconnection.* Nieuwkoop: B. De Graaf, 1985.
- Gravell, Thomas L. *A catalogue of foreign watermarks found on paper used in America, 1700-1835.* New York: Garland, 1983.
- Heitz, Paul. *Les filigranes des papiers contenus dans les incunables Strasbourgeois de la Bibliothèque Impériale de Strasbourg.* Strasbourg: Heitz, 1903.
- Heawood, Edward. *Watermarks mainly of the 17th and 18th centuries.* Amsterdam: The Paper Publication Society, 1981. (Rist. anast. dell'edizione del 1969).
- International database of watermarks and paper used for prints and drawings c. 1450-1800.* Florence: Netherlands Interuniversity Art Historical Institute. (<http://www.iuoaart.org/wmdb.htm>)
- Piccard, Gerhard. *Die Wasserzeichenkartei im Hauptstaatsarchiv Stuttgart.* Stuttgart, Kohlhammer, 1961-1997. (<[http://www.ksbm.oeaw.ac.at/\\_scripts/php/PPO.php](http://www.ksbm.oeaw.ac.at/_scripts/php/PPO.php)>).

Valls i Subirà, Oriol. *Paper and watermarks in Catalonia*. Amsterdam: The Paper Publication Society, 1970.

Weiss, Karl Theodor. *Handbuch der Wasserzeichenkunde*. Bearbeitet und herausgegeben von Wisso Weiss. München: K.G.Saur, 1983.

Va precisato che molti repertori, come quello del Briquet e del Picard, descrivono le filigrane delle carte conservate negli archivi, cioè di carte destinate alla scrittura manuale, spesso differenti da quelle impiegate nella stampa dei volumi.

*Bibliografia*: Iannuccelli 2010; Ornato 2001; Tschudin 2012.

**filigrana a secco** L'aumento della velocità delle macchine, ha posto dei limiti all'impiego delle filigrane su *cilindro ballerino\**, poiché la rotazione troppo rapida, provocava lo strappo delle aree filigranate. Per questo motivo nella sezione di pressatura\*, cioè prima dell'ingresso del nastro ancora umido nella sezione di essiccamento\*, furono installati dei rulli o dei segmenti di rulli di goffratura\* che esercitavano un'azione di assottigliamento costante delle aree impresse sul nastro di carta. L'impressione così ottenuta era uguale a quella della filigrana autentica anche se, guardandola in trasparenza, nella maggior parte dei casi risulta più marcata. (v. anche *goffratura*).

**filigrana apparente** La filigrana apparente era prodotta con un preciso processo di stampa: il foglio era impresso con una soluzione incolore che rendeva la carta trasparente nel punto stampato, dando l'impressione di una filigrana autentica. La mancanza di rilievo, tuttavia, svelava l'artificio. Un'ulteriore tipologia di filigrana apparente si otteneva incollando tre strati di carta sottile sovrapposti, con una figura bianca stampata sullo strato intermedio, che vista in trasparenza assomigliava a una filigrana.

**filigrana digitale** La filigrana digitale può essere evidente per l'utente del file (per esempio nel caso di una indicazione di copyright applicata in sovraimpressione su una immagine digitale) o latente (nascosta all'interno del file), in questo caso detta anche DRM (*digital right management\**).

**filigrana falsa** È detta *falsa filigrana* quella che non viene creata nella fase di formatura del foglio.

**filigrana in chiaroscuro su telaio** Con l'avvento della tecnica di costruzione del telaio metallico, nel XVIII secolo fu possibile fissare sulla forma\* una tela metallica. Grazie ai leggerissimi dislivelli del tessuto metallico che davano differenze di luminosità alla carta, i produttori incominciarono a riprodurre scritte e figure in chiaroscuro, in modo analogo alla fotografia che farà la sua comparsa più tardi. Il telaio era formato esercitando una pressione su un modello in rilievo, creato appositamente da un artista attraverso una lavorazione piuttosto dispendiosa che incominciava con la lavorazione in negativo del modello. Con la colata in gesso si otteneva poi il positivo che a sua volta serviva a produrre una copia negativa in materiale duro la quale era utilizzata appunto per pressare la tela. La galvanoplastica\* ha reso nel tempo più facile la realizzazione dello stampo.

**filigrana sinistra** Filigrana apposta nella parte sinistra della *forma\**.

**filigrana stampata** → **filigrana apparente**

**filigrana su cilindro ballerino** L'applicazione delle figure per filigrana sulla tela di una *macchina in piano\** difficilmente riusciva a essere duratura. Per ovviare a questa difficoltà, il costruttore di forme inglese John Marshall, nonché inventore del cilindro ballerino, chiamato *dandy roll* in inglese, *Siebwalze* o *Vordruckwalze* in tedesco, *Egoutteur* in francese, dopo il 1827 decise di saldare le figure di filigrana su questo cilindro e rendere possibile la realizzazione dell'impressione della filigrana sul nastro di carta durante il passaggio nella sezione umida. Applicando le relative filigrane al cilindro era possibile anche avere filigrane in chiaroscuro\*. L'impressione di un cilindro ballerino, che opera come un secondo telaio, è simile alla filigrana autentica realizzata con la formatura manuale anche se la carta prodotta a macchina è caratterizzata dalla regolarità della vergatura e della filigrana. Le figure sulla tela della *macchina in piano* sono riprodotte principalmente tramite colata a cera persa o galvanoplastica\*.

**filigrana su tamburo creatore** I tamburi delle macchine a cilindri erano spesso corredati da figure per la produzione di filigrane, fissate sul cilindro in più esemplari identici in conformità alla suddivisione dei fogli. Tali figure erano realizzate con sagome in filo metallico create tramite lavorazione a stampo, colate in cera o galvanoplastica\*.

**filigrane identiche** [*filigrane*, comp. di *filo* e *grano*, propr. «filo a grani»; *identica*, dal lat. mediev. *identicus*, der. di *idem*, «medesimo»]. Impronte di filigrane\* riconducibili all'impiego di una stessa forma\* in un momento preciso della sua attività.

**filigrane gemelle** [*filigrane*, comp. di *filo* e *grano*, propr. «filo a grani»; *gemelle*, lat. *gemellus*, dim. di *geminus*, «doppio»]. Insieme di due filigrane\* estremamente simili, ciascuna delle quali è fissata a una delle due forme\* che costituiscono una coppia, rispettivamente nella metà destra e nella metà sinistra di ciascuna forma.

**filigrane sorelle** [*filigrane*, comp. di *filo* e *grano*, propr. «filo a grani»; *sorella*, der. del lat. *soror*, «sorella»]. Filigrane\* che presentano lo stesso motivo, provenienti da una stessa cartiera e utilizzate contemporaneamente o in epoche successive.

**filigrane sorelle diacroniche** [*filigrane*, comp. di *filo* e *grano*, propr. «filo a grani»; *sorella*, dal lat. *soror*, «sorella»; *diacroniche*, der. di *diacronia*, comp. di *dia-* «attraverso» e gr. *chrónos*, «tempo»]. Filigrane che presentano lo stesso motivo, adoperate in epoche successive in una stessa cartiera.

**filigrane sorelle sincroniche** [*filigrane*, comp. di *filo* e *grano*, propr. «filo a grani»; *sorella*, dal lat. *soror*, «sorella»; *sincroniche*, der. di *sincrono*, dal gr. *sýnchronos*, «contemporaneo», comp. di *sýn*, «con, insieme» e *chrónos*, «tempo»]. Filigrane adoperate contemporaneamente in una stessa cartiera, ma ottenute da forme diverse e che non fanno parte di una coppia.

**film** [dall'ingl. *film*, propr. «membrana»]. Pellicola fotografica o cinematografica, e anche l'emulsione sensibile stesa sulla pellicola, sia vergine sia già impressionata.

**filmcolor** Autocromie\* su pellicole piane in nitrato. Evoluzione delle lastre che erano, invece, su vetro. Le pellicole filmcolor furono introdotte nel 1931 dalla Lumière di Lione.

**filmina** [der. di *film*, propr. «membrana»]. Breve striscia di pellicola cinematografica positiva (in bianco e nero o a colori) i cui fotogrammi costituiscono altrettante diapositive da proiettare singolarmente.

**filmpack** In tecnica fotografica, modo di confezionare le pellicole piane che permetteva un cambio automatico della pellicola esposta con una da esporre semplicemente tirando una linguetta. Al giorno d'oggi ne è rimasto un ricordo nelle confezioni di molti materiali Polaroid\*, che utilizzano lo stesso principio.

*Bibliografia*: Scaramella 20023

**filo** [dal lat. lat. *filum*, «filo»]. **1.** Nella scrittura manoscritta, tratto sottile che si ottiene senza che le punte della penna di aprano. **2.** In legatoria, materiale di cucitura\* di diversa natura (lino, canapa, cotone, seta), a uno o più capi, dritto o ritorto, di diverso colore, usato anche per la confezione dei capitelli\*. Dallo spessore del filo scelto e dal nervo\* di cucitura dipendono lo spessore del dorso\* e il suo arrotondamento.

**filo d'acqua** [*filo*, dal lat. lat. *filum*, «filo»; *acqua*, dal lat. *aqua*, «acqua»]. Sfrangiatura caratteristica dei bordi della carta fabbricata a mano. Il suo aspetto semitrasparente è dovuto a una minore concentrazione della pasta di carta rispetto al resto del foglio, perché il bordo del telaio utilizzato per la sua manifattura riceve, sui lati, una quantità maggiore di acqua. Talvolta il filo d'acqua è simulato tagliando con una lama il foglio piegato; in questo caso la sfrangiatura non possiede la caratteristica trasparenza presente nella carta fabbricata a mano.

**filo di cucitura** [*filo*, dal lat. lat. *filum*, «filo»; *cucitura*, der. di *cucire*, lat. *\*cosire*, da *\*cosĕre*, per il class. *consuĕre*, comp. di *con-*, e *suĕre*, «cucire»]. Filo che assicura la cucitura\* dei fascicoli\* gli uni agli altri, sia direttamente sia attraverso la mediazione dei nervi\*.

**filo di cucitura fluorescente** [*filo*, dal lat. lat. *filum*, «filo»; *cucitura*, der. di *cucire*, lat. *\*cosire*, da *\*cosĕre*, per il class. *consuĕre*, comp. di *con-*, e *suĕre*, «cucire»; *fluorescente*, tratto da *fluorecenza*, dall'ingl. *fluorescence*, der. di *fluor(spar)*, sinon. di *fluorite*, «fluorite» (minerale che ha questa proprietà naturale), termine coniato, sul modello di *opalescence*, «opalescenza», dal fisico

irland. G. G. Stokes nel 1852]. Filo (consistente anche in più fili singoli intrecciati) usato per tenere insieme le pagine di un libretto; reagisce in uno o più colori se esposto ai raggi UV\*.

*Bibliografia:* GDS 2007.

**filo di nota** [*filo*, dal lat. *filum*, «filo»; *nota*, dal lat. *nōta* «segno, contrassegno, ecc.», di etimo oscuro]. Filetto\* orizzontale, di giustezza inferiore a quella della colonna di testo, che separa il testo dalle note\* o dai commenti, solitamente posizionati a piè di pagina e composti in corpo minore.

**filo di sicurezza** [*filo*, dal lat. *filum*, «filo»; *sicurezza*, der. di *sicuro*, lat. *secūrus*, «tranquillo, senza preoccupazioni»]. Striscia sottile (di materiale plastico, metallico o di altro tipo) integrata nel supporto durante il processo di manifattura della carta, quale elemento di sicurezza aggiuntivo. Esistono molti tipi di fili di sicurezza: da strisce in laminato polimerico, metallizzate, colorate e con microstampa a fili estremamente complessi con proprietà di lettura ottica.

**filo di sicurezza fluorescente** [*filo*, dal lat. *filum*, «filo»; *sicurezza*, der. di *sicuro*, lat. *secūrus*, «tranquillo, senza preoccupazioni»; *fluorescente*, tratto da *fluorecenza*, dall'ingl. *fluorescence*, der. di *fluor(spar)*, sinon. di *fluorite*, «fluorite» (minerale che ha questa proprietà naturale), termine coniato, sul modello di *opalescence*, «opalescenza», dal fisico irland. G. G. Stokes nel 1852]. Sottile striscia di materiale plastico, metallico o di altro tipo integrata o parzialmente integrata nel supporto durante il processo di produzione della carta; emette fluorescenza se esposta ai raggi UV. Tale reazione può essere anche policroma.

*Bibliografia:* GDS 2007.

**filologia** [dal lat. *philologĭa*, «amore per lo studio, dottrina» e dal gr. *philologĭa*, comp. di *philos*, da *philéo*, «amo» e *logĭa*, «discorso, studio scientifico»]. **1.** Disciplina che, mediante l'analisi linguistica e la *critica testuale*, mira alla ricostruzione e alla corretta interpretazione di testi o documenti scritti. **2.** In usi obsoleti e nella nomenclatura universitaria, disciplina che studia l'origine e la struttura di una lingua, specialmente sulla base dei documenti letterari. La filologia può essere classica, romanza, neolatina, germanica, slava, ecc. secondo che l'indagine sia rivolta alle letterature o civiltà rispettivamente, classica, romanza, ecc. **3.** L'insieme degli studi filologici e dei filologi di un determinato periodo o di una determinata area culturale. **4.** Il complesso degli studi fondati sull'esame critico di fonti, documenti e testimonianze che si propone di fornire un'esatta interpretazione di fenomeni storici, artistici, ecc.

*Bibliografia:* Gomez Gane 2013, s.v.

**filologia attributiva** [*filologia*, dal lat. *philologĭa*, «amore per lo studio, dottrina» e dal gr. *philologĭa*, comp. di *philos*, da *philéo*, «amo» e *logĭa*, «discorso; *attributiva*, der. di *attribuire*, dal lat. *attribuĕre*, comp. di *ad-* e *tribuĕre*, «tributare»]. Attività di critica e filologia\* mirata all'accertamento della paternità di un testo.

**filologia d'autore** [*filologia*, dal lat. *philologĭa*, «amore per lo studio, dottrina» e dal gr. *philologĭa*, comp. di *philos*, da *philéo*, «amo» e *logĭa*, «discorso; studio scientifico», *autore*, dal lat. *auctor - oris*, der. di *augere*, «accrescere»]. Insieme dei metodi e problemi relativi all'edizione\* di opere (spesso ottocento-novecentesche) conservate da uno o più manoscritti autografi, oppure da stampe sorvegliate dall'autore (*idiografe\**), e caratterizzate da varianti, stesure o redazioni plurime.

**filologia dei manoscritti** Critica testuale avente come oggetto i testi trasmessi nei manoscritti, in contrapposizione alla *filologia dei testi a stampa\**.

**filologia dei testi a stampa** Critica testuale avente come specifico oggetto i testi trasmessi a stampa. Anche *tipofilologia*.

**filologia formale** Filologia incentrata sull'interpretazione e la critica dei testi classici.

**filologia reale** o **filologia storica** Filologia incentrata sullo studio storico, in senso ampio, dell'antichità classica.

**filone** [der. di *filo*, dal lat. *filum*]. Impronta lasciata sul foglio di carta da ognuna delle catenelle che legano le vergelle\* ai colonnelli\* (Maniaci 1996, 55). Termine ambiguo che non individua nessun

componente distinto della forma\* per la manifattura della carta, utilizzato impropriamente per indicare la catenella\*.

**filone adiacente** [*filone*, der. di *filo*, dal lat. *filum*; *adiacente*, dal lat. *adiācens -entis*, part. pres. di *adiacere*, «giacere accanto»]. *Filone principale\** che costeggia la filigrana\* o la contromarca\*.

**filone centrale** [*filone*, der. di *filo*, dal lat. *filum*; *centrale*, dal lat. *centralis*, der. di *centrum*, «centro»]. Nelle *forme pari\**, filone che coincide con l'asse di simmetria verticale\* o che gli è comunque il più vicino, di ordinale 0.

**filone estremo** [*filone*, der. di *filo*, dal lat. *filum*; *estremo*, dal lat. *extremus*, superl. di *exter* o *extērus* «che sta fuori»]. In ciascuna delle due metà giustapposte\*, filone che precede il tranciafilo\*. In questa definizione la denominazione è riservata ai casi in cui il tranciafilo è visibile e identificato con sicurezza come tale. In tutti gli altri casi andrà usata l'espressione *filone marginale\**.

**filone marginale** [*filone*, der. di *filo*, dal lat. *filum*; *marginale*, der. di *marginē*, dal lat. *margo -gīnis*]. Ultimo filone prima del bordo, nei fogli in cui non è visibile il tranciafilo\*.

**filone pericentrale** Nelle forme dispari\*, portata di ordinale\* 1 o -1.

**filone principale** [*filone*, der. di *filo*, dal lat. *filum*; *principale*, dal lat. *principalis*, der. di *princeps -cipis*, «primo»]. Filone che costeggia o attraversa la filigrana\*.

**filone secante** [*filone*, der. di *filo*, dal lat. *filum*; *secante*, part. pass. di *secare*, dal lat. *secare*, «tagliare»]. *Filone principale* o *contro-principale* che attraversa tutta o parte della filigrana\* o della contromarca\*. Questa definizione è riferita esclusivamente alla percezione visiva, prescindendo dalla natura reale del filone secante e dalla maniera con cui esso interagisce con la filigrana. (Munafò 1995, 55).

**filone secondario** [*filone*, der. di *filo*, dal lat. *filum*; *secondario*, dal lat. *secundarius*, der. di *secundus*, «secondo»]. Filone che non costeggia né attraversa la filigrana\*.

**filone supplementare** [*filone*, der. di *filo*, dal lat. *filum*; *supplementare*, der. di *supplemento*, dal lat. *supplementum*, der. di *supplere*, «supplire»]. Filone principale che attraversa la filigrana\*.

**filone vero** [*filone*, der. di *filo*, dal lat. *filum*; *vero*, lat. *vērus*, e sostantivato *vērum*, neutro]. *Filone supplementare\** ancorato a un colonnello\* e solidale con le vergelle\*.

**filotea** Nome di un libro ascetico di san Francesco di Sales, poi utilizzato in senso generico e applicato a molti libri di preghiera e di meditazione.

**filtro** [dal fr. *filtre*, a sua volta dal lat. mediev. *filtrum*, che ha la stessa origine di *feltro*]. In fotografia, lastrina di vetro colorato o di materiale sintetico che applicata sull'obiettivo di una macchina fotografica o di un ingranditore, impedisce o attenua il passaggio di determinati colori. Questa tecnica è utilizzata per la selezione del colore nei processi di riproduzione fotomeccanica.

**filza** [forse der. di *filo*]. **1.** Unità archivistica caratteristica degli archivi d'*Antico regime* formata da atti, per lo più ricevuti, attinenti la stessa materia e/o gestiti da un unico ufficio. Era costituita infilzando la documentazione in ordine di arrivo su un apposito ago munito a una estremità di uno spago fissato a sua volta a un piatto di cartone. La documentazione, una volta infilzata, era depositata sul piatto in ordine cronologico inverso (la più recente in alto). Quando la raccolta delle carte raggiungeva determinate dimensioni la filza era chiusa fissando, con la cordicella, un piatto superiore. **2.** In alcune zone d'Italia il termine indica un insieme di fogli legati sul dorso\*.

**final draft** Locuzione inglese che definisce l'ultima versione di un testo a stampa, manoscritto o digitale, rivisto e corretto, pronto per la stampa definitiva. (v. anche *draft*).

**finalino** o **finale** [dim. di *fine*, dal lat. *finis* di etim. incerta]. **1.** Nei manoscritti, riquadro decorativo\*, talvolta contenente una rubrica\* o il colophon\*, posto alla fine di un testo. **2.** Decorazione, fregio o

carattere ornamentale, inciso o xilografato, stampato al piede della pagina finale di un capitolo o dell'intero libro. Spesso i finalini erano utilizzati come riempitivo della pagina di stampa.

**finca** [dallo spagn. *finca*, propr. «debito», forse attrav. il sign. di «foglio su cui si registrano i debiti»]. Ciascuna delle suddivisioni (colonne verticali o righe orizzontali) di un registro\* o di una tabella di dati.

**fine press** Locuzione inglese per definire un tipografo che produce libri a stampa in maniera artigianale, spesso utilizzando caratteri tipografici manuali.

**fine printing** Locuzione inglese per definire la stampa di un libro con metodi tradizionali, includendo generalmente la stampa manuale.

**finestra** o **finestrella** [lat. *fenestra*, di etim. incerta]. **1.** In un giornale o in un libro, breve composizione incorniciata con filetti\* o fregi\* all'interno di un altro blocco di composizione per dare a una notizia o a un brano un maggior risalto. **2.** In una gabbia\* d'impaginazione grafica, indica lo spazio lasciato libero allo scopo di inserirvi un'illustrazione, una tabella o altro. **3.** Nei manoscritti, serie di spazi lasciati in bianco dal copista, o anche di parole non intelligibili o evidentemente rabberciate, corrispondente a una serie di guasti materiali, come fori o macchie, presenti nell'ascendente del manoscritto nelle stesse parti del testo. (v. anche *box*; *finestre*, *criterio delle*).

**finestre, criterio delle** Metodo stemmatico\* che, grazie alla presenza di finestre\* in un manoscritto, permette di dedurre l'eventuale dipendenza del manoscritto da un ascendente che contenga guasti materiali, come fori o macchie, in corrispondenza delle finestre.

*Bibliografia:* Gomez Gane 2013, s.v.

**finezza** → **grazia**

**final** **1.** Termine inglese per definire nei manoscritti, la parte terminale della decorazione di un'iniziale. **2.** Nel carattere tipografico indica la parte finale della lettera.

**finissaggio** [adattam. del fr. *finissage*]. **1.** Nei processi di produzione editoriale, fase finale consistente in operazioni di rifinitura spesso eseguite a mano o con attrezzature semplici. **2.** Nella manifattura della carta, operazione o serie di operazioni meccaniche sulla carta o sul cartone atte a modificare opportunamente alcune caratteristiche fisiche, principalmente ottiche e superficiali, ottenendo in tal modo la finitura desiderata. Tra le operazioni di finissaggio, le principali sono la calandratatura\* e la goffratura\*.

**finito di stampare** [*finito*, part. pass. di *finire*, lat. *finire*, der. di *finis* «limite; cessazione»; *stampare*, dal germ. \*stampjan (o dal francese \*stampôn) «pestare»]. Nel libro moderno italiano con questa locuzione si indica la pagina bianca finale del volume dove è riportato il nome del tipografo, la città dove l'opera è stata stampata, il mese e l'anno (a es.: *Finito di stampare nel mese di XXXXX XXXX dalla tipografia XXXXX di XXXXX*). In Italia l'obbligo di riportare il nome dell'editore e dello stampatore sulla pubblicazione, è definito dal R.D. 18.5.1942 n. 1369 art. 33 e dalla L. 8.2.1948 n. 47, art. 2.

**finitura** [der. di *finire*, dal lat. *finire*, der. di *finis* «limite; cessazione»]. **1.** Insieme delle operazioni che si eseguono sulle pagine di un libro dopo la stampa: piegatura\*, raccolta\*, brossura\* o legatura\*. **2.** Insieme delle caratteristiche ottiche e superficiali conferite alla carta o al cartone mediante trattamenti meccanici di finissaggio\*. Tra le più comuni, il lucido\*, il liscio\*, la trasparenza\* e la goffratura\*.

**finti nervi** [*finto*, da *ingere*, dal lat. *ingere*; *nervo*, lat. *nervus*, gr. *neuron*, «tendine, muscolo» e nel lat. mediev. «nervo», come *filamento nervoso*]. Filetti\* impressi in oro o a secco trasversalmente al dorso\*, senza alcuna sporgenza. (v. anche *nervatura*).

**fiocco** [lat. *flōccus* «fiocco di lana»]. Nella forma di una lettera o di un segno grafico, elemento ornamentale di un tratto, disegnato con un intreccio più o meno sviluppato. Generalmente è applicato alle aste e/o al segno abbreviativo semplice, ossia al *titulus*\*. È tipico delle utilizzazioni cancelleresche.



*Bibliografia:* Cherubini e Pratesi 2010; Ricci 2014.

**fior di pietra** Nome della pietra litografica non incisa.

**fiore** [dal lat. *flōs flōris*, calco del gr. *ánthos*, in senso fig. «parte migliore», ovvero «parte superiore»] **1.** Nella pergamena\*, strato superiore del derma\*, costituito da papille che lo collegano all'epidermide. **2.** Lato pelle di una *pelle spaccata\**, di qualità pregiata. **3.** Elemento decorativo, figurato o stilizzato molto usato nelle legature di tutti i secoli.

**fiori di tarlo** [fiori, dal lat. *flōs flōris*, calco del gr. *ánthos*, in senso fig. «parte migliore», ovvero «parte superiore»; *tarlo*, prob. lat. *tarmes*, incrociato con *\*cariolus*, «tarlo»]. Piccoli fori che si evidenziano sulla legatura\*, a seguito dell'azione dei tarli o di altri insetti. In corrispondenza di questi fori, è spesso presente una sottile polvere, detta *rosume\**, conseguente al foro praticato dall'insetto.

**fioritura** [der. di *fiore*, lat. tardo *florire*, class. *florēre*, der. di *flos floris*, «fiore»]. **1.** Alterazione dell'aspetto di una superficie di una pagina o di una coperta\* di un libro, dovuta a macchie di umido o muffe per la presenza di microrganismi che si cibano dei collanti presenti sulla carta. **2.** Elementi decorativi, rosette, festoni, volute, accessori rispetto alla grafia del manoscritto, usati soprattutto nelle iniziali e nei capoversi. **3.** Tratto ornamentale, di tracciato più o meno capriccioso, che prolunga un elemento qualunque della scrittura o della decorazione.

**fiorone** [accr. di *fiore*, dal lat. *flōs flōris*, calco del gr. *ánthos*, in senso fig. «parte migliore», ovvero «parte superiore»]. **1.** Ferro per dorare che reca fregi ornati, ordinariamente a fogliami e fiori, più complicati e più grandi dei ferri a *mandorla\** o a *fusello\**. **2.** Anche sinonimo di baffo\*.

**firma** [der. di *firmare*, dal lat. *firmare*, «confermare»]. **1.** Marchio di autoidentificazione costituito da un disegno autografo o dalla menzione autografa del nome di chi scrive.

**firma digitale** [*firma*, der. di *firmare*, dal lat. *firmare*, «confermare»; *digitale*, dal lat. *digitalis*, der. di *digītus*, «dito»]. Codice informatico (elaborato in genere sulla base di precise tecniche crittografiche\*), che attesta in modo inequivocabile la fonte di provenienza di un documento trasmesso via Internet e l'identità di chi lo ha inviato.

**firmáno** [dal pers. *farmān*, «ordine», turco *ferman*, da cui il ted. *Ferman*]. Documento ufficiale, diploma, ecc. emanato direttamente dalla cancelleria del sovrano. Di solito con questo termine ci si riferisce ai documenti ottomani, in turco osmanli e caratteri arabi. Spesso il *firmáno* è caratterizzato invece che dal sigillo del sovrano, dalla sua *tuğrā\**.

**firmare** [dal lat. *firmare*, «confermare»]. Sottoscrivere uno scritto o un documento apponendovi la propria firma.

**firmatario** [der. di *firmare*, dal lat. *firmare*, «confermare»]. Chi ha apposto la propria firma a un documento.

**fish-eye** Termine inglese per definire l'obiettivo fotografico ultragrandangolare, cioè di cortissima focale che consente di realizzare riprese il cui campo d'immagine può raggiungere i 180°. Le immagini ottenute con questo obiettivo sono circolari, con deformazioni molto accentuate ai bordi.

**fissaggio** [der. di *fissare*, sul modello del fr. *fixage*]. Nella tecnica fotografica, trattamento chimico che si esegue subito dopo lo sviluppo del materiale esposto e ha lo scopo di eliminare dall'emulsione sensibile i sali d'argento rimasti inalterati nelle zone non colpite dalla luce e quindi rendere stabile, cioè inalterabile alla luce, l'immagine ottenuta. Si effettua immergendo il materiale in un bagno di fissaggio, contenente sostanze come l'iposolfito di sodio, in grado di rendere solubile il sale d'argento.

**fissativo** [der. di *fisso*, lat. *fixus*, part. pass. di *figĕre*, «figgere»]. Preparato liquido, trasparente e incolore, nella maggior parte dei casi a base di gommalacca\*. Applicato mediante vaporizzazione su disegni a matita, a carboncino o a pastello, li protegge dai danni per sfregamento. I dipinti a olio,

soprattutto per quanto riguarda soggetti contenenti impasti densi, sono invece protetti mediante una vernice a base di essenze resinose o cera.

**fist** Termine inglese per definire il segno di *manina*.\*

**fistulae aquariae** Nelle città romane l'acqua era distribuita dall'amministrazione statale o locale per gli usi pubblici e, di conseguenza, i privati che avessero voluto avvalersi del *ius aquae ducendae ex castello*, ovvero del diritto di portare l'acqua alla propria abitazione, dovevano ottenere l'autorizzazione degli uffici preposti e pagare le spese dell'allacciamento. Da qui la necessità di contrassegnare le condutture idriche, normalmente tubazioni di piombo (*fistulae aquariae*), di diametro variabile (da 2,3 a 22 cm) e di lunghezza pressoché costante (intorno 10 piedi, pari a 2,95 m circa) con iscrizioni impresse a matrice che indicassero l'appartenenza pubblica (statale o municipale) dell'impianto o i nomi dei proprietari delle abitazioni, concessionari del diritto. Sulla *fistula* compaiono spesso anche i nomi dei fabbricanti (*plumbari*), talora accompagnati dall'indicazione della località di produzione, oppure i nomi di imperatori o di membri della casa imperiale o di magistrati locali o statali, soprattutto quando l'adduzione dell'acqua era collegata alla realizzazione di un acquedotto o di qualche altra iniziativa relativa alla costruzione di sontuose residenze. Sulla *fistula* possono comparire anche sigle alfabetiche o numeriche, indicanti il calibro della tubatura o la sua posizione nell'ambito dell'impianto.

*Bibliografia*: Buonopane 2009.

**fit** Termine inglese per definire lo spazio tra i caratteri o l'allineamento del testo e delle immagini nella pagina.

**fito-** [dal gr. *phytón*, «pianta»; lat. scient. *phyto-*]. Primo elemento di parole composte, nelle quali significa *pianta* o indica in genere relazione con il regno vegetale.

**fitocromotipia** [comp. di *fito*, dal gr. *phytón*, «pianta»; *cromo*, dal gr. *chrōma*, «colore», *tipia*, da *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere»]. Antico procedimento di riproduzione fedele delle piante.

**fitomorfo** [comp. di *fito-*, dal gr. *phytón*, «pianta»; lat. scient. *phyto-* e *morfo*, dal gr. *morpho-*, dal tema di *morphé*, «forma»]. Decorazione che ha forma di un vegetale o di un insieme di vegetali.

**flanare** In tipografia, ottenere il flano\* di una composizione tipografica.

**flanatura** [dal fr. *flan*, a sua volta dal franco \**flado*]. In tipografia, l'operazione di flanare\*.

**flanella** [dal fr. *flanelle*, a sua volta dall'ingl. *flannel*, di origine gallese]. Nel torchio *calcografico*\*, serve per regolare e ammorbidire la pressione del rullo sulla lastra di rame, alla quale essa si sovrappone.

**flano** o **flan** [dal fr. *flan*, a sua volta dal franco \**flado*]. In tipografia, calco di una composizione tipografica ottenuto con un particolare tipo di cartone resistente al calore. Nei grafismi incavati è colato piombo fuso ottenendo così una nuova copia della forma\* tipografica, per la preparazione delle lastre stereotipiche\* o dei semicilindri per le rotative\*.

**Fleischman, Johann Michael** (1701-1768). Artista grafico tedesco immigrato in Olanda, abile e prolifico incisore di molti caratteri arabi e greci. I primi caratteri romani e corsivi di Fleischman furono barocchi; intorno al 1730 incise una serie di caratteri da testo abbastanza particolari e compiuti da potersi definire *rococò*\*.

**flessografia** [comp. del tema *fless-* di «flesso, flettere», o del tema lat. *flex-* di *flectère* e *-grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Processo di stampa rilievografica\*, variante del sistema tipografico rotativo utilizzato soprattutto nel settore dell'imbustaggio per la stampa su materiali speciali quali cartoncino, metallo o materie plastiche. La matrice, flessibile, è costituita in genere da materiali sintetici la quale è montata sul cilindro di stampa allo stesso modo di una matrice ottenuta dal flano\*. Gli inchiostri sono a base di solventi che asciugano per evaporazione. Poiché in passato gli inchiostri utilizzati erano a base di anilina, la stampa flessografica è chiamata anche *stampa all'anilina*\*.

**fleuron** Un *dingbat*\* botanico, vale a dire un ornamento tipografico a forma di foglia o fiore. Alcuni *fleuron* sono disegnati in modo da poter essere utilizzati come elementi modulari, per comporre ogni sorta di ornamentazione tipografica.

**fileaf** Termine inglese per definire il foglio posto all'inizio e alla fine del libro, con funzioni di protezione dello scritto dagli attacchi *entomici* e dai danni della legatura. (v. anche *endpapers*).

**floating accent** [it. lett. *accento fluttuante*]. Locuzione inglese per definire il segno di accentatura creato separatamente dai caratteri sui quali è usato.

**florilegio** [dal lat. rinascimentale *florilegium*, comp. del lat. *flos*, «fiore» e tema di *legĕre*, «cogliere»]. Antologia\*. Scelta di opere o di brani di opere di uno o più scrittori, raccolta in volume.

**flourish** Termine inglese per definire la coda decorata dell'estensione ornamentale di una lettera corsiva, usualmente in forma di una o più curve a spirali. Il *flourish* è spesso una estensione di un tratto ascendente o discendente della lettera.

**floruit** Parola latina utilizzata, in combinazione con un periodo determinato o un insieme di date, per indicare quando un personaggio è vissuto, ha lavorato, o era più attivo. Termine spesso abbreviato *fl.* (v. anche *akmé*).

**fluorotipia** Procedimento simile alla calotipia\* nel quale la carta, prima della sensibilizzazione in nitrato d'argento, è trattata con una miscela di bromuro e fluoruro di potassio. Si ottiene così un materiale molto sensibile alla luce, ma in grado di fornire immagini *print-out*\* molto deboli. Per rinforzare l'immagine si usa uno sviluppo con solfato ferroso. Il fissaggio avviene con tiosolfato di sodio.

**flusso luminoso** [*flusso*, dal lat. *fluxus -us*, der. di *fluĕre*, «scorrere»; *luminoso*, dal lat. *luminosus*, der. di *lumen -mĭnis*, «lume»]. Quantità di luce proiettata verso una direzione, misurata in lumen\*.

**fly title 1.** Locuzione inglese sinonimo di *half title*\* (occhietto). **2.** Con questo termine in inglese si indica anche il titolo di una sezione del libro.

**flyer** o **handbill** Termine inglese per *piccolo volantino pubblicitario*. Stampato di piccolo formato per comunicazioni di tipo professionale. In ambito pubblicitario è utilizzato da un'attività per promuovere se stessa e/o i propri prodotti. Generalmente è distribuito a mano da aziende specializzate, nelle cassette della posta, ma può essere distribuito anche da mano a mano direttamente al consumatore potenziale (in alcuni comuni è possibile anche una distribuzione sulle vetture o altri mezzi pagando specifiche tasse). Recenti dati, elaborati attraverso indagini statistiche, hanno dimostrato che nonostante sia un mezzo informativo datato rimane comunque uno degli strumenti più funzionali che un'azienda possiede per crescere economicamente in termini di immagine e/o vendite.

**focale** [der. di *fuoco*, lat. *fŏcus*, propr. «focolare», e per metonimia, già nel lat. class., «fuoco, fiamma»]. In fotografia, la distanza che intercorre tra il centro ottico e il punto di convergenza dei raggi luminosi che passano attraverso la lente sul quale viene a formarsi l'immagine.

**foderare** [der. di *fodera*, da *fodero*, dal germ. *fodr*]. Termine utilizzato nel restauro\* delle carte dei libri antichi e dei manoscritti, quando si rafforzano le carte con fogli di *carta giapponese*\*.

**foderata** [der. di *fodera*, da *fodero*, dal germ. *fodr*]. Carta del libro la quale è stata rafforzata con *carta giapponese*\*.

**fogli asimmetrici** [*foglio*, lat. *fŏlium*; *asimmetrico*, comp. di *a-* priv. e *simmetrico*, dal gr. *symmetrikós*, der. di *symmetría*, «simmetria»]. Fogli la cui piegatura pur essendo parallela all'asse di simmetria verticale, non coincide con essa.

**fogli estranei** [*foglio*, lat. *fŏlium*; *estraneo*, dal lat. *extraneus*, der. di *extra*, «fuori»]. Fogli che non sono né cloni\* né gemelli.

**fogli intercalari** [*foglio*, lat. *fōlium*; *intercalare*, dal lat. *intercalare*, propr. «proclamare l'inserzione, nel calendario, di un giorno o di un mese supplementare», comp. di *inter-* e *calare*, «chiamare»]. Fogli inseriti tra le pagine, per evitare difetti di contro stampa\*.

**fogli isoposti** Fogli che, in esemplari diversi della stessa edizione, occupano il medesimo rango nella sequenza testuale.

**fogli mezzetti** [lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *mezzetto*, der. di *mezzo*, lat. *mēdius*]. Gruppi di fogli esterni (superiore e inferiore) di una risma.

**fogli obliqui** [*foglio*, lat. *fōlium*; *obliquo*, dal lat. *obliquus*]. Fogli la cui piegatura non è parallela all'asse di simmetria verticale\*.

**foglia** [lat. *fōlium*, «foglia, foglio»]. **1.** Nell'antichità, supporto scrittoriale, utilizzato ancora oggi in alcune zone dell'India. In India e nell'Oriente antico si usavano preferibilmente le foglie di palma, mentre in Sicilia, nel periodo greco, erano utilizzate le foglie d'olivo. A questo proposito scrive Plinio il Vecchio (Nat. XIII, 69): «*Prima [dell'invenzione della carta di papiro] non si faceva uso di carta: in un primo tempo si scriveva su foglie di palme, in seguito di corteccia di certi alberi*». Secondo quanto scrive sant'Isidoro, vescovo di Siviglia (Ety., VI, 12.1), nel VI-VII secolo d.C.: «*Presso i gentili [...] le storie erano scritte su libri di ampiezza maggiore, e non solo su papiro o su pergamena, ma anche su omenti di elefante e su foglie intrecciate di malva e di palma*». A proposito delle foglie di malva, Isidoro riporta un epigramma di *Elvio Cina*, risalente all'anno 56, nel quale il poeta ricorda di aver portato dopo un viaggio in Bitinia, in dono a un amico, una copia dei *Fenomeni* del poeta greco *Arato* di Soli (IV-III a.C.) scritta «*su di un arido libricino di levigata malva*». Alcuni studiosi ritengono però che Isidoro si riferisse alle foglie di palma e non di malva. *Ulpiano* (dig. 32,52,§9) a proposito della definizione di libro, cita i libri fatti di *philira*\* o *tilia*. **2.** Tipo di balestra\* senza regole laterali. **3.** In legatoria\*, elemento decorativo figurativo o stilizzato molto comune nella legatura di tutte le epoche, impresso a secco o in oro. Gli aspetti più comuni sono: aldina, accartocciata, a colpo di vento, a tre lobi, caudata, circinnata, d'acanto, d'acero, d'edera, di farfara\*, di vite, islamica, nervata, piumata.

**foglia d'argento** [lat. *fōlium*, «foglia, foglio»; *argento*, lat. *argēntum*, da una radice indoeur. che significa «brillare»]. Sottilissima lamina di argento ottenuta mediante battitura la quale è impiegata nella decorazione delle coperte\*.

**foglia d'oro** [lat. *fōlium*, «foglia, foglio»; *oro*, dal lat. *aurum*]. Lamina d'oro ripetutamente battuta, fino a renderla sottilissima, per essere applicata come decorazione nelle miniature.

**foglietta** [dim. di *foglia*, dal lat. *fōlium*, «foglia, foglio»]. Elemento ornamentale a forma di piccola foglia.

**foglietto** [dim. di *foglio*, lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»]. **1.** Piccolo foglio di carta. **2.** «Foglio privo di pieghe da inserire nel libro» (UNI 8445:1983 § 65).

**foglio** [lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»]. Secondo Isidoro di Siviglia (VI, XIV, 6) «*I fogli dei libri sono stati così denominati o per la rassomiglianza con le foglie degli alberi, ovvero perché ricavati dal sacco di cuoio [follibus], cioè le pelli che si è soliti strappare agli animali domestici uccisi*». **1.** Nell'uso bibliografico e codicologico indica un foglio di carta\*, di pergamena\* o di papiro\*, generalmente piegato in due (bifoglio\*), così da esibire quattro facciate o due carte. **2.** Pezzo di carta, ma anche di altri materiali, di formato, spessore e dimensioni variabili, per usi diversi. **3.** Nel libro antico, foglio di carta o di altro materiale fabbricato in una dimensione che consente di coprire la forma di stampa di un torchio tipografico.

**foglio connotato** [*foglio*, lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *connotato*, comp. di *con-* e *notato*, part. pass. di *notare*, dal lat. *notare*, «contrassegnare», der. di *nota*, «nota»]. Foglio usato come supporto di un documento grafico datato e/o localizzato.

**foglio di forma** [*foglio*, lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *forma*, dal lat. *fōrma*]. In lessico tipografico, il foglio inserito tra *timpano*\* e *fraschetta*\* che doveva essere impresso.

**foglio di guardia** → **carta di guardia**

**foglio di macchina** [*foglio*, lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *macchina*, dal lat. *machīna*, che è dal gr. dorico *machaná*, attico *mēchané*]. Foglio prelevato tra i primi che escono dalla macchina da stampa, detto anche *foglio di avviamento*, che serve per il controllo della stampa in tutti i suoi aspetti, quali a esempio, l'esatta posizione del testo e delle immagini, il registro, la tonalità dei colori e la carica dell'inchiostro.

**foglio di maestra** [*foglio*, lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *maestra*, dal lat. *magīstra*]. In lessico tipografico, foglio di carta o di cartone, teso sul piano della platina\* o sul cilindro della macchina tipografica, destinato a servire come base per l'operazione di avviamento\* o di taccheggio\* e ad ammortizzare e rendere elastica l'entrata in pressione all'atto della stampa.

**foglio di rispetto** [*foglio*, lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *rispetto*, lat. *respēctus -us*, «stima, rispetto»]. «Foglio che viene lasciato in bianco all'inizio e alla fine del libro» (UNI 8445:1983 § 66).

**foglio di scarica** [lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *scarica*, da *scaricare*, der. di *caricare*, col pref. *s-*]. Foglio di carta che serve nella fase di avviamento\* della macchina da stampa, per togliere l'inchiostro dai cilindri, mediante arrotolamento del foglio sul cilindro stesso, affinché il foglio immesso successivamente non venga in alcun modo a essere modificato dal colore precedente.

**foglio di stampa** [lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *stampa*, der. di *stampare*, dal germ. \**stampjan*, o dal francese \**stampôn*, «pestare»]. Foglio contenente su ogni facciata un numero di pagine variabile (2, 4, 8, ecc.) a seconda del formato\* e dalla cui piegatura\* ha origine il fascicolo\*. Le due facciate sono dette *bianca*\* quella stampata prima, *volta*\* quella stampata dopo.

**foglio elettronico** [*foglio*, lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *elettronico*, der. di *elettrone*, dall'ingl. *electron*, termine coniato nel 1891 dal fisico irland. G. J. Stoney, comp. di *electr(o)-*, «elettro-» e *-on* di *anion*, «anione»]. Programma informatico per la gestione dei dati sotto forma di tabella che consente una gestione semplice e veloce.

**foglio eterometrico** [*foglio*, lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *eterometrico*, comp. di *etero-* dal gr. *héteros*, *hétero-* «altro, diverso», e *metrico*, dal lat. *metrīcus*, gr. *metrikós*, der. di *métron*, «misura»]. Foglio in cui almeno una portata\* è regolare.

**foglio intercalare** [*foglio*, lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *intercalare*, dal lat. *intercalaris* (o *intercalarius*), der. del verbo *intercalare*, propr. «proclamare l'inserzione, nel calendario, di un giorno o di un mese supplementare», comp. di *inter-* e *calare* «chiamare»]. Carta\*, tavola\* o bifoglio\* o serie di carte, tavole, bifogli, aggiunti in qualsiasi posizione a un fascicolo\* già composto, generalmente sotto forma di *carte volanti*\*.

**foglio isometrico** [*foglio*, lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *isometrico*, da *isometria*, dal gr. *isometría*, «uguaglianza di misura»]. Forma in cui tutte le portate\*, salvo le eventuali distanze marginali, hanno la medesima lunghezza.

**foglio speculare** [*foglio*, dal lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *speculare*, dal lat. *specularis*, der. di *specūlum*, «specchio»]. Foglio in cui tutte le portate\* corrispondenti sono speculari.

**foglio volante** [*foglio*, dal lat. *fōlium*, orig. «foglia di una pianta», poi «foglio di papiro»; *volante*, part. pres. di *volare*, lat. *vōlare*, riferito agli uccelli, ma usato anche in senso figurato per indicare *grande rapidità*]. Foglio pubblicato a sé, generalmente stampato su un solo lato e da leggersi

aperto. Destinato prevalentemente all'affissione, alla distribuzione o alla vendita (per esempio: bandi, volantini pubblicitari, ballate, bollettini).

**fold mark** Locuzione inglese con cui si indica la linea sottile la quale è stampata ai margini del foglio, utilizzata poi come guida per la sua piegatura meccanica, la quale è successivamente tagliata in fase di rifilatura\* e legatura\* del volume.

**folder** Termine inglese con cui si indica un pieghevole\* pubblicitario a più pagine, utilizzato per la presentazione ai librai delle novità.

**foliazione** [der. di *foglio*, o del lat. *folium*]. **1.** Sistema di numeri o di altri caratteri assegnati alle pagine di un libro manoscritto o a stampa, per indicare il loro ordine. Sinonimo di *cartulazione\**. La *foliazione*, a differenza della *paginazione\**, è sempre a carte, cioè ogni foglio reca lo stesso numero sul *recto* e sul *verso* della pagina. **2.** Nel linguaggio giornalistico, l'impostazione grafica dei fogli del giornale, con una opportuna ed equilibrata distribuzione dei testi pubblicitari e delle immagini tra le parti più propriamente narrative. Corrisponde all'incirca all'operazione che per i libri a stampa, riviste, ecc. si chiama *impaginazione\** (*mise en page\**).

**folio** → **carta o folio**

**foliotazione** Sinonimo di *cartulazione\**.

**follow the flag** (lett. *seguire la bandiera*). Locuzione inglese che si usa per risolvere le controversie che possono nascere quando un libro è pubblicato per la prima volta in un paese diverso da quello dell'autore e poi successivamente ripubblicato in patria.

**fondello** Fascetta\*, di carta o pergamena\*, incollata sulla piegatura esterna del bifoglio\* o sulla sua piegatura all'interno del fascicolo\*. (v. anche *brachetta*).

**fonderia** [der. di *fondere*, lat. *fūndĕre*, «versare»]. Nell'industria grafica, stabilimento che produce caratteri tipografici e tutto il materiale occorrente per la composizione in piombo, come a esempio i filetti\*, i margini\*, i lingotti\*.

**Fonderia Nebiolo, Torino.** Fonderia di caratteri in metallo fondata nel 1878 da Giovanni Nebiolo, attraverso l'accorpamento di diverse società più vecchie e più piccole. È famosa per aver realizzato caratteri originali di Alessandro Butti e Aldo Novarese. Ha cessato la sua attività intorno al 1990.

**fondino** [dim. di *fondo*, dal lat. *fūndus*]. Nella grafica editoriale, immagine di fondo, per formare uno sfondo in secondo piano. (v. anche *texture*).

**fondita** [der. di *fondere*, lat. *fūndĕre*, «versare»]. Nell'arte tipografica, l'insieme dei caratteri di uno stesso corpo quale viene ordinato dalla tipografia alla fonderia.

**fondita bastarda** La fusione di un carattere d'occhio\* diverso dal corpo sul quale è fuso: per esempio un corpo 9 su 10.

**fonditore** [der. di *fondere*, dal lat. *fūndĕre*, «versare»]. Operaio che si occupava della fusione dei caratteri. Utilizzando le matrici prodotte dal *punzonista\** e un particolare stampo, detto forma, il fonditore produceva i caratteri mobili utilizzati per il processo tipografico. Dopo aver estratto il carattere solidificato dalla forma, altri operai si occupavano degli interventi di rifinitura, eliminando gli schizzi di fusione, limando e levigando i lati del fusto. (v. anche *carattere tipografico*).

**fonditrice** [der. di *fondere*, dal lat. *fūndĕre*, «versare»]. Macchina per fondere i *carattere tipografici\** il cui metodo di fusione con lega di rame e piombo ideato da Johann Gutenberg\* perdurò fino al secolo XIX quando il torchio da stampa fu sostituito da quello a vapore e resosi necessario un maggior ricambio di caratteri fu inventata da Henri Didot, nel 1819, la forma *poliamatipa\**, che consentiva la fusione di più caratteri contemporaneamente. La prima macchina fonditrice fu costruita dallo scozzese David Bruce la quale apparve nel 1840 a New York: la sua

azione consisteva nello spingere un getto di piombo fuso dal crogiolo nella forma dove prendeva l'impronta della matrice, lo spessore e l'altezza voluta.

**fondo** [lat. *fūndus*, «parte inferiore»]. **1.** Nel manoscritto, questo termine indica la superficie su cui scrivere o dipingere, che può essere già coperto da uno strato di pittura appositamente preparato. È chiamato *fondo* anche la sostanza che serviva di base per i pigmenti metallici, come il gesso o la gomma. **2.** In biblioteconomia, indica un insieme di libri, a stampa o manoscritti o di carte d'archivio, o una specifica parte delle raccolte bibliografiche o archivistiche (*fondo bibliografico*, *fondo archivistico*, ecc.). **3.** In una biblioteca, parte del patrimonio librario proveniente da un'altra biblioteca o ottenuto in dono da un privato e contrassegnato col nome dell'antico proprietario (ad esempio *Fondo Barbierini*). **4.** In archivistica, termine utilizzato solo nell'ambito degli archivi storici. Indica un complesso organico di documenti riconducibili a un determinato *soggetto produttore*\* o che abbia, nel caso di provenienze diverse, un carattere di unitarietà. Pertanto rientrano nel concetto di *fondo*, almeno tre tipologie (Carucci 2014, 157-158):

- complesso organico di documenti, senza distinzione di forma o di supporto, prodotti o acquisiti da un ente, da una famiglia o da una persona nello svolgimento della propria attività istituzionale, gestionale, professionale o personale. In questa eccezione fondo coincide con l'archivio in senso proprio;
- complesso organico di documenti, senza distinzione di forma o supporto, prodotti da enti diversi ma confluiti, per ragioni istituzionali, storiche o di riordinamento, in un complesso documentario con una configurazione unitaria che non giustifica o non consente di ricondurre le carte ai rispettivi soggetti produttori;
- complesso di documenti raccolti sulla base di una comune caratteristica (tipologia di documenti, materia, riferimento a un periodo o a un evento, presenza di autografi o altro) che si configura come raccolta, collezione o miscellanea.

Solitamente all'interno di un *fondo* sono individuate più parti componenti (sub-fondo / sezione, serie, sottoserie, ...).

**fondo, articolo di** → **articolo di fondo**

**fondo complesso** In archivistica, secondo una terminologia mutuata dal diritto amministrativo, un fondo che risulta composto da una pluralità di fondi. Nell'ambito di ciascun fondo, afferente un *fondo complesso*, si può avere un'articolazione in gruppi di serie\*, serie e sottoserie\*. Il fondo complesso può quindi presentarsi come (Carucci 2014, 163-164):

- a) fondo costituito da una pluralità di fondi gerarchicamente organizzati nell'ambito di una struttura istituzionale propria del *soggetto produttore*\*;
- b) fondo costituito da una pluralità di fondi gerarchicamente strutturati nell'ambito di una organizzazione delle carte derivante dal processo di sedimentazione o di riordinamento delle carte;
- c) fondo costituito da una pluralità di fondi che, presentando un reciproco legame istituzionale, confluiscono nell'archivio di un determinato ente (*soggetto collettore*\*). Non vi è collegamento gerarchico tra l'archivio del soggetto collettore e gli archivi in esso confluiti che hanno una configurazione autonoma e distinta.

**Fondo edifici di culto (FEC)** Ente costituito in Italia dalla legge 7 luglio 1866 n. 3036, al posto della *Cassa ecclesiastica*. Mentre in altri paesi (Francia, Belgio, Spagna, Germania) la soppressione degli enti ecclesiastici comportò l'incameramento dei beni di tali enti da parte dello Stato e la statuizione del principio che alle spese di culto si sarebbe provveduto a carico del bilancio statale, in Italia e in Austria il patrimonio degli enti soppressi fu devoluto a speciali aziende che in Austria presero il nome di *fondo di religione*, in Italia di *Cassa ecclesiastica* (istituita nel 1855, poi sostituita dal *fondo di culto*). Con l'istituzione del *Fondo di culto* si volle attuare il principio della separazione fra Stato e Chiesa; ai bisogni del culto cattolico si sarebbe provveduto con assegni a carico dell'asse ecclesiastico. Il fondo di culto è stato soppresso l'1 gennaio 1987 (legge 20 maggio 1985 n. 222) e il suo patrimonio è confluito nel *Fondo edifici di culto (FEC)*. Tale fondo costituisce persona giuridica pubblica i cui redditi sono utilizzati per la conservazione, il restauro, la tutela e la valorizzazione degli edifici di culto di sua proprietà e per gli altri oneri posti a suo carico. L'amministrazione del fondo è affidata al ministro dell'Interno, che la esercita a mezzo della Direzione generale degli affari dei culti e, in ambito provinciale, a mezzo dei prefetti.

**fondo pagina** [lat. *fūndus*, «parte inferiore»; *pagina*, dal lat. *pagīna*, «colonna di scrittura»]. Testo posto al piede\* di una pagina stampata.

**fonema** [dal fr. *phonème*, e questo dal gr. *phōnēma*, espressione vocale, der. di *phōnéō*, «produrre un suono»]. In linguistica, ogni elemento sonoro o unità elementare del linguaggio articolato.

**fonetica, scrittura** Sistema di scrittura in cui i segni sono concepiti per riflettere più o meno specularmente la catena dei suoni di una data lingua. Ogni singolo elemento della scrittura rimanda quindi innanzitutto a un segmento di suono della lingua e non a un significato di essa.

**fonografo** [dall'ingl. *phonograph*, comp. di *phono-*, dal gr. *phōné*, «suono», e *-graph*, dal tema del gr. *gráphō*, «scrivere»]. Apparecchio per la riproduzione dei suoni registrati su un supporto meccanico. Propriamente, tale denominazione fu data dall'inventore statunitense Th. A. Edison a un apparecchio realizzato nel 1877, diverso dai fonografi attuali in quanto registrava i suoni su un cilindro rotante anziché su un disco rotante; il prototipo degli apparecchi moderni, a disco, fu realizzato nel 1887 dal tedesco E. Berliner, che lo chiamò *grammofono*, e soppiantò rapidamente quello di Edison (questo ebbe qualche uso come dittafono fino alla seconda guerra mondiale); i due termini *fonografo* e *grammofono* sono stati fin da allora sentiti come sinonimi, con una certa prevalenza del primo. Nei primi tipi di fonografo (*fonografi meccanici*) l'apparecchio trasformava in vibrazioni sonore dell'aria le oscillazioni meccaniche di un ago (*puntina*) inserito nel solco inciso sulla superficie di un disco (che un motore a molla manteneva in rotazione costante a una velocità prefissata), e convogliava all'esterno, mediante un diffusore sonoro (*tromba acustica*), i suoni così ottenuti. Nei fonografi elettrici, invece, le sollecitazioni meccaniche trasmesse dal disco (mantenuto in movimento da un motore elettrico) alla puntina vengono trasformate, da un fonorivelatore, in una corrente elettrica variabile che, opportunamente amplificata, viene a sua volta trasformata in suono da un altoparlante.

**fonogramma** [dal gr. *phoné*, «suono» e *grámma*, «segno grafico»]. Elemento di scrittura pittografica\*, in cui la figura non significa l'elemento rappresentato, ma solamente il suono del suo nome.

**font** [it. *fonte*; francesismo da *fonte*, der. del verbo *fondre*, «fondere», che significa propr. «fusione», passato nella lingua inglese con riferimento ai caratteri tipografici]. Nella composizione meccanica indica un alfabeto completo di tutti i caratteri con un determinato corpo. Oggi indica il set di caratteri completo per dimensione e stile. In italiano la parola è utilizzata per lo più al femminile, ma spesso anche al maschile.

**fonte** [lat. *fōns*, *fōntis*]. Al plurale, nella critica letteraria, soprattutto di indirizzo filologico, il complesso dei riferimenti letterari di un'opera o di uno scrittore, l'insieme dei testi, delle esperienze di lettura, delle suggestioni che hanno influito sulla formazione culturale dell'autore, da lui assimilati e in qualche modo rielaborati, e dei quali comunque si conoscono tracce più o meno evidenti nell'opera letteraria.

**foolscap** Antica misura della carta inglese utilizzata per scrivere, che misurava tra 38,1x32,4 cm e 47x36,8 cm, con numerosi nomi per indicare i multipli. Il nome proviene dalla filigrana, che raffigurava una testa di giullare.

**footnote** Termine inglese per indicare le note a piè di pagina. (v. anche *end note*).

**foratura** [dal lat. tardo, *fōrare*]. Nel manoscritto, operazione preliminare alla *rigatura*\*, che consiste nell'eseguire sulla superficie del foglio, del bifoglio o della pagina, con l'ausilio di un compasso in greco chiamato *diabétes* e in latino detto *punctorium* o *circinus*, e poi con l'ausilio di un punteruolo, detto in latino *subula*, una serie di piccoli fori o tagli più o meno discreti, destinati a guidare il tracciato della *rigatura*\*. Jones (1946, 80-92) ha identificato sette sistemi di foratura:

I Un quaternione è piegato e le sue 8 carte sono forate insieme;

II Si fora un solo bifoglio e lo si utilizza sovrapposto agli altri, per la successiva *rigatura*;

III Alla tecnica del sistema II si aggiunge un'ulteriore foratura di tutti i bifogli;

IV Si prendono due bifogli (1-8; 3-6), si piegano e si forano separatamente, poi, separatamente, si usano per rigare gli altri due;

V Due bifogli sono piegati e forati insieme, poi piegati e usati come nel sistema IV;



VI Foratura come nel sistema I, ma su diversi fascicoli messi insieme a formare una pila unica;

VII Si forano dall'alto quattro bifogli aperti.

*Bibliografia*: Jones 1946; Luciani 1998.

**Forcellini, Egidio** (Fener, 26 agosto 1688 – Padova, 5 aprile 1768) Presbitero, latinista, filologo e lessicografo italiano. Autore di un importante lessico latino medievale, pubblicato postumo, di cui si hanno quattro edizioni:

1. *Totius Latinitatis lexicon, consilio et cura Jacobi Facciolati opera et studio Aegidii Forcellini, lucubratum*. Patavii: typis Seminarii, 1771, 4 v. (con prefazione di G. Cognolato).
2. II ed. *Ibid.*, 1805. (Con aggiunte di C. Sibiliato).
3. III ed. *Ibid.*, 1827-1831. (Con correzioni e aggiunte di G. Furlanetto).
4. IV ed. *Ibid.*, 1864-1898. (Profondamente rivista e integrata da F. Corradini, completata poi, anche con l'Onomasticon, da G. Perin). (Rist. anast.: IV ed. *Ibid.*, 1940). (<<http://linguax.com/lexica/forc.php>>)

**fore edge** Locuzione inglese per indicare i margini\* esterni del libro, opposti a quelli interni.

**fore edge painting** Locuzione inglese che significa *marginare anteriore dipinto*. Con questo termine si indica il taglio decorato di un libro con disegni ottenuti bloccando le pagine chiuse di un volume e dipingendovi poi il soggetto desiderato. A differenza della decorazione a scomparsa, le immagini si scompongono aprendo il libro, per poi ricomporsi chiudendolo (v. anche *disappearing fore-edge painting*).

**foreword** Termine inglese per *introduzione*\*.

**forgiatrice** [der. di *forgiare*, dal fr. *forger*, der. di *forge*, «forgia»]. Macchina stampatrice. Pressa.

**forma** [dal lat. *fōrma*, «modello»]. **1.** Elemento della descrizione paleografica basato sulla struttura dei segni grafici. Identifica l'aspetto figurale delle singole lettere e dei singoli segni, così come appaiono. All'interno di una stessa scrittura ciascuna lettera può avere diverse forme, come ad esempio la duplice forma di <d> (dritta e tonda). **2.** L'espressione «in una forma (*duas formas*)» è utilizzato negli inventari medievali spagnoli con lo stesso significato di «*in uno corpore*». **3.** Sulle macchine per la composizione meccanica, si chiama *forma*, o con termine inglese più comune, *mould*, la cavità racchiusa su quattro lati da pareti regolabili e sul quinto dalla matrice o linea di matrici, libera sul sesto lato per l'immissione della lega fusa, in cui sono prodotti il carattere o la linea di caratteri. **4.** Nella manifattura della carta, stampo costituito da una serie di fili accostati (*colonnelli*\* e *vergelle*\*) o da una tela metallica sottile, tesi su un telaio, su cui la pasta di carta estratta dalla *tina*\* si libera dell'acqua superflua, assumendo la forma di un foglio rettangolare. La forma può essere di diversi tipi: flessibile\*, galleggiante\*, muta\*, parlante\*, rigida.

Si ritiene che in origine in Cina esistessero due diversi metodi per fare la carta. Nel primo, la forma era costituita da un quadrato di legno, al cui interno era stesa una tela su cui veniva *colata* la pasta di carta, costituita da cascami di lino e canapa lasciati a macerare, facendo filtrare molto lentamente l'acqua attraverso la stoffa in modo da formare sulla tela un foglio di spessore molto irregolare. La forma era quindi esposta all'aria e al sole e quando il foglio aveva raggiunto un certo grado di secchezza, si distaccava agevolmente dalla forma. Un secondo metodo consisteva nel far galleggiare la forma costituita da un rettangolo di legno al cui interno era stesa una tela, sulla superficie dell'acqua, fino alla deposizione delle fibre della carta, che costituivano il foglio. Questo tipo di telaio, è detto *forma galleggiante*. In epoca Han (206 a.C.-220 d.C.), intorno al III-IV secolo d.C., vi fu un'evoluzione con l'utilizzo di un telaio rigido, costituito da un rettangolo al cui interno vi erano delle strisce di bambù. Questo telaio era sorretto da uno o due operai che lo impugnavano utilizzando le due assi che servivano a bloccare la stuoia sopra la struttura fissa, scuotendolo sopra una vasca per distribuire l'impasto e drenare l'acqua. Questa tecnica è ancora utilizzata nelle cartiere cinesi tradizionali. Questo telaio, chiamato *wove mould*, dopo poco tempo fu sostituito dal telaio mobile e flessibile, detto *laid mould*, che sostituì quello rigido, per soddisfare l'esigenza di una sempre maggiore produzione di carta. Quest'ultimo nella sua forma più evoluta era costituita da tre parti: una struttura lignea rettangolare, una stuoia di bambù, mobile e flessibile e due assicelle di legno con la sezione quadrata. Il telaio mobile rappresentò un notevole progresso. Infatti il telaio rigido di bambù, sebbene fosse sicuramente più stabile, presentava lo svantaggio di produrre un basso numero di carte, mentre il telaio galleggiante, detto *velino*, era soggetto alla forte usura determinata dal peso dell'impasto (Hunter 1974; Yriong Ma 2009).

Secondo Hunter (1974, 119) quando la carta fu introdotta in Europa dalla Spagna intorno al 1150, è probabile che fosse utilizzato il telaio mobile simile a quello cinese fatto con strisce di bambù. Comunque in breve gli artigiani europei, anche in considerazione della difficoltà di trovare il bambù in Europa, portarono delle modifiche, utilizzando un telaio fisso, ma sostituendo la stuoia di bambù con una fitta rete di fili di ottone (*vergelle\**), disposti in senso longitudinale a distanza di circa 2 mm l'uno dall'altro e sostenuti in senso trasversale dai *colonnelli\**, bastoncini di legno tagliati a spigolo, su cui le *vergelle* erano serrate da altri fili d'ottone trasversali più grossi chiamati *filoni\** o *catenella\**. Il cartaio immergeva la forma nel tino con la pasta di carta, e lo scuoteva per far drenare l'acqua. Quindi estratta la forma dalla vasca, lasciava scolare l'acqua lasciando sul telaio uno strato denso e sottile composto dalla pasta di carta. Il telaio era quindi preso dal levatore\*, che staccava il cascio\* e poneva il foglio appena formato sulla posta\* tra due strati di feltro per drenare tutta l'acqua residua (Iannuccelli 2010). (v. anche *carta*).

**forma autorizzata del nome** Forma del nome scelta come *punto di accesso\** autorizzato per una entità\*. (v. anche *forma variante del nome; nome; nome convenzionale; nome preferito; punto di accesso autorizzato*).

*Bibliografia*: ICP 2009.

**forma bilingue** Forma\* o foglio che presenta una filigrana\* e una contromarca\* (Munafò 1995).

**forma contro-parlante** Forma\* o foglio che presenta una contromarca\*, ma non una filigrana\*.

**forma del testo** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *testo*, dal lat. *textum -i* o *textus -us*, rispettivamente part. pass. neutro e der. di *texĕre*, «tessere»]. **1.** In riferimento alla parte grafica di un testo, indica la veste, determinata dal corpo e dallo stile del carattere\*, dalla giustezza\*, dall'altezza della pagina, dalla profondità dei capoversi e da altri parametri indicati dal progetto grafico. **2.** Dal punto di vista grammaticale e sintattico, si intende la correttezza formale del contenuto e lo stile di uno scritto.

**forma destra** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *destra*, dal lat. *dĕxter -t(ĕ)ra -t(ĕ)rum*]. Forma\* la cui *metà parlante\** è la destra.

**forma di stampa** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *stampa*, der. di *stampare*, dal germ. \**stampjan*, o dal francese \**stampōn*, «pestare»]. **1.** «Dispositivo atto a trasferire un elemento di contrasto (inchiostro) sul supporto di stampa direttamente, se trattasi di stampa diretta, o tramite un dispositivo intermedio, se trattasi di stampa indiretta» (UNI 6435:1994 § 2.3). **2.** Nella composizione tipografica manuale indica la composizione fatta con i caratteri mobili, racchiusa in un telaio e pronta per essere stampata. La preparazione della forma di stampa si fa su appositi piani di ghisa, e consiste: **1.** nell'impostazione\* delle pagine; **2.** nello stabilire i bianchi\*; **3.** nello slegare le pagine e chiuderle nel telaio. Dopo aver fatto attenzione che il piano di ghisa sia ben pulito, vi si poggerà sopra il telaio che dovrà contenere le pagine impostate, e che porta nel centro una sbarra o traversa longitudinale. Si procederà quindi all'imposizione\*. Questa consiste nel dare alle pagine in piombo il posto che ciascuna deve avere nel foglio stampato, con l'ordine numerico progressivo, come si vede nel libro stampato e rilegato. A regolare l'impostazione concorre il formato del libro e di conseguenza il formato del foglio su cui si deve stampare ogni segnatura, piegato in modo da vedere come si presenterà il libro. **3.** *Forma bianca\** è detta quella che deve essere stampata per prima sulla facciata del foglio, e sulla quale spesso compare la segnatura\*; *forma di volta\** è quella che viene stampata sull'altro lato del foglio.

**forma dispari** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *dispari*, dal lat. *dispar -āris*, comp. di *dis-*, che indica separazione, e *par*, «pari»]. Forma\* di cardinale\* dispari.

**forma eterometrica** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *eterometrico*, comp. di *etero-* dal gr. *hēteros*, *hētero-* «altro, diverso», e *metrico*, dal lat. *metricus*, gr. *metrikós*, der. di *mētron*, «misura»]. *Forma pari\** o *dispari* in cui almeno una portata\* ha una larghezza diversa da quella della maggioranza assoluta delle altre, a esclusione delle *portate estreme\** o delle *distanze marginali\**.

**forma flessibile** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *flessibile*, dal lat. *flexibilis*, der. di *flectĕre*, «piegare»]. Tipo orientale di forma per la manifattura della carta, composta da un telaio di legno

rettangolare, rinforzato da traverse disposte nel senso della larghezza, e da una sorta di schermo delle stesse dimensioni, formato da verghe vegetali disposte nel senso della lunghezza, che poggiano sulle traverse senza essere fissate. (v. anche *carta*).

**forma galleggiante** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *galleggiante*, part. pres. di *galleggiare*, der. di *galla*, dal lat. *galla*]. Tipo orientale di forma per la manifattura della carta, in cui le vergelle sono sostituite da un tessuto a trama fitta fissato su un telaio di legno rettangolare, che si fa galleggiare sulla soluzione che contiene la polpa di carta in sospensione. (v. anche *carta*).

**forma isometrica** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *isometrica*, da *isometria*, dal gr. *isometría*, «uguaglianza di misura»]. Forma in cui tutte le portate\*, salvo le eventuali distanze marginali, hanno la medesima lunghezza. In una forma isometrica, tutte le portate sono necessariamente regolari e speculari.

**forma madre** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *madre*, dal lat. *mater* -tris]. Forma generatrice di cloni\* di una stessa serie\*.

**forma muta** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *muta*, lat. *mūtus*, voce derivata da una radice onomatopeica *mu* che, come il gr. *mū-*, riproduceva la formazione di suoni inarticolati prodotti a bocca chiusa]. Nella manifattura della carta, forma priva di filigrana\* e di contromarca\*.

**forma pari** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *pari*, dal lat. *par paris*]. Forma\* con un numero pari di portate\*.

**forma parlante** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *parlante*, der. di *parlare*, lat. mediev. *parabolare*, \**paraulare*, der. di «*parabōla*»]. Nella manifattura della carta, forma\* o foglio\* che presenta una filigrana\* senza contromarca\* (Munafò 1995).

**forma rigida** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *rigida*, dal lat. *rigīdus*, der. di *rigēre*, «essere rigido»]. Denominazione della forma\* occidentale per la manifattura della carta, contrapposta alla *forma flessibile\**. (v. anche *carta*).

**forma sinistra** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *sinistra*, lat. *sinīster* -tra -trum]. Forma in cui la *metà parlante* si trova a sinistra.

**forma speculare** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *speculare*, dal lat. *specularis*, der. di *specūlum*, «specchio»]. Forma in cui tutte le portate\* corrispondenti sono speculari.

**forma tipografica** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *tipografica*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere», e *grafia*, dal gr. -*graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Matrice usata nel sistema di stampa tipografico, costituita da una forma di materiale la cui superficie, piana o cilindrica, presenta elementi in rilievo e quindi inchiostribili che permettono, tramite pressione, il trasferimento dell'inchiostro sulla carta. La *forma di stampa* piana è costituita in particolare da una o più pagine tipografiche, formate a loro volta da caratteri e da eventuali *cliché\**. Tutti questi elementi sono opportunamente disposti secondo lo schema d'impaginazione\* e racchiusi in un telaio. Questa forma tipografica è impiegata su macchine da stampa a *platina* e su macchine pianocilindriche: nel primo caso la forma di stampa è sistemata su un piano fisso e orizzontale che prende il nome di *piano portaforme\**; nelle macchine pianocilindriche invece, è posta su un carrello che si muove alternativamente in senso orizzontale. Nella macchina rotativa\* invece, la matrice è costituita da una forma curva montata su un cilindro, che contiene una o più pagine, con il testo impaginato (testo, foto, ecc.). (v. anche *piano portaforme*).

**forma variante del nome** In catalogazione, forma del nome non scelta come *punto di accesso\** autorizzato per un'entità\*. Può essere usato per accedere alla registrazione di autorità dell'entità\* o essere presentato come collegamento al punto di accesso autorizzato. (v. anche *forma autorizzata del nome*; *nome*; *nome convenzionale*; *punto di accesso*; *punto di accesso autorizzato*; *punto di accesso controllato*).

*Bibliografia*: ICP 2009.

**formale, scrittura** → **scrittura**

**formato** [der. di *formare*, dal lat. *fōrma*, «modello»]. **1.** Misura bidimensionale di un supporto intermedio di lavorazione (pellicola fotografica, foglio di carta, ecc.). **2.** La dimensione fisica di un volume, manoscritto o a stampa, quale risulta alla fine del lavoro di assemblaggio dei fascicoli\*, di cui è costituito e dall'eventuale rifilatura all'atto della rilegatura\* o posteriore a questa eventualmente ripetuta nel corso dei secoli. **3.** Forma del foglio o della carta, intesa come rapporto fra due dimensioni. **4.** Cifra pari che esprime il numero di piegature\* o di ripartizioni di un foglio *n* volte in due che si suppone siano state eseguite per ottenere 2<sup>n</sup> carte di uno stesso fascicolo. **5.** Cifra pari che indica la frazione del foglio utilizzata per ottenere una carta (qualora si tratti di un sottomultiplo regolare), prescindendo dalle modalità con cui è stato concretamente ottenuta, quindi anche dal rapporto con le altre carte dello stesso fascicolo. (v. anche *dimensione*; *formato del libro a stampa*).

**formato ad album** [*formato*, der. di *formare*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *album*, dalla locuz. lat. *ālbūm*, «tavoletta bianca»]. «Formato oblungo in cui l'altezza è minore della larghezza» (UNI 8445:1983 § 67). (v. anche *formato oblungo*).

**formato corona** Definizione francese di un formato particolare di carta di cm 36 x 46 (o 35 x 50). Prende il nome dalla marca in filigrana\*.

**formato del libro a stampa** «Dimensioni di larghezza e altezza del libro chiuso» (UNI 8445:1983 § 68). Nel libro antico a stampa, il formato dipende dal numero di pliche\* del foglio di stampa. I principali formati, secondo il numero di pliche, sono:

*in plano, in-1°*, *atlantico* [ingl. *broadsheet, broadside, single sheet*; dal lat. *atlantīcus*, gr. *atlantikós*, con il senso di «grande»]. Formato dei libri a stampa e manoscritti di oltre 50 cm di altezza, che prendono questo nome perché di dimensioni simili al *Codice atlantico* di Leonardo da Vinci. In questo caso il libro non è costituito da fascicoli\* ma da singoli fogli non piegati e cuciti insieme. Nel tipo comune il foglio di forma è utilizzato intero con il lato corto per base e le righe di stampa disposte parallelamente a esso. *Caratteristiche*: filoni orizzontali; filigrana al centro della metà superiore o inferiore, intera, se in posizione coricata; contromarca: nella stessa posizione della filigrana nella metà opposta. (v. anche *dimensioni*).

2°: Formato del libro che si ottiene con una sola plicatura al centro, lungo l'asse verticale. L'altezza della pagina è pari a quella del foglio di stampa, la larghezza a quella della sua metà. *Caratteristiche*: filoni verticali; filigrana al centro di una delle carte; contromarca nella stessa posizione della filigrana, nell'altra carta non da questa contrassegnata.

*in-quarto* o *in-4°*: Formato del libro che si ottiene mediante due plicature, la prima lungo l'asse verticale mediano e la seconda lungo l'asse orizzontale. *Caratteristiche*: filoni orizzontali; filigrana al centro della plicatura dorsale, divisa in metà superiore e inferiore, in posizione coricata (2 carte su 4); contromarca nella stessa posizione della filigrana, nelle due carte non da essa contrassegnate. Questo è il formato più comune nel libro antico a stampa.

*in-4° oblungo*: Formato del libro antico che si ottiene piegando il foglio lo stesso numero di plicature dell'*in-4°*, ma all'inverso: la prima lungo l'asse orizzontale e la seconda lungo quello verticale. Di conseguenza la pagina è più larga che alta (l'altezza e larghezza sono pari alla metà delle corrispondenti misure del foglio di stampa). Lungo l'asse orizzontale la pagina è più lunga che larga. *Caratteristiche*: filoni verticali; filigrana al centro del margine di testa, la metà superiore o inferiore, dritta o capovolta (2 carte su 4); contromarca nella stessa posizione della filigrana, nelle due carte non da essa contrassegnate.

*in-8°* o *in ottavo*: Formato del libro antico che si ottiene dal *foglio di forma\** mediante tre plicature: la prima lungo l'asse verticale mediano, la seconda lungo l'asse orizzontale mediano e la terza ancora lungo l'asse verticale. L'altezza e la larghezza della pagina sono pari alla metà e a un quarto delle rispettive dimensioni del foglio di stampa. *Caratteristiche*: filoni verticali; filigrana divisa in quattro, dritta o capovolta, nell'angolo superiore tra il margine di testa e quello interno (4 carte su 8); contromarca nella stessa posizione della filigrana, nelle quattro carte non da questa contrassegnate.

*In-12° o in-dodicesimo*: Formato del fascicolo che si ottiene dal foglio di stampa mediante un taglio lungo l'asse verticale a un terzo della larghezza, dal quale si originano due frazioni che sono successivamente plicate tre o due volte. L'altezza della pagina è pari a un terzo della larghezza del foglio e la larghezza un quarto della sua altezza. *Caratteristiche*: filoni orizzontali; filigrana divisa a metà, coricata, nella parte alta del margine esterno (2 carte su 12); contromarca nella stessa posizione della filigrana, in due carte non da essa contrassegnate. Poiché esiste la possibilità che dallo stesso foglio siano ricavati anche più di un fascicolo, è possibile trovare fascicoli senza filigrana o contromarca.

*in-12° lungo o in-dodicesimo lungo*: Formato del libro antico a stampa che si ottiene da un foglio di stampa piegato quattro volte. *Caratteristiche*: filoni orizzontali; filigrana divisa in due, dritta o capovolta, nel centro del margine di testa; contromarca nella stessa posizione della filigrana, in due carte non contrassegnate nella banda opposta del foglio.

*In-16° o in-sedicesimo*: Foglio piegato a 16 pagine. Formato del libro antico, ottenuto da un foglio di stampa piegato quattro volte oppure tagliato una volta e piegato tre volte. L'altezza e la larghezza della pagina sono pari rispettivamente a un quarto della larghezza e dell'altezza del foglio di stampa. *Caratteristiche*: filoni: orizzontali; filigrana divisa in quattro, in posizione coricata nell'angolo superiore tra il margine di testa e quello esterno (4 carte su 16); contromarca nella stessa posizione della filigrana, in due carte non da essa contrassegnate. Poiché dallo stesso foglio possono essere prodotti anche più di un fascicolo, esiste la possibilità che si trovino fascicoli senza filigrana e contromarca.

*In-18° o in-diciottesimo*: Formato del libro antico che si ottiene da un foglio di stampa piegato 5 volte, o con diverse combinazioni di tagli orizzontali e verticali e di successive plicature. *Caratteristiche*: filoni verticali; filigrana intera, dritta o capovolta, al centro della carta (1 carta su 18); contromarca nella stessa posizione della filigrana, in due carte non contrassegnate nella banda opposta del foglio.

*In 24° o in-ventiquattresimo*: Formato del libro antico a stampa ottenuto piegando il foglio in modo da dividere l'altezza in sei parti e la larghezza in quattro parti. *Caratteristiche*: filoni: orizzontali; *filigrana*: divisa in quattro, coricata, nell'angolo tra il margine di testa e quello interno (4 carte su 24) contromarca nella stessa posizione della filigrana, in quattro carte non contrassegnate.

*in-24° lungo o in-ventiquattresimo lungo*: Formato del libro antico a stampa ottenuto piegando un foglio di stampa in modo da dividere l'altezza in tre parti e la larghezza in otto parti. *Caratteristiche*: filoni verticali; *filigrana*: divisa in due, dritta o capovolta, nel margine esterno in due carte, lungo al linea di rifilatura; contromarca nella stessa posizione della filigrana, in due carte non contrassegnate da filigrana.

*in-32° o in-trentaduesimo*: Formato del libro antico a stampa che si ottiene da un foglio di stampa attraverso numerose combinazioni di tagli e plicature\*. *Caratteristiche*: filoni orizzontali; *filigrana*: Divisa in quattro, dritta o capovolta, nell'angolo tra il margine di piede e quello esterno; contromarca nella stessa posizione della filigrana, in 4 carte non da essa contrassegnate.

Nel libro moderno, il formato è dato dall'altezza del volume, esclusa la legatura. Convenzionalmente il libro moderno può essere indicato anche con i seguenti formati:

- 1° in piano: una carta, due pagine, oltre 50 cm;
  - 2° in-folio; folio: due carte, quattro pagine, oltre 38 cm;
  - 4° in-quarto: quattro carte, otto pagine, da 28 a 38 cm;
  - 8° in-ottavo: 8 carte, sedici pagine, da 20-28 cm;
  - 16° in-sedicesimo: 16 carte, 32 pagine, da 15 a 20 cm.
  - 24° in-ventiquattresimo: 24 carte, 48 pagine, da 10 a 15 cm;
  - 32° in-trentaduesimo: 32 carte, 64 pagine, minori di 10 cm.
- (v. anche *dimensione*).

*Bibliografia*: Pastena 2013a; 2013b; Zappella 1996; 2001-2004: 1, 391-398.

**formato del manoscritto** In codicologia, indica le misure in millimetri dell'altezza e larghezza delle carte del documento o di una o più pagine significative. (v. anche *dimensione*).

**formato della carta a uso commerciale** → **carta a uso commerciale, formato**

**formato di un supporto scrittoria** Dimensioni del supporto scrittoria, per convenzione indicate in millimetri e nell'ordine altezza e larghezza.

**formato in fibra corta** [*formato*, der. di *formare*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *fibra*, dal lat. *fibra*; *corta*, dal lat. *cūrtus*]. Formato di un foglio avente la *direzione di fabbricazione\** parallela al lato corto.

**formato in fibra lunga** [*formato*, der. di *formare*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *fibra*, dal lat. *fibra*; *lunga*, dal lat. *lōngus*]. Formato di un foglio avente la *direzione di fabbricazione\** parallela al lato lungo.

**formato intonso** [*formato*, der. di *formare*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *intonso*, dal lat. *intonsus*, comp. di *in-* e *tonsus*, part. pass. di *tondere*, «tosare»]. «Formato del libro prima del taglio» (UNI 8445:1983 § 69).

**formato misto** [*formato*, der. di *formare*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *misto*, lat. *mīxtus*, part. pass. di *miscere*, «mescolare»]. Compresenza di bifogli\* di diversi formati all'interno dello stesso fascicolo\* o dello stesso volume.

**formato oblungo** o **formato paesaggio** [dal lat. *oblongus*, comp. di *ob-*, «verso» e *longus*, «lungo»]. Formato del manoscritto e del libro a stampa che si sviluppa prevalentemente in larghezza, in cui la base è superiore all'altezza.

**formato paesaggio** → **formato oblungo**

**formato rifilato** [*formato*, der. di *formare*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *rifilato*, comp. di *ri-* e *filato*, der. di *filare*, dal lat. tardo *filare*, «ridurre in fili»]. «Formato del libro dopo il taglio» (UNI 8445:1983 § 70).

**formattare** [adattam. dell'ingl. (*to*) *format*, che è dal sost. *format*]. Nei programmi di scrittura computerizzata di testi (*word processing*), dare a un testo scritto una determinata struttura (impaginazione, numerazione delle pagine, rientro dei paragrafi, ecc.) e corredarlo di elementi grafici (corsivi, neretti, caratteri speciali, ecc.) in preparazione della stampa.

**formatura diretta con oggetti** Tecnica incisoria detta *procédé à la cravate*, variante della maniera alla *cera molle*, sperimentata da Daubigny fin dal 1848. Consiste nell'ottenere l'impronta di trame e tessuti o di materiali vegetali (foglie, fiori) o animali (piume e simili) nella cera molle, in modo da essere poi incise con acquaforte\*.

**formatura grafica** [dal lat. *formatura*, «forma, conformazione»]. «Complesso di procedimenti per realizzare forme di stampa ottenute sia direttamente dall'originale sia attraverso la preparazione di matrici intermedie» (UNI 7290:1994 § 2.4).

**formatura grafica elettronica** «Tecnica di formatura che utilizza l'elaboratore elettronico direttamente per la realizzazione della forma di stampa» (UNI 7290:1994 § 3.5).

**forme coeve** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *coeva*, dal lat. tardo *coaevus*, der. di *aevum* «età», col pref. *co-*]. Forme per la manifattura della carta appartenenti alla stessa generazione\*.

**forme collaterali** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *collaterale*, dal lat. tardo *collateralis*, comp. di *con-* e *latus -tēris*, «fianco»]. Forme per la manifattura della carta *omonime\** e *parenti\**.

**forme consanguinee** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *consanguineo*, dal lat. *consanguineus*, comp. di *con-* e *sanguis -īnis*, «sangue»]. Forme\* per la manifattura della carta appartenenti alla stessa stirpe.

**forme contro-eteronime** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *contro*, dal lat. *cōntra*; *eteronima*, dal gr. *heterónymos*, «che ha un nome diverso», comp. di *hetero-*, «etero-» e *ónoma, ónyma*, «nome»]. Forme per la manifattura della carta che non appartengono alla stessa contro-classe\*.

**forme contro-isomorfe** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *contro*, dal lat. *cōntra*; *isomorfa*, comp. di *iso-* dal gr. *ísos*, «uguale», e *morfo*, dal gr. *morpho-*, dal tema di *morphé*, «forma»]. Forme per la manifattura della carta appartenenti alla stessa controspecie.

**forme contro-omonime** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *contro*, dal lat. *cōntra*; *omonima*, dal lat. tardo *homonŷmus*, gr. *homónymos*, comp. di *homo-* «uguale, simile» e *ónoma*, *ónuma*, «nome»]. Forme per la manifattura della carta appartenenti alla stessa controclasse\*.

**forme eteronime** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *eteronima*, dal gr. *heterónymos*, «che ha un nome diverso», comp. di *hetero-*, «etero-» e *ónoma*, *ónyma*, «nome»]. Forme per la manifattura della carta che non appartengono alla stessa classe\*.

**forme isomorfe** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *isomorfa*, comp. di *iso-* dal gr. *ísos*, «uguale», e *morfo*, dal gr. *morpho-*, dal tema di *morphé*, «forma»]. Forme per la manifattura della carta appartenenti alla stessa specie\*.

**forme omeoforme** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *omeomorfo*, dal gr. *homoiómorphos*, comp. di *homoio-*, «la stessa» e *morphé*, «forma»]. Forme per la manifattura della carta appartenenti a un gruppo omeomorfo\*.

**forme omonime** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *omonima*, dal lat. tardo *homonŷmus*, gr. *homónymos*, comp. di *homo-* «uguale, simile» e *ónoma*, *ónuma*, «nome»]. Forme\* per la manifattura della carta le cui filigrane\* hanno lo stesso soggetto, indipendentemente dal loro grado di parentela.

**forme parenti** [*forma*, dal lat. *fōrma*, «modello»; *parente*, lat. *parens -ēntis*, «genitore» e nel lat. tardo anche «parente»]. Forme\* per la manifattura della carta usate contemporaneamente in una stessa cartiera, quale che sia il soggetto della filigrana\*.

**formula** Nella terminologia ecdotica\* di D'Arco Silvio Avalle, somma delle fonti\* di un qualsiasi manoscritto.

*Bibliografia*: Gomez Gane 2013, s.v.

**formula collazionale** [dal lat. *formula*, propr. dim. di *fōrma*, «forma»; *collazione*, dal lat. *collatio -onis*, «conferimento, confronto»]. Nella descrizione fisica di un volume, a stampa o manoscritto, la così detta formula di collazione è l'ordine e la composizione dei fascicoli che compongono il volume. **a.** Nel caso di un manoscritto, secondo le regole italiane per la descrizione dei manoscritti (ICCU 1990, 2000), si dovrà descriverne la struttura indicando quanti fascicoli e di quante carte è composto ognuno. Si potrà utilizzare un'espressione verbale, come a esempio: 13 quaternioni (cc. 1-104), oppure una formula numerica: I-XIII<sup>8</sup> (cc. 1-104). **b.** Nel caso di un libro a stampa, bisognerà invece riportare la segnatura dei fascicoli, così come si presenta nel libro. La segnatura riportata sulla prima metà delle carte di ogni fascicolo è sempre progressiva. Nel suo rilevamento, se il primo fascicolo non reca nessuna indicazione di registro, questo è indicato con la lettera greca  $\pi$ , e in esponenziale il numero di carte che lo compongono. A esempio:  $\pi^4$  significa che il primo fascicolo è composto da quattro carte prive di segnatura. Per tutti i fascicoli dopo il primo, che non riportano nessuna indicazione, si utilizza invece la lettera greca  $\chi$ . Per descrivere la composizione dei fascicoli è generalmente utilizzata la formula proposta da Bowers (1949a, 201-254; 431-434), nella traduzione italiana di Connor Fahy (1992).

**formula di Flesh** → **indice di Flesh**

**formula di piegatura** [*formula*, dal lat. *formula*, propr. dim. di *fōrma*, «forma»; *piegatura*, der. di *piegare*, lat. *plicare*, affine al gr. *plékō*, «intrecciare, tessere»]. Nei manoscritti, formula che indica la posizione di ciascuna carta sul foglio o sui fogli a cominciare dai quali il fascicolo è stato costruito, in funzione dell'ordine e della direzione in cui le singole operazioni di piegatura\* sono state eseguite. La formula messa a punto da Gilissen (1977, 26-36), consiste nell'indicare da una parte e dall'altra di una linea orizzontale i numeri delle carte (senza tenere conto della distinzione tra recto\* e verso\*, nell'ordine in cui si susseguono sulla facciata anteriore del foglio. In alcuni casi

questo schema è utilizzato anche per il libro a stampa, per evidenziare fascicoli irregolari dove sono presenti inserzioni\* o brachette\*.

**formulario** [der. di *formula*, dal lat. *formula*, propr. dim. di *forma*, «forma»]. Raccolta di modelli o di esempi di formule per la redazione di atti e documenti notarili o cancellereschi, afferenti i rapporti giuridici pubblici, privati e processuali.

**formulazione di responsabilità** Secondo ISBD (2012), è la «formulazione, trascritta dalla risorsa\* che si descrive, relativa all'identificazione delle persone responsabili del suo contenuto intellettuale o artistico o degli enti emanatori, o relativa all'identificazione delle persone o degli enti responsabili dell'esecuzione del suo contenuto».

**formulazione di serie** Secondo ISBD (2012), è la «formulazione che identifica la serie o la risorsa\* monografica multiparte alla quale la risorsa appartiene, compresa qualsiasi numerazione della risorsa all'interno della serie o della risorsa monografica multiparte».

**fornimenti** [der. di *fornire*, dal fr. *fournir* (ant. *fornir*), che è dal germ. \**frumjan*, «eseguire»]. Nelle antiche legature\*, erano le borchie\*, i fermagli\*, ecc. che potevano essere di rame, ottone, argento, ecc.

**foro di attraversamento** [*foro*, dal lat. *fōrum*, originariamente «recinto»; *attraversamento*, da *a traverso*, lat. *trānversum*, part. pass. di *transvērtere*, «girare (*vērtere*) in altro senso (*trans*)]. Foro attraverso il quale è passato il filo di cucitura.

**foro di passaggio del nervo** [*foro*, dal lat. *fōrum*, originariamente «recinto»; *passaggio*, dal fr. (ant.) *passage*, der. di *passer*, «passare»; *nervo*, lat. *nērvus*, gr. *neūron*, «tendine, muscolo»]. Apertura praticata nelle assi di forma rettangolare, ellittica o rotonda, attraverso la quale si infila il prolungamento del nervo\* per collegare le assi\* al corpo del volume.

**foro in una pergamena** 1. Lacuna di forma rotonda o ovale che si produce durante le operazioni di essiccazione della pelle. 2. Ciascuno dei piccoli orifizi circolari o allungati praticati per guidare il tracciato della rigatura\*.

**fortuna** [lat. *fortūna*, der. di *fors fortis*, «caso, sorte»]. Elemento decorativo della legatura che segue l'iconografia classica della divinità femminile: capelli sciolti sulla nuca e la vela al vento, sola o in equilibrio sul dorso di un delfino.

**forza di corpo** [ingl. *point size*; *forza*, lat. tardo *fōrtia*, der. di *fortis*, «forte»; *corpo*, lat. *cōrpus*, «corpo»]. Spessore del fianco del carattere tipografico preso nella posizione normale del suo occhio\*, ossia la distanza tra la parte anteriore e quella posteriore. Questo spessore è determinato in *punti tipografici\** ed è uguale per tutti i caratteri di una stessa cassa. (v. anche *corpo*).

**fosforescenza, tecnica della** Tecnica per la riproduzione della filigrana\*. Il foglio è collocato su di una lastra fosforescente attivata tramite radiazione UV e quindi esposta a una radiazione UV e IR. Successivamente, la lastra è messa a diretto contatto con una pellicola fotografica pancromatica bianco/nero normalmente in commercio che, una volta sviluppata, darà l'immagine della filigrana.

**foto → fotografia**

**fotoautotipia → autotipia**

**fotocalcografia** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e da *calco*, der. di *calcare*, dal lat. *calcare*, «premere con il piede», da *calx*, «tallone» e dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Procedimento di riproduzione fotomeccanica di un'immagine mediante la quale si ottiene una pellicola da riportare sul cilindro di stampa nel sistema rotocalcografico\*. La pellicola ottenuta è un positivo a tinta continua, cioè non retinato, comprendente tutti gli elementi da stampare (testo e illustrazioni). La retinatura\* avviene durante la successiva operazione di riporto mediante interpolazione tra la pellicola e la superficie del cilindro di un retino\*, che incide la matrice secondo una trama regolare di alveoli. Le differenti tonalità di grigio delle immagini sono ottenute attraverso una differente profondità di incisione dell'alveolo e non, come nel caso della



stampa offset, da una differente superficie del puntino. Nella fase di stampa gli alveoli più o meno profondi ricevono una maggiore o minore quantità di inchiostro\*, che riportata sul supporto di stampa, produce l'effetto di chiaroscuro.

**fotocamera** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce» e *camera*, dal lat. *camĕra*, *camĕra*, «volta, soffitto a volta di una stanza», dal gr. *kamára*]. Sinonimo di *macchina fotografica*\*.

**fotocamera digitale** [*fotocamera*, comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce» e *camera*, dal lat. *camĕra*, *camĕra*, «volta, soffitto a volta di una stanza», dal gr. *kamára*; *digitale*, dall'ingl. *digital*, der. di *digit* (dal lat. *digitus* «dito») «cifra (di un sistema di numerazione)»]. Macchina fotografica in cui la pellicola è sostituita da una memoria magnetica, che permette di inviare le immagini digitali per via telematica e di elaborarle su un computer.

**fotoceramica** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce» e *ceramica*, dal gr. *keramiké*, «ceramica»]. Sistema di riproduzione su ceramica di immagini fotografiche. Si ottiene sia da negativo sia da una diapositiva. L'immagine, riportata su una pellicola al collodio\*, è applicata sulla ceramica. Dopo l'essiccazione e gli opportuni trattamenti con fondenti è passata al forno di cottura.

**fotochimica** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *chimica*, dal lat. mediev. *chimicus*, agg. der. di *chĕmia*, «chimica»]. Parte della chimica che studia l'azione che radiazioni di diversa lunghezza d'onda esplicano in processi di sintesi, decomposizione, idrolisi, polimerizzazione, ecc.

**fotocollografia** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e da *collo(ide)*, dall'ingl. *colloid*, comp. del gr. *kóllo*, «colla», dal gr. *-oeidés*, dove *-o-* è la vocale tematica della parola precedente e *-eidés* l'elemento compositivo che significa «simile a», affine a *eĩdos*, «aspetto», lat. *-oides*, e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Stampa ottenuta con intermediario fotografico negativo, mediante forme costituite da colloide\*.

**fotocolor** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōthós* «luce», e *colore*, dal lat. *color -ōris*, colore]. Prodotto equivalente della diapositiva\*, ma di maggiore formato, utilizzato nelle applicazioni grafiche. È caratterizzato dalla presenza di tre strati sensibili ai *colori primari*\*, blu, verde e rosso.

**fotocomposizione** [comp. dal gr. *phōto*, der. di der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e «composizione», dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre»]. Termine generico per definire una tecnica dove il testo è composto fotograficamente su carta fotosensibile o pellicola, che dopo lo sviluppo è utilizzata direttamente per impressionare lo strato sensibile delle matrici\*. I primi tentativi furono compiuti tra il 1890 e il 1944 seguiti nel 1950 dalla commercializzazione della prima macchina che ebbe un grande successo. Il gruppo di fusione era sostituito da un procedimento fotografico, e le matrici metalliche sostituite da matrici fotografiche. La fotocomposizione si è poi evoluta in tre sistemi: *fotocomposizione ottico-meccanica*, *fotocomposizione a tubo a raggi catodici (CRT)* e *fotocomposizione a raggi laser*. Il funzionamento delle apparecchiature avviene attraverso quattro elementi principali (la tastiera, il calcolatore, la memoria e l'unità fotografica), ma i sistemi si differenziano nel modo in cui è prodotta la pellicola. Nella fotocomposizione *ottico-meccanica*, le matrici fotografiche recano in negativo il segno o il carattere da riprodurre, la luce attraversa questo supporto e impressiona il materiale fotosensibile. La *fotocomposizione CRT* e la *fotocomposizione a raggio laser* si basano entrambe su uno stesso principio, però cambia la natura della fonte di luce. Il carattere non è riprodotto su matrice ma disegnato attraverso un processo di digitalizzazione, che converte il disegno del carattere in impulsi elettronici accumulati nella memoria. Questi dati sono richiamati tramite la tastiera e guidano il raggio CRT o il laser nella riproduzione del disegno del carattere su carta o pellicola.

**fotocopia** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *copia*, dal lat. *copia*, «abbondanza», der. di *ops opis*, «facoltà, mezzi», col prefisso *co-*, dal lat. *co-*, per *cum*, «con»]. Termine generico per indicare copia di un originale manoscritto, a stampa, o dattiloscritto, oppure di un disegno, ottenuta mediante una macchina riproduttrice basata su procedimento fotografico, ma con mezzi diversi (fotografia\*, xerografia\*, ecc.).

**fotocopiatura** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», e *copia*, dal lat. *copia*, «abbondanza», der. di *ops opis*, «facoltà, mezzi», col prefisso *co-*, dal lat. *co-*, per *cum*, «con»]. «Processo fotoelettrografico\* in cui la produzione dell'originale avviene per via ottica» (UNI7290:1994 § 4.2.2.1).

**fotocromia** → **eliocromia**

**fotocronaca** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», e da *cronaca*, dal lat. *chronica*, dal gr. *chroniká (biblía)*, «annali, cronache», neutro pl. di *chronikós*, «che riguarda il tempo»]. Cronaca fatta per mezzo di fotografie corredate da un breve testo esplicativo.

**fotodeterioramento** La molecola di cellulosa assorbe fortemente le radiazioni elettromagnetiche nella zona degli ultravioletti\* (lunghezza d'onda inferiore ai 200 nm), più debolmente tra i 200 e i 300 nm e molto poco a 40 nm. Come conseguenza di questo assorbimento avvengono nella catena cellulosica reazioni fotochimiche, fortemente accelerate dall'umidità e dalla presenza di eventuali catalizzatori presenti nella carta. In termini di contenuto di radiazioni ultraviolette, le luci più pericolose sono nell'ordine, quella del sole, quella delle lampade fluorescenti e la luce a incandescenza. Quando la luce incontra un composto organico, questo assorbe parte dell'energia luminosa e si hanno di conseguenza reazioni chimiche che cambiano la struttura molecolare del composto; sfortunatamente il processo non si arresta anche quando la causa del problema viene rimossa, pur procedendo con una velocità minore.

*Bibliografia*: Pedemonte 2008.

**fotoduplicazione** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», e *duplicazione*, dal lat. *duplicatio -onis*, der. di *duplicare*, «raddoppiare»]. Procedimento mediante il quale si ottiene copia di uno scritto, di un disegno o di una fotografia. Il procedimento di fotoduplicazione si può suddividere in due gruppi: al primo appartengono quelli fotografici, al secondo quelli che sfruttano principi diversi. Tra questi ultimi, i più importanti sono l'eliografia\*, la cianografia\*, e la xerografia\*.

**fotoelettrografia** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», e dal lat. *electrum*, gr. *ἤλεκτρον*, «ambra, lega d'oro e d'argento», e dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. «Procedimento senza impatto basato su fenomeni di fotoconduttività e di elettrostaticità. Fenomeno sul quale si basa la stampa delle fotocopie» (UNI 7290:1994 § 4.2.2).

**fotoformatura grafica** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», e *formatura*, dal lat. *formatura*, «forma, conformazione»]. «Tecnica di formatura\* che utilizza l'azione della luce quale mezzo per la preparazione di forme di stampa» (UNI 7290:1994 § 3.4).

**fotogalvanografia** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce»; *galvano*, dal nome dello scienziato Luigi Galvani, e *grafia* dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Termine per definire forme incavografiche\* ottenute con metodi fotografici ed elettrolitici. Da non confondere con *fotogalvanotipia\**, termine impiegato per definire forme rilievografiche\* ottenute con le stesse tecniche.

**fotogalvanotipia** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce»; *galvano*, dal nome dello scienziato Luigi Galvani, e *tipia*, dal lat. *typus*, gr. *τύπος*, «impronta»]. Stampa ottenuta in tipografia con una forma preparata per copia galvanica di origine fotografica. Un negativo fotografico *al tratto* si espone per contatto con la lastra ricoperta di gelatina sensibilizzata alla luce con bicromato di potassio. Le aree esposte induriscono e restano insolubili in acqua, mentre quelle inesposte rigonfiano. La superficie si può trattare con grafite in polvere e quindi con un solo passaggio elettrolitico si ottiene la forma rilievografica\* diretta. La gelatina indurisce proporzionalmente all'esposizione, quindi si otterrà una stampa differenziata nei tratti. La qualità della forma risulta molto buona.

**fotogliptia** → **woodburytipia**

**fotoglittografia** Procedimento di stampa fotomeccanico. A seconda delle varianti poteva essere realizzato sia con matrici incavografiche, sia con matrici rilievografiche.

**fotografia** [dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. «È un processo di stampa in cui il supporto è costituito da pellicola o cartoncino con uno strato di emulsione fotosensibile che, esposto a radiazioni elettromagnetiche e trattato chimicamente, genera un grafismo» (UNI 7290:1994 § 4.2.1.1). I termini *foto* e *fotografia* nella manualistica tecnica sono utilizzati indifferentemente per designare ogni tipo di immagine fotografica, positiva o negativa, antica o moderna, a esclusione di quelle stampate tipograficamente. (v. anche *fotografia digitale*).

**fotografia a colori** [*fotografia*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»; *colori*, dal lat. *color -ōris*, «colore»]. La fotografia a colori trova il suo fondamento negli studi avviati fin dall'inizio del XIX secolo, sulla teoria del colore inteso come sensazione, ovvero come fenomeno psicofisico. Da quelle premesse derivò la possibilità di creare i colori mediante la *sintesi additiva\** dei tre *colori primari\**, rosso, verde, giallo, indicati anche con l'acronimo RGB\* (**R**ed, **G**reen, **B**lue). La prima notizia significativa di un'immagine fotografica a colori risale al 1810, quando il fisico tedesco T. Seebeck riuscì a registrare lo spettro della luce solare su carta clorurata, senza però essere in grado di fissare l'immagine. Nel 1848 il fisico francese E. Becquerel ottenne immagini a colori con cloruro d'argento. Altre immagini instabili furono realizzate da J. Herschel nel 1840, da L. Hill nel 1850 e da Niepce de Saint-Victor nel 1851 e nel 1867. Le prime immagini a colori conservate fino ai nostri giorni sono quelle ottenute dal fisico scozzese J. C. Maxwell nel 1859, con l'aiuto di un esperto fotografo. Nel 1861 il fisico James Clerk Maxwell annunciò i principi della fotografia a colori per *sintesi additiva* e ne diede una prima dimostrazione. In breve, il procedimento consisteva nell'esporre in successione con lo stesso soggetto tre lastre bianco e nero al collodio\*. Le tre lastre erano quindi proiettate contemporaneamente su un unico fuoco in modo tale che le tre immagini si sovrapponevano perfettamente. Per ogni lastra si impiegava un filtro che era interposto tra la sorgente luminosa e la lastra stessa; il filtro era dello stesso tipo di quello utilizzato per la ripresa. La risultante del procedimento era un'immagine a colori simile a quella originale. La fedeltà cromatica era limitata, tra l'altro, dal tipo di emulsione a quel tempo disponibile che non era sensibile a tutto lo spettro visibile. Malgrado non disponesse di materiali sensibilizzati cromaticamente e sensibili al rosso, l'esperimento riuscì a causa di una riflessione spuria del colorante rosso presente sul nastro colorato da lui ripreso. Un procedimento simile, basato però sulla *sintesi sottrattiva\**, fu messo a punto nel 1862 da L. Ducos du Hauron e descritto all'Accademia delle Scienze di Parigi. Nel 1868 Hauron mise a punto un metodo di ripresa a colori utilizzando tre filtri, uno verde, uno violetto ed uno arancio. Hauron utilizzò un metodo di stampa a colori complementari con pigmenti tipografici giustapposti a registro. Nel 1891 G. Lippmann mise a punto un procedimento interferenziale che gli valse il premio Nobel nel 1908, anche se esso non risultò poi di pratico impiego. Il *metodo interferenziale* di Lippmann era un metodo diretto che non impiegava coloranti o pigmenti, ma si basava sul fenomeno di interferenza della luce su una lastra fotografica di vetro pancromatica posta a contatto con una superficie perfettamente specchiata formata da uno strato di mercurio; i raggi luminosi emessi o riflessi dalla scena formavano un'immagine latente soltanto quando il risultato dell'interferenza era diverso dall'annullamento reciproco delle lunghezze d'onda interferenti. In corrispondenza dei diversi gradi di rinforzo, lo sviluppo metteva in evidenza un segno che variava per intensità selettiva delle lunghezze d'onda. Per riprodurre l'immagine originale a colori, la lastra era posta a contatto con uno specchio ed illuminata. In tal modo, sempre per il fenomeno dell'interferenza, attraversavano la lastra in direzione dell'osservatore soltanto le lunghezze d'onda che corrispondevano ai colori originali. Il primo procedimento di fotografia a colori destinato ad avere successo commerciale fu messo a punto nel 1904 dai fratelli Lumiere. Il procedimento, denominato *autochrome (autocromia)\**, si basava sulla *sintesi additiva\** dei coloranti prodotta da un reticolo di fecola di patate colorati. La produzione di questi materiali iniziò nel 1907 e continuò fino al 1934. Nel 1912 Rudolph Fisher e H. Siegrist brevettarono un sistema che impiegava una pellicola a colori con tre strati, ciascuno dei quali sensibile ad uno dei *colori primari\**; la pellicola, la prima *monopacco a colori sottrattiva*, incorporava copolanti\* cromogeni, lo sviluppo era cromogenico\*. A. Keller Dorian nel 1908, pensò di sostituire ai reticoli delle minuscole lenti ottenute per goffatura sul supporto dell'emulsione, che andava esposta attraverso di questo. Un filtro a tre colori fu posto davanti all'obiettivo in modo che ogni lente proiettasse sull'emulsione tre immagini, che furono poi proiettate su uno schermo attraverso il medesimo filtro usato per la ripresa. Nel 1935 Leopold Mannes e Leopold Godowsky Jr. in collaborazione con i laboratori della Kodak inventarono, partendo dalla ricerche di Fisher, le *pellicole monopacco Kodachrome*: si trattava di pellicole a colori ad inversione che utilizzano il

metodo sottrattivo con copulanti cromogeni inclusi in sviluppi separati. Un'industria tedesca, l'Agfa, nel 1936 mise in commercio un'altra pellicola 35 mm a inversione con copulanti cromogeni inglobati nell'emulsione stessa, senza pericolo di migrazione da uno strato a quello adiacente. Nel 1939 l'Agfa produsse un film a colori negativo che rendeva possibile un processo di stampa a colori negativo-positivo per impiego amatoriale utilizzando un'opportuna carta fotografica monopacco dell'Agfa stessa. Intanto continuò la produzione di stampe a colori con procedimenti al pigmento e poi per imbibizione di coloranti. Quest'ultimo diede origine alle pellicole cinematografiche Technicolor e alle stampe Flexichrome, usate fino agli anni Sessanta del XX secolo. A partire dal 1941 furono messe in commercio diversi tipi di pellicole a colori: Kodacolor\*, Ektacolor\*, Ektachrome\*, Polacolor\*, Cibachrome\*, Polaroid\*, pellicole a trasferimento per diffusione\*, pellicole APS\*. (v. anche *pellicole bianco e nero*).

*Bibliografia:* Calvenzi 1985; Residori 2002.

**fotografia a luce trasmessa** Tecnica per la riproduzione della filigrana\*. Questo metodo comporta il rischio che un'eventuale scritta o illustrazione possa nascondere la filigrana e la struttura. Inoltre, le eventuali irregolarità del foglio (*nuvolatura\**) possono impedire di rilevare i dettagli della filigrana. La qualità dell'immagine, normalmente molto buona, compensa però tale carenza e i costi relativamente elevati. L'utilizzo di questa tecnica, non salvaguarda spesso dalla riproduzione della filigrana in scala 1:1.

**fotografia digitale** Procedimento per l'acquisizione di immagini statiche, proiettate attraverso un sistema ottico, su un dispositivo elettronico (sensore) sensibile alla luce, con successiva conversione in formato digitale e immagazzinamento su supporto di memoria. (v.a. anche *fotografia*).

**fotografia secondaria** Seconda fotografia del titolare del documento integrata nei documenti di identità. Le fotografie secondarie (fantasma o ombra) possono essere applicate con la stessa tecnica di stampa utilizzata per la fotografia primaria o con altre tecniche, per esempio utilizzando sovrastampa fluorescente, perforazione laser, Identigram®\*, ecc. (GDS 2007).

**fotografia su carta, formato** I formati fotografici storici più frequentemente rintracciabili, sono:

Denominazione	calibro* mm	montatura** mm
Mignonette	52 x 33	60 x 35
Pochet	70 x 35	75 x 37
Visite con filetto	92 x 54	104 x 62
Visite senza filetto	94 x 56	104 x 62
Turista (Tourist)	105 x 65	108 x 67
Victoria (Margherita)	105 x 70	126 x 80
Carrè		100 x 100
Album	137 x 100 (141 x 100)	165 x 110
Gabinetto americano		177 x 86
Salo o Cabinet	217 x 160	250 x 175
Promenade	190 x 93	210 x 100
Boudoir	200 x 125	220 x 133
Imperial	254 x 178	
Artiste		260 x 200 (330 x 190)
Famiglia /Family)		290 x 230
Excelsior		320 x 260
Panel	330 x 203	400 x 300 (380 x 280)
Famiglia grande		340 x 220
Excelsior (grande?)		380 x 250 (340 x 220)
Panel grande		450 x 280

Royal	550 x 380 (480 x 380)
Nature	650 x 480 (580 x 480)

In Italia il formato Victoria prese il nome di *Margherita*, il formato *Nature* fu altresì nominato *Life-Size*. I produttori di montature brevettarono, nel decennio 1870-1880, più di 20 diversi tipi di supporti quali a esempio, *Visita americano*, *Sans pereil*, *Mignon*, *Trilby*, *La favorita*, ecc.

\* Le misure del calibro\* si riferiscono a quelle della carta fotografica che era tagliata con una lama affilata seguendo la sagoma di una forma di vetro, il calibro per l'appunto. Il calibro di vetro era dotato di un bottone di legno, o nei modelli professionali di vetro, premendo il quale se ne garantiva la perfetta aderenza alla carta fotografica.

\*\* Viene data tra parentesi una seconda misura afferente al formato.

*Bibliografia*: Fotografia 1990, 90.

**fotografia UV** Tecnica per la riproduzione della filigrana\*. Il foglio originale da analizzare è collocato su una carta fotosensibile, come a esempio, la Dylux\* di kodak, ed esposto prima alla luce diurna (410-500nm) e poi alla radiazione UV (200-400 nm). Se lo richiedono le circostanze, tale sequenza può essere eseguita anche al contrario.

**fotografo** [der. di *fotografia*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Chi esegue fotografie sia professionalmente, al servizio di giornali, periodici, ecc. sia per diletto.

**fotogrammetria** [comp. di *fotogramma*, e *metria*, dal gr. *-metría*, der. di *métron*, «misura»]. Metodi e tecniche che consentono di determinare, sulla base di misurazioni di prospettive fotografiche, le dimensioni dell'oggetto fotografato. Quando queste applicazioni hanno per oggetto i rilevamenti topografici o cartografici, il metodo è chiamato *fototopografia* o *fotocartografia*.

**fotoincisione** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *incisione*, dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdēre*, «incidere»]. Incisione di lastre in metallo o in pietra ottenuta attraverso procedimento fotografico. Secondo il prodotto conseguito, l'incisione si può anche chiamare *fotolitografia\**, quando è finalizzata a stampe litografiche\* o offset\*; *fototipia\** per stampe d'arte; *fotozincografia\** per i cliché\*; *fotocalcografia\** per il rotocalco\*. Per le forme planografiche\* si impiega la fotolitografia\*.

**fotolito** Il principio della luce che fissa un'immagine su una matrice, si deve al litografo Nicéphore Niépce\*. Egli aveva notato che la vernice di uso comune in litografia (detta *litofina\**) spennellata su una superficie e esposta per lungo tempo al sole, si induriva. Ebbe così l'idea di rendere trasparente una vecchia stampa, bagnandola in olio, in modo da poterla usare come una pellicola positiva (simile a una diapositiva in bianco e nero). Poi la pose su una lastra di rame, precedentemente verniciata di bitume, e la espose per alcune ore alla luce solare. La luce filtrava solo attraverso le aree della stampa rese trasparenti dall'olio, non in quelle opache dei segni neri, indurendo la vernice. In corrispondenza dei segni opachi quest'ultima, non essendo indurita, si poteva successivamente rimuovere con facilità usando un solvente. Ottenne così una matrice pronta per essere incisa all'acquaforte: la fotoincisione\*. (v. anche *fotolitografia*).

**fotolitografia** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce» e *litografia*, dal gr. *líthos*, «pietra» e *grafia* dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Processo fotomeccanico che, partendo da un originale su carta o da diapositiva, utilizza il metodo fotografico per riprodurre, in passato sulla superficie appositamente preparata di una pietra litografica\* o di una lastra di zinco\*, e attualmente su lastre di alluminio anodizzato o di lastre plurimetalliche, una o più pellicole utilizzabili per la preparazione delle lastre-matrici della stampa. La tecnica della fotolitografia nacque nel 1839, quando Andrew Fyfe ottenne una matrice capace di prendere inchiostro\* e restituirlo sul foglio durante la stampa. Egli usò fosfato d'argento per sensibilizzare la pietra, sulla quale in seguito furono posti a contatto corpi più o meno trasparenti (fogli, disegni su carta oleata, ecc.). La pietra infine era esposta alla luce. Il procedimento fu perfezionato da Alphonse Louis Poitevin\* nel 1835, che scoprì le proprietà idrorepellenti dei colloidi bicromati esposti alla luce.

Una prima tecnica, sempre usata, è quella che consente di realizzare immagini in bianco e nero o, tutt'al più, dei tratteggi senza sfumature di grigio. Il suo prezzo economico non è l'unica ragione a renderla interessante: alcune riproduzioni, infatti, sono rese meglio mediante il contrasto netto del bianco e del nero. La potenza espressiva delle mezzetinte è ottenuta grazie al ricorso alla trama. Se la stampa in rilievo e di piatto rende solo il nero o il bianco, per dare l'illusione delle sfumature di grigio la superficie è divisa in punti neri e bianchi di densità variabile. L'immagine fotografica è, dunque, riprodotta mediante un reticolo, una trama, che provoca una luce diffusa. L'intensità della luce iniziale si riflette sulla pellicola dando vita a punti più o meno densi. La trama fornisce, per l'impressione in rilievo, delle fotoincisioni o mezzetinte. In questa tecnica, tuttavia, le grandi superfici bianche risultano leggermente grigie. (v. anche *offset*).

**fotomeccanica** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *meccanica*, dal lat. tardo *mechanica*, gr. *mēchaniké (téchnē)*, dall'agg. *mēchanikós*, «meccanico»]. Insieme di tecniche fotografiche che conducono alla riproduzione per *fotoformatura grafica*\*.

**fotometria** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *metria*, dal gr. *-metría*, der. di *métron*, «misura»]. Parte dell'ottica che si occupa di definire e misurare quelle grandezze (dette *fotometriche*), quali la quantità di luce, l'illuminamento, la brillantezza, ecc.

**fotomontaggio** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *montaggio*, dal fr. *montage*, der. di *monter*, «montare»]. L'accostamento o sovrapposizione parziale di diverse fotografie, o parti di esse, eseguito da uno o più autori allo scopo di comporre un'unica immagine.

**fotoplastografia** Altra denominazione della *woodburytipia*\*.

**fotopolimeri per la stampa** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *polimeri*, dal gr. *polymerés*, «che ha molte parti», comp. di *poly-* «molti» e *méros*, «parte»; *stampa*, der. di *stampare*, dal germ. \**stampjan* (o dal francese \**stampôn*), «pestare»]. Negli ultimi decenni si sono imposte all'attenzione forme costituite da lastre metalliche (acciaio, alluminio), che recano uno strato di materiale fotopolimero, che reagisce ad adeguata esposizione ai raggi UV diventando duro e insolubile. Tali forme risultano economiche e consentono l'impiego della fotocomposizione\* di testi e dei montaggi pellicolari di materiale fotografico *al tratto*\* e *retinato*\*.

**fotoriproduzione** «Complesso di operazioni di trattamento elettronico o fotografico della componente prevalentemente iconica dell'originale» (UNI 7290:1994 § 3.3).

**fotoromanzo** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *romanzo*, dal fr. ant. *romanz*, che risale alla locuz. lat. \**romanice loqui*, «parlare latino»]. Narrazione la cui trama è svolta attraverso immagini fotografiche e didascalie\*.

**fotosensibile** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce» e *sensibile*, dal lat. *sensibilis*, con sign. passivo e attivo]. Detto di sostanza chimicamente reattiva alla luce. Per esempio, sono fotosensibili le emulsioni fotografiche.

**fotoserigrafia** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *serigrafia*, comp. di *seri(co)*, dal lat. *sericus*, «di seta», der. di *Seres*, gr. *Séres*, popolo dell'Asia centrale famoso nell'antichità per la fabbricazione e la lavorazione della seta, e da *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Procedimento fotografico con cui si ottengono matrici serigrafiche\*.

**fotosilografia** o **fotoxilografia** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce»; *silografia*, dal greco *xýlon*, «legno», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Stampa xilografica\* la cui forma è ottenuta con proiezione sul legno di immagini fotografiche poi incise.

**fototeca** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *teca*, dal lat. *theca*, gr. *thékē*, «ripostiglio, deposito, scrigno», affine a *títhēmi*, «porre, collocare»]. Archivio organizzato di fototipi\*, destinato alla pubblica consultazione o riservato a membri di un'organizzazione.

**fototelegrafia** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *grafia*, da *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Tecnica che permette la trasmissione a distanza di fotografie e disegni per mezzo di cavi o di ponti radio, sfruttando le correnti elettriche. Sinonimo di *telegrafia ottica*.

**fototesto** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», e *testo*, dal lat. *textum -i* o *textus -us*, rispettivam. part. pass. neutro e der. di *texĕre*, «tessere»]. Rappresentazione di un avvenimento descritto per mezzo di fotografie disposte in logica successione, ciascuna con un brevissimo testo.

**fototipia** → **collotipia**

**fototipo** [dall'ingl. *phototype*]. Termine non registrato nei dizionari italiani, creato sul calco dell'ingl. *phototype*. In generale, indica qualunque tipo di fotografia su qualunque supporto. Più specificatamente, in senso restrittivo con questo termine alcuni repertori indicano un procedimento di stampa fotografica, ottenuta con inchiostri grassi, in cui la gelatina bicromatata, esposta sotto un negativo, diventa tanto più insolubile quanto più a contatto con le sue zone più trasparenti; non assorbendo più umidità, accoglie l'inchiostro tipografico. Le parti della lastra corrispondenti alle zone trasparenti del negativo durante l'impressione trattengono l'inchiostro e sono rese con valori scuri.

**fototipografia** → **zincotipografia**

**fotounità** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», e *unità*, dal lat. *unĭtas -atis*, der. di *unus*, «uno»]. Apparecchiatura a raggio laser utilizzata per produrre pellicole adatte alla stampa di libri, giornali e riviste. È collegata direttamente a un computer e, utilizzando i file preparati con un software di videoimpaginazione o di grafica, è in grado di trasferire l'immagine o il testo su carta o pellicola fotografica ad alta e altissima definizione (tipicamente 1200 o 2500 dpi).

**fotozincotipia** o **fototipozincotipia** [comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», *zinco* dal ted. *Zink*, di etimologia incerta, e da *tipia*, da *tipo*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta», dal tema di *týptō*, «battere»]. Nome generico dei processi di incisione in rilievo su zinco direttamente dalle fotografie. Sistema un tempo più comunemente usato perché le incisioni ottenute si potevano stampare nelle macchine tipografiche ordinarie insieme con il testo. (v. anche *zincotipia*).

**foulage** Termine francese per indicare l'effetto a rilievo che una pressione di stampa, o dello strumento scrittorio (penna, matita, ecc.) troppo elevata provoca sul verso del foglio\* di carta\*.

**foulard** → **pressa collante**

**Fournier, famiglia** Famiglia francese di incisori e fonditori di caratteri tipografici. **Jean-Pierre Fournier l'aîné** (Parigi 1707 - ivi 1783), acquistò la fonderia Le Bé\*, gestita da suo padre dal 1698. Il suo giovane fratello, **Pierre-Simone le jeune** (Parigi 1712 - ivi 1768) dopo aver studiato arte, lavorò brevemente nella fonderia, realizzando xilografie\* ornamentali, e incidendo caratteri dal 1736, di cui realizzò uno *specimen* nel 1739. Il suo romano\* era un misto di elementi del *romain du roi\** del Grandjean\*, con forme tradizionali, mentre il suo corsivo\* assolutamente innovativo mescolava influenze del *romain du roi* inciso, con quelle della scrittura manoscritta. Nella tipografia musicale introdusse i tipi delle note a testa rotonda invece di quelli delle note a testa quadra (1765). Fournier nella sua opera del 1737 *Tables des proportions qui'il fait observer entre les caractères*, stabilì un valore costante di riferimento per i caratteri tipografici, che chiamò *punto*, dividendo la riga di lettura di mm 4,512 in 12 punti di mm 0,376 ciascuno e ne fissò l'altezza in 63 punti, corrispondenti a mm 22,050. Il *punto Fournier* corrispondeva a 1/12 di *Cicero\**, nome con il quale era chiamato il carattere utilizzato per la stampa delle *Epistulae* di Cicerone nel 1468-1469. Il *punto fournier*, fu in seguito sostituito dal *punto didot\**. Il suo *Manuel typographique* (1764-66), benché incompiuto, è uno dei libri classici della tecnica tipografica antica.

**fouillé** → **imbottito**

**foxing** Processo di degradazione e invecchiamento della carta, che si manifesta con l'apparizione più o meno estesa di aree, macchie e puntature, dalla caratteristica pigmentazione bruno-rossastra o bruno-giallastra. Questo tipo di macchie presenta in genere dimensioni limitate con margini netti o frastagliati, spesso puntiformi, il cui colore va dal bruno rossiccio, al bruno, al giallastro; le carte così danneggiate tendono di norma, a non infragilirsi. Alcuni studi compiuti, hanno mostrato la presenza di concentrazioni elevate di ferro e la presenza di funghi appartenenti

al genere *Aspergillus*\* e *Penicillium*; il pigmento rosso sarebbe un prodotto della decomposizione della cellulosa, il quale si potrebbe concentrare proprio nelle particolari zone che sono rese più igroscopiche dall'azione di tali microrganismi. Una particolarità del *foxing*, deriva dal fatto che questo non si diffonde quasi mai su carte con elevato contenuto di *pastalegno*\*, cioè di carta moderna, e su carte che presentano alterazioni cromatiche di origine microbica. La causa di questo fenomeno non è stata ancora chiarita sebbene alcuni autori pensino a una concomitanza di fattori sia chimici sia biologici. Infatti le paste meccaniche della carta moderna si ottengono utilizzando il legno e la lignina in esse presenti, che emettono delle sostanze chimiche che se da un lato deteriorano la carta, dall'altro rendono difficile l'attacco da parte dei microrganismi della cellulosa, perché questi per depolimerizzarla devono distruggere i legami esistenti. Il nome di *foxing*, deriva probabilmente dal termine inglese *fox*, volpe, con riferimento al colore marroncino della volpe, simile a quello del *foxing*.

**FRAD** Acronimo di *Functional Requirements for Authority Data* (*Requisiti funzionali per i dati di autorità*). Pubblicato nel 2009, nel 2013 è stato ripubblicato con correzioni. Lo scopo principale di questo modello concettuale è quello di proporre una struttura per l'analisi dei requisiti funzionali per il tipo di dati di autorità necessario per supportare il controllo di autorità, e per la condivisione dei dati di autorità a livello internazionale. Il modello si focalizza sui dati, trascurando il modo in cui sono stati assemblati (a esempio, nelle registrazioni di autorità). Più specificamente, il modello concettuale è stato progettato per:

- fornire un quadro di riferimento chiaramente definito e strutturato, per mettere in relazione i dati registrati dai creatori delle registrazioni di autorità con i bisogni degli utenti di quei dati;
- valutare le possibilità di condivisione e di utilizzo dei dati di autorità a livello internazionale, sia nell'ambito bibliotecario che negli altri ambiti. (<[http://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/frad/frad\\_2009-it.pdf](http://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/frad/frad_2009-it.pdf)>). (v. anche *RAD*).

*Bibliografia*: Bianchini e Guerrini 2014.

**Fraktur** Il più diffuso carattere gotico a stampa tedesco, la cui prima testimonianza risale all'opera del calligrafo benedettino Leonhard Wagner, *Proba centum scripturum*, Augsburg, 1507, mentre il suo perfezionamento si trova nell'opera di Johann Neudörffer il vecchio, uno dei più grandi calligrafi tedeschi, in un'opera stampata nel 1519. Un altro importante contributo alla nascita di questo carattere fu dato da A. Dürer, il quale nel disegno dei caratteri su matrice xilografata\* in un'opera impressa a Nuremberg nel 1528, fornì un ulteriore esempio di *Fraktur*, la quale ebbe una grandissima diffusione in tutta la Germania. Questa scrittura divenne in breve competitiva rispetto alla *Schwabacher*, fino a quando Sigismund Feyerabend a Francoforte nel 1560 pubblicò una Bibbia in tedesco utilizzando i caratteri della *Fraktur*, determinando la sua definitiva prevalenza sul gotico di *Schwabacher*\* (Dowding 1998f, 4-7, 213, 215). La *Fraktur* fu la scrittura ufficiale della Germania, dell'Austria e della Svizzera tedesca, fino a quando M. Bormann su disposizione di A. Hitler dispose con un Decreto del 3 gennaio 1941, che nella stampa si adoperasse il carattere romano e non il gotico di *Schwabacher*, perché di origine ebraica (Perrousseau 2005, 86-89).

**frame** Termine inglese per definire la singola immagine registrata o trasmessa.

**frammenti membranacei** Fogli, o parti di fogli, di pergamena\* (*membrana*\*) sopravvissuti alla distruzione dei codici a cui appartenevano.

**frammento** [dal lat. *fragmentum*, der. di *frangere*, «rompere»]. **1.** Parte di un'opera letteraria pervenutaci mutila. **2.** Denominazione usata dagli studiosi del diritto romano per designare ogni singolo passo di cui si compone il *Digesto*\*.

**franca, scrittura** → **merovingica, scrittura**

**Francesco da Bologna** → **Griffo, Francesco**

**francobollo** Sin dal 1635 a Parigi esistevano documenti simili alle buste o documenti bollati, oppure fogli di carta da lettere pre-timbrati, con affrancatura pagata in anticipo. Dopo varie discussioni sulla soluzione migliore, nel 1840 fu introdotto il francobollo proposto dal ministro inglese sir Rowland Hill che si ispirò a un'invenzione del libraio scozzese James Chalmers. Simili alle cartevalori\*, i francobolli furono prodotti con procedimenti speciali di tecnica e stampa su carta



(filigrane\*, goffrature\* carta colorata\* o mélange, fili di seta nella carta). La pregommatura sul verso fu introdotta poco dopo il 1840 e dal 1852 entrò in uso la perforazione (dentellatura\*).

**Frankfurt Fair** [it.: *Fiera di Francoforte*]. Le origini della fiera tenuta a Frankfurt am Main, risalgono al XIII secolo. Era tenuta due volte l'anno, durante la Quaresima (*Fiera nuova*) e durante l'autunno (*Fiera vecchia*), e vedeva una vasta partecipazione di mercanti provenienti da tutta Europa. Dalla seconda metà del XV secolo, cominciò a ospitare anche i commercianti e gli editori di libri, divenendo in breve la più importante fiera libraria in Europa. Henry Estienne II, la definì nel suo *Francofordiense emporium, sive Francofordiensis mundinae* (1754), come «la nouvelle Athènes», dove un principe avrebbe potuto armare un'intero esercito. Per parecchi anni vi furono venduti libri sia protestanti sia cattolici, fino a quando nel 1579 Rudolf II istituì una commissione libraria di vigilanza per escludere i libri protestanti. Per reazione a questa disposizione i librai protestanti crearono una loro fiera a Lipsia. Una grande novità legata alla *Fiera di Francoforte* fu la pubblicazione di cataloghi generali dei libri presentati alla manifestazione, nati come compilazioni stampate dalla singola bottega espositrice e divenuti in seguito organi ufficiali della fiera (*Messekataloge*). Il primo fu compilato nel 1564 da George Willer, ma dal 1598 il consiglio municipale di Francoforte si riservò il diritto di stampare il catalogo ufficiale (*Catalogus universalis*). Da questi cataloghi, pubblicati senza interruzione fino al XVIII secolo, derivano molti repertori bibliografici. Nel XVIII secolo lo sviluppo dei libri nelle lingue nazionali, e le guerre in Europa, portarono alla decadenza della *Fiera di Francoforte* a favore della concorrente Lipsia. Nel 1949 la *Frankfurter Buchmesse* è tornata a essere il più prestigioso appuntamento internazionale per quanti operano nel mondo dell'editoria.

*Bibliografia*: Kataloge 1977; Kataloge der Buchmessen 1983.

**fraschetta** [dim. di *frasca*, di etim. incerta]. Parte del torchio tipografico\*. Nella tecnica tipografica, lamiera di ferro (o telaio in sottili ferri piatti) incernierata sulla parte superiore del timpano del torchio di stampa, che, nelle prove di stampa, serve per fissare sul timpano\* il foglio di carta da stampare e per sollevarlo dalla forma dopo la stampa. La prima citazione della *fraschetta* è probabilmente quella data da Plantin nel 1567 (Moran 1978, 24).

**frate** [lat. *frater*, «fratello»]. Nel lessico tipografico, zona del foglio stampato rimasta bianca a causa di pieghe anomale o di pezzi di carta sovrapposti.

**fratria** [dal gr. *phratría*, der. di *phratér*, «fratello»]. Nelle forme per la manifattura della carta, insieme delle forme parenti omonime (a esempio: *bilance* prodotte nel 1480 dalla cartiera X).

**frazione** [  $\frac{1}{2}$  ; dal lat. tardo *fractio -onis*, der. di *fractus*, part. pass. di *frangere*, «spezzare»]. Simbolo utilizzato per indicare le frazioni. È composto di una barra obliqua (barra di frazione), un numero in esponentiale e un numero in deponente.

**FRBR (Functional requirements for bibliographic records)** Requisiti funzionali di una registrazione bibliografica individuati dallo studio di uno specifico gruppo di lavoro dell'IFLA\*, nato nel 1990. Con *FRBR*, si intende uno schema concettuale sviluppato dall'IFLA, realizzato tramite un modello entità-relazione, allo scopo di dare una rappresentazione semi-formale alle informazioni bibliografiche. Come specificato nel *Final report* «*Lo scopo di questo studio [delle FRBR] è quello di delineare in termini chiaramente definiti le funzioni svolte dalla registrazione bibliografica rispetto a vari mezzi di comunicazione, alle varie applicazioni e alle diverse esigenze degli utenti. Lo scopo è quello di coprire l'intera gamma di funzioni per il record bibliografico nella sua accezione più ampia, cioè, un record che comprende non solo elementi descrittivi, ma punti di accesso (nome, titolo, soggetto, ecc.), altri organizzativi (classificazione, ecc.), e le annotazioni. Lo scopo dello studio era quello di produrre un quadro che avrebbe fornito una chiara comprensione, indicando esattamente, e in maniera condivisa, le informazioni che il record bibliografico si propone di fornire, e che cosa è che ci aspettiamo di raggiungere in termini di rispondenza alle esigenze degli utenti*». Le *FRBR* sono state adottate nelle nuove norme di catalogazione americane (*Resource Description and Access\**).

*Bibliografia*: Galeffi e Sardo 2013; Ghilli e Guerrini 2000.

**free press** Stampa quotidiana distribuita gratuitamente nei grandi centri urbani, specialmente in prossimità o all'interno delle stazioni delle linee metropolitane, che si sostiene con il ricavato della vendita degli ampi spazi pubblicitari concessi sulle proprie pagine.

**fregio** [lat. mediev. *frisium*, che è prob. il lat. *Phrygium (opus)*, «lavoro frigio», riferito alle stoffe ricamate in oro originarie della Frigia]. Ornamento, abbellimento estetico della legatura\* o del supporto scrittoria (carta\* o pergamena\*). In genere è ottenuto ripetendo un motivo o sviluppandolo su una certa lunghezza.

**frequenza** [dal lat. *frequentia*]. In linguistica computazionale, e specialmente nella linguistica statistica, *lista di frequenza*, lista dei vocaboli presenti in un testo o in un gruppo di testi di una data lingua, ordinati di solito secondo la frequenza decrescente delle loro occorrenze

**fresa** [dal fr. *fraise*, forse dal franco *frisi*, «orlo»]. Utensile per la lavorazione dei metalli e del legno, costituito da un corpo rotante provvisto di spigoli taglienti, utilizzato in legatoria\* per fresare il dorso\* dei volumi prima della collatura\*.

**fresatura** [der. di *fresare*, dal fr. *fraise*, forse dal franco *frisi*, «orlo»]. «Operazione che consiste nell'asportare mediante fresa\* il dorso\* delle segnature\* raccolte, permettendo alla colla di penetrare il blocco-libro\* e consentire l'incollaggio della copertina\*» (UNI 8445:1983 § 71).

**fresson** Procedimento di stampa fotografica al pigmento nel quale l'immagine non è trasferita su un supporto definitivo diverso da quello su cui è stata fatta l'esposizione. È praticamente identico al procedimento Artigue\*: impiega solo una carta diversa e avviene in condizioni leggermente diverse.

**friar** Termine inglese per definire l'area di stampa chiara, perché non ha ricevuto una sufficiente quantità d'inchiostro\*. Contrario di *monk\**.

**Froben, Johann** (Hammelburg, circa 11460-Basilea 1527). Johann Froben, in latino Johannes Frobenius, fu editore e tipografo. Dopo aver completato la carriera universitaria a Basilea, dove conobbe il famoso tipografo Johann Amerbach\*, impiantò un'officina tipografica a Basilea verso il 1491. Nel 1500 sposò la figlia del libraio Wolfgang Lachner, con il quale divenne socio. Dal 1514 stampò le opere di Erasmo da Rotterdam, che viveva nella sua casa a Basilea; Erasmo curò le edizioni stampate da Froben delle opere di san Girolamo, san Cipriano, Tertulliano e Iliario di Poitiers. Nel 1516 Froben stampò la prima edizione del Nuovo Testamento greco di Erasmo, uscita poco prima della versione greca del Nuovo Testamento preparata in Spagna come parte del progetto della Bibbia Complutense\*. Anche se la versione di Erasmo, preparata frettolosamente, abbondava di errori tipografici, divenne ben presto un successo commerciale e fu ripubblicata corretta nel 1519.

**fromage** [it. *formaggio*]. Termine francese per indicare un fondo colorato che, nei manifesti pubblicitari, serve a richiamare l'attenzione su una linea di testo di particolare importanza, detta *vedette\** (it. *vedetta\**).

**front end** [it. *terminale primo, frontale o di ingresso*]. Locuzione inglese per definire tutti i dispositivi che costituiscono il primo anello (nel senso del flusso di informazioni) dei sistemi di fotocomposizione\*: personal computer, tastiera di battitura testo, terminale di impaginazione sono esempi di apparecchiature di *front end*.

**front matter** [it. *avantesto*]. Locuzione inglese per definire le pagine preliminari\* che precedono il testo della pubblicazione (frontespizio\*, verso del frontespizio\*, dedica\*, epigrafe\*, indice\*, elenco delle illustrazioni, ecc. ).

**front office** [dall'ingl. *front-office*, a sua volta composto dall'agg. *front*, «frontale, anteriore» e dal sostantivo *office*, «ufficio, sportello»]. Ufficio preposto alle relazioni con il pubblico o all'assistenza dei clienti in un'azienda o in un'amministrazione. (v. anche *back office*).

**frontespizio** [dal lat. tardo *frontispicium*, comp. di *frons frontis*, «fronte» e tema di *specĕre* «guardare»]. **1.** Nel manoscritto, indica «la decorazione a piena pagina che sottolinea l'inizio di un testo, nella quale si trova spesso inclusa l'intitolazione» (Maniaci 1996, 258). Allo stato attuale sono conosciuti poco più di una decina di manoscritti che riportano sulla prima pagina l'autore e il titolo dell'opera (Baldachini 2004, 22-24). **2.** Nel libro a stampa, pagina posta all'inizio del libro

contenente il nome dell'autore, il titolo e, di solito, le *note tipografiche*\*. La prima attestazione di un frontespizio si trova in un libro xilografato cinese, edito tra la tarda epoca Song e l'inizio di quella Yuan (fine XIII e inizio XIV secolo), detto in cinese *fengmianye*\*, il cui contenuto non era standardizzato, ma che possedeva le stesse caratteristiche dei primi frontespizi dei libri a stampa occidentali. Nei primi libri a stampa in Europa, usciti dai torchi dei tipografi occidentali nella metà del XV secolo, il libro era privo di frontespizio, e la prima pagina era bianca, per proteggere la stampa che cominciava sul verso (parte posteriore della prima pagina). M.M. Smith (2000, 50), ha effettuato una verifica sulla prima pagina negli incunaboli citati nel *Gesamtkatalog* (1925-), con questi risultati:

La prima pagina negli incunaboli descritti nel GW

Anno	bianche	incipit e testo	titolo	altro
pre-1465	1	7	0	4
1465-1469	11	23	1	8
1470-1474	148	133	2	30
1475-1479	267	176	4	25
1480-1484	302	141	17	21
1485-1489	254	152	201	23
1490-1494	177	159	493	30
1495-1500	72	178	978	71

Da questa tabella emerge, come confermano anche le ricerche di L. Baldacchini (2004, 53), che l'affermarsi del frontespizio è cominciato verso il 1480 e si è sviluppato dopo il 1490. Secondo quest'analisi dei 12.411 titoli del *Gesamtkatalog*, il 39% dei volumi descritti ha qualcosa di simile ad un frontespizio, ma di questi solo il 9% sono anteriori al 31 dicembre 1490.

La nascita del frontespizio rappresenta un mutamento nella concezione del libro. Infatti se nel manoscritto l'opera cominciava direttamente con l'*incipit* del volume, spesso elegantemente miniato, e le informazioni sul copista si trovavano nel *colophon*, cioè nella parte finale del volume, nel libro a stampa i primi tipografi presero lentamente coscienza del loro ruolo e della loro arte e utilizzarono la prima pagina per indicare in forma sintetica e chiara il nome dell'autore, il titolo del volume e il nome del tipografo o dell'editore, abbandonando definitivamente il modello dell'opera manoscritta cui si erano riferiti nei primi anni dell'arte tipografica. In questo utilizzo, si trova una chiara somiglianza con il *fengmianye* del libro cinese, anche se attualmente non sappiamo se esista una relazione tra i due elementi. Se poi nel manoscritto la prima pagina era arricchita da preziose miniature, il frontespizio del libro a stampa le sostituì con xilografie o entro eleganti cornici anch'esse xilografate. Un ruolo particolare era svolto dalla cornice xilografata che si trovava prima intorno all'occhiello\* e poi a incorniciare il frontespizio. Il suo uso rimanda alla memoria l'utilizzo del cartiglio egiziano, entro cui era scritto il nome del faraone o dei dignitari, uso continuato in epoca antica, medievale e moderna nei sigilli e nei bolli (Pastena 2009a, 64). Uno dei primi e più famosi protofrontespizi in un'opera a stampa occidentale si trova nell'opera di J. Regiomontanus (Johann Müller), *Calendarium*, Venezia, Ratdolt & C., 1476. Accanto a questo devono essere citate altre due opere che recano sulla prima pagina un titolo e rappresentano due esempi di protofrontespizi anteriori all'opera del Regiomontano. Esse sono: Pius II, Pont. Max., *Bulla cruciata contra turchos*, [Mainz, Johann Fust e Peter Schöffer, 1463], in cui per la prima volta il titolo dell'opera, senza altre indicazioni, figura sulla prima pagina e Werner Rolewinck, *Sermo in festo praesentationi beatissimae Mariae virginis*, [Colonia, Arnold di Hoernen], 1470. In quest'ultimo caso oltre il titolo è riportata anche la data di pubblicazione (Smith 2000, 35-46). Va comunque precisato che questo tre esempi, più che anticipazioni del frontespizio, sono considerate delle eccezioni (Baldacchini 2004, 41). Un altro esempio di protofrontespizio, costituito da un occhiello stampato sul recto della prima pagina bianca con il titolo abbreviato dell'opera e il nome dell'autore si trova nell'opera di Jacobus de Cessolis, *De ludo scachorum*, stampata a Strasburgo da Heinrich Knoblochzer nel 1483 in cui il titolo nella parte superiore della prima pagina è accompagnato da una xilografia posta subito sotto. Seguendo questi esempi, altri tipografi cominciarono gradualmente a inserire sulla prima pagina il nome dell'autore e il titolo dell'opera, spesso seguito da decorazioni xilografate (Smith 2000, 75-89; Baldacchini 2004, 57-66). Il primo frontespizio occidentale che reca per la prima volta informazioni non solo sul titolo e sull'autore, ma anche sullo stampatore e sul distributore, è l'*Horae ad usum Romanum*, stampato a Parigi da Philippe Pigochet, per conto di Simone Vostre (distributore) nel 1497. Gradualmente il frontespizio subisce un'evoluzione tra la fine de XV e gli inizi del XVI secolo verso un modello più vicino a quello che noi oggi conosciamo. Senza voler delineare la complessa storia del frontespizio e dei cambiamenti che questo ha subito

nel corso del tempo, possiamo osservare che nei primi secoli della stampa il frontespizio era spesso riccamente illustrato con xilografie o incisioni. Anzi si nota una tendenza all'arricchimento artistico che raggiunse il suo apice nel Seicento, il secolo del barocco, con frontespizi estrosi e prolissi in cui il titolo poteva occupare gran parte della pagina contenendo anche una sorta d'indice dell'opera. Nel Settecento invece si presentava più sobrio ed essenziale, caratteristica che prevalse anche nel XIX secolo. Nel XX secolo, tende invece ad una estrema semplificazione, riportando solo i dati essenziali dell'opera (autore/curatore, titolo ed editore), per una corretta identificazione del libro (Barberi 1969; 1985).

*Bibliografia:* Baldacchini 2004; Barberi 1969a; 1969b, 1985; Smith 2000.

### **frontespizio, verso del → retrofrontespizio**

**frontespizio analitico** Secondo la definizione delle ISBD (2012), è il «frontespizio di una monografia all'interno di una serie monografica o di una parte distinta all'interno di una risorsa\* monografica multiparte».

**frontespizio della serie** Secondo la definizione delle ISBD (2012), è il «frontespizio ulteriore che reca il titolo proprio della serie e di solito, benché non necessariamente, altre informazioni sulla serie (p.e. formulazioni di responsabilità, designazioni numeriche, dati relativi alla pubblicazione, titoli delle risorse all'interno della serie)».

### **frontes → fronti**

**fronti** [dal lat. *frontes*, di etim. oscura]. Ciascuna delle due sezioni circolari che corrispondono alle estremità del rotolo\* chiuso.

**frontone** [accr. di *fronte*, dal lat. *frontes*, di etim. oscura]. Nel libro a stampa, tipo di decorazione che abbraccia tutta la larghezza di una pagina, in genere posto in apertura e a inizio di capitolo. (v. anche *testata*).

**frottage** [it. *strofinamento*]. Termine francese per definire la tecnica di trasferimento di materiali mediante pressione di un foglio di carta sul soggetto: il rilievo così ottenuto è inchiostrato come una normale matrice. Metodo antichissimo e assai diffuso in Cina e in tutto l'Estremo Oriente, dove si utilizzano carte sottili e resistenti, che ha conosciuto una certa fortuna in Inghilterra dal XVIII secolo, soprattutto per riprodurre incisioni su pietra o metallo.

**frottis** [Riproduzione per sfregamento]. Riproduzione su carta di una filigrana\* o dei motivi ornamentali di una legatura\*. Il *frottis* di una filigrana si fa con una matita e una carta sottile. Sotto il foglio di carta si pone, come base uniforme, una lastra di perspex. Strofinando con il lapis la carta sottile, appare una copia della filigrana. Accanto al *frottis*, da ormai più di vent'anni si sono affermati tre differenti metodi di riprodurre le filigrane per mezzo della radiografia. Essi sono la betagrafia\*, la radiografia elettronica\* e la radiografia a bassa intensità\*. Il loro uso dipende dal tipo del supporto che reca la filigrana e dalle condizioni della ripresa. (v. anche *calco manuale*).

**frotton** Oggetto solido, ma non duro, che si passava strofinando sopra il foglio posto sulla forma tipografica o su una tavola incisa, inchiostrata, per ottenere una bozza di prova.

**FRSAD** Acronimo di *Functional Requirements for Subject Authority Data (FRSAD)*, pubblicato nel 2010, è dedicato alla costruzione degli accessi semantici. (<<http://www.ifla.org/files/assets/classification-and-indexing/functional-requirements-for-subject-authority-data/frsad-final-report.pdf>>). (v. anche *RAD*).

*Bibliografia:* Bianchini e Guerrini 2014.

**frusta** [lat. *fūstis* (strumento di supplizio), con inserzione di *r* onomatopeico]. Nella scrittura manoscritta, elemento costitutivo del segno rappresentato da una linea vagamente ellittica, arcuata nell'estremità superiore e acuta in quella opposta. Quando tale linea risulta tracciata sia all'estremità superiore sia a quella inferiore di un tratto, come nell'asta di *f* o *s lunga* nella scrittura mercantesca, si usa di solito il termine *fiocco*.

**frustolo** [dal lat. tardo *frustulum*, dim. di *frustum* «frusto, pezzetto, boccone»]. **1.** Frammento, pezzetto. **2.** Frammento superstite di un testo, di dimensioni ridotte e generalmente in cattive condizioni di conservazione.

**FTB** Acronimo di *Fundación Tipográfica Bauer*, Barcellona. Fonderia di caratteri in metallo fondata nel 1885. È l'ultimo ramo superstite del vecchio gruppo Bauer\* di cui possiede buona parte del materiale tipografico superstite. Fino al 1995 era nota come FTN, *Fundación Tipográfica Neufville*.

**full-text** Termine inglese per definire una copia completa di un articolo, di una relazione, ecc.

**fumetto** [der. di *fumo*, dal lat. *fūmus*, «fumo»]. **1.** Linea curva o spezzata disegnata intorno a una parola scritta nell'interlinea per ricollegarla alla linea di scrittura in cui va inserita. **2.** Racconto consistente in una sequenza di disegni, con le parti dialogate inserite dentro nuvolette.

**fumigazione** [dal lat. tardo *fumigatio -onis*, «fumigazione»]. In conservazione, il processo di esposizione dei libri o di altro materiale, dentro autoclave, ai vapori tossici (in genere ossido di etilene che ha proprietà fungicide, battericide e insetticide) per eliminare gli insetti e altri organismi come le muffe, che danneggiano i beni librari, archivistici, ecc.

### **Functional requirements for bibliographic records → (FRBR)**

**fundello** o **fondello** [dal lat. *fūndus*, «parte bassa»]. Nelle legature medievali, indica il dorso in pelle, ornato o meno di impressioni a secco, esteso a quarto della superficie del piatto.

**funeralia** Genere di pubblicazione edita in occasione del funerale di un personaggio importante o famoso. I testi, generalmente corredati dell'incisione dell'apparato funebre e di una o due immagini relative agli addobbi della chiesa deputata ad accogliere la cerimonia funebre, contengono la descrizione dell'apparato, nonché una descrizione apologetica delle virtù morali del defunto. Alle qualità e alle virtù del sovrano defunto alludono le raffigurazioni allegoriche ideate nella complessa architettura della *macchina funebre*.

**fungo** [lat. *fūngus*, gr. *spóngos*, «fungo»]. Vegetale sprovvisto di clorofilla. I funghi sono una delle cause di deterioramento della carta e della pergamena di libri e manoscritti. La carta che presenta un elevato grado di umidità fornisce un ambiente adatto allo sviluppo di agenti biodeteriogeni come i funghi: l'assorbimento d'acqua favorisce infatti fenomeni di rigonfiamento e di deformazione delle fibre e il conseguente aumento della distanza tra le stesse permette l'inserimento di batteri e funghi nelle zone amorfe. I funghi si sviluppano in ambiente acido-neutro con pH tra 5 e 7,5. Tra i principali funghi presenti nelle biblioteche e negli archivi, si citano:

- *Deuteromiceti* (funghi imperfetti): comprendono la maggior parte di funghi patogeni per l'uomo; la denominazione di *funghi imperfetti* deriva dal fatto che non sono mai stati osservati fenomeni di sessualità. Appartengono a questo gruppo: *Alternaria*, *Aspergillus*, *Fusarium*, *Penicillium*, *Stachybotrys*, *Stemphylium*, *Trichoderma*, *Tricothecium* e *Ulocladium*. I funghi appartenenti al genere *Aspergillus* e *Penicillium*, sono causa anche di un altro tipo di alterazione, che avviene a carico degli inchiostri. Questi microfunghi provocano l'idrolisi\* dei gallotannati presenti negli inchiostri, mediante la produzione di un enzima chiamato tannasi, con conseguente scolorimento degli stessi. *Aspergillus* e *Penicillium* sono ritenuti anche causa del *foxing*\*.

- *Ascomiceti*: funghi caratterizzati dalla presenza di *aschi*, strutture sacciformi che contengono spore sessuate (ascospore); queste ultime sono prodotte a seguito di accoppiamento sessuato. In un asco vi sono 8 ascospore; la forma più comune è il *Chaetonium*.

- *Mucorales*: questi funghi appartengono all'ordine degli *Zigomiceti*; i più diffusi nelle Biblioteche e negli Archivi sono gli *Zigomiceti* con *Mucor* e *Rhizopus*.

*Bibliografia*: Pastena 2009b.

**funzione della scrittura** Per A. Petrucci, categoria per l'analisi dei fenomeni scrittori, consistente negli aspetti funzionali della scrittura ossia nello scopo e nelle modalità che ciascuna società o ambiente sociale attribuisce al proprio sistema grafico e ai vari tipi che al suo interno di volta in volta elabora, recepisce, adopera. Di norma la funzione identifica norma e uso; in questo senso, le più antiche funzioni individuabili sono quelle sacrale (utilizzo della scrittura a sussidio di una cultura

sorta originariamente attorno al culto) e quella economica (utilizzo della scrittura per l'amministrazione e la gestione dei beni mobili e immobili).

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**fuoco** [lat. *fŏcus*, per metonimia, già nel lat. class., «fuoco, fiamma»]. **1.** Elemento decorativo in uso su legature\* d'età rinascimentale sotto forma di lingue di fuoco. **2.** In un sistema di lenti, il punto in cui convergono i raggi luminosi provenienti da un fascio incidente parallelo. *Mettere a fuoco* vuol dire regolare la distanza tra la lente e la superficie sensibile, al fine di ottenere una immagine fotografica nitida.

**fuori registro** [*fuori*, dal lat. *fŏris, fŏras*, «fuori»; *registro*, dal lat. tardo *regesta -orum*, neutro pl., «registro, catalogo», propriam. part. pass. del lat. class. *regerĕre*, «riportare, registrare», comp. di *re-* «di nuovo», e *gerĕre*, «portare»]. Sovrapposizione non perfetta dei quattro colori di base che formano l'immagine a colori con una conseguente presenza di sbavatura del colore.

**fuori testo** [*fuori*, dal lat. *fŏris, fŏras*, «fuori»; *testo*, dal lat. *textus*, part. pass. di *texĕre*. «tessere»]. Detto di carta inserita tra due fascicoli\* o all'interno di un fascicolo\* indipendentemente dalla struttura originaria. (v. anche *tavola fuori testo*).

**fuoritinta** Carta il cui colore non è conforme a quello del campione di riferimento, perché al di fuori dei limiti di tolleranza ammessi.

**fusaggine** [lat. *\*fusago -gĭnis*, der. di *fŭsus*, «fuso»]. Materiale da disegno fabbricato da un carbone di legno friabile e semicarbonizzato. I tipi di legno usati più frequentemente oltre alla fusaggine, altro nome dell'arbusto *berretta da prete*, sono il salice, il tiglio, la betulla, il noce e il prugno. La *fusaggine* esiste sotto forma di gessi, di matite e bastoncini. L'uso della fusaggine risale alla preistoria.

**fusello** [dim. di *fuso*, lat. *fŭsus*, «fuso»]. In lessico tipografico, filetto\* orizzontale con piccolo motivo decorativo nel centro, usato, specialmente in passato, come separazione fra titolo\* e testo\*, fra capitolo\* e capitolo, ecc.

**fusione a cera perduta** Uno dei metodi per fondere oggetti di metallo, soprattutto d'arte, consistente nel modellare l'oggetto in cera attorno a un'anima di terra refrattaria, rivestendolo poi di una tonaca di terra o sabbia refrattaria così che, esposto il tutto al calore di un forno, la cera possa liquefarsi e fuoriuscire attraverso un piccolo foro praticato nell'involucro; nell'incavo così ottenuto, che costituisce la forma esatta dell'oggetto, è colato il metallo fuso che, raffreddato e liberato dalla tonaca di terra, rappresenterà l'oggetto compiuto.

**fusione dei tratti** Tendenza grafica per cui i tratti costitutivi di una lettera o di più lettere contigue tendono a unirsi formando un solo tratto; è evidente in particolare nelle scritture corsive.

**Fust, Johann** (?-1466). Ricco uomo d'affari magontino, finanziò nel 1449-1450 Gutenberg\* con 800 gulden, per *lavoro di libri (das Werk der Bücher)*. Nel 1452 diede un secondo finanziamento di altri 800 gulden, ma sul finire del 1455, Fust portò in giudizio Gutenberg chiedendogli il pagamento delle somme da lui versate, più i frutti (in tutto 2020 gulden d'oro). Il Gutenberg, non essendo in grado di restituire le somme ricevute in prestito, fu costretto a cedere a Fust gli strumenti della sua officina, il materiale tipografico e con ogni probabilità anche il primo prodotto della sua invenzione, terminato certamente in quell'anno: la famosa *Bibbia delle 42 linee\** o *Mazarina*. L'impresa tipografica iniziata da Gutenberg fu così acquisita da Fust e dal suo futuro genero, Peter Schöffer\*, che aveva appreso l'arte dallo stesso Gutenberg. Fust è considerato un esteta raffinato e un perfezionista, e si ritiene che fu lui a volere la stampa della Bibbia delle 42 linee. L'ingegno finanziario di Fust unito alle grandi capacità tecniche di Schöffer portarono alla produzione di numerose opere che furono distribuite in tutta Europa. Nel 1457 Fust e Schöffer stamparono il *Psalterium*, in cui per la prima volta appaiono la data e il nome dello stampatore, e un abbozzo di *marca tipografica\** costituita due piccoli scudi con uno stemma. Nella cospicua produzione editoriale va ricordata la stampa di Pius II, Pont. Max., *Bulla cruciata contra turchos*, [Mainz, Johann Fust e Peter Schöffer, 1463] in cui per la prima volta appare il titolo dell'opera sulla prima pagina, senza altre indicazioni.

**fustella** [der. di *fusto*, dal lat. *fūstis*, «bastone»]. Sagoma d'acciaio con profilo tagliente, in genere montata su un supporto di legno, utilizzata per realizzare, tramite pressione tagli e incisioni di varie forme su fogli di carta o cartoncino secondo linee o contorni determinati. La fustella consente di tranciare o incidere secondo disegni non ottenibili attraverso taglierine lineari. Su di essa è tracciata anche la cordonatura\* per la piegatura della carta.

**fustellatura** [der. di *fustella*, da *fusto*, dal lat. *fūstis*, «bastone»]. Operazione che consiste nel tagliare, secondo un determinato disegno, fogli di carta o di cartone tramite una fustella\*. Eseguita normalmente in macchine particolari (fustellatrici) o su macchina da stampa a platina, dove la pressione avviene piano contro piano, è in genere utilizzata per produrre cartelli da vetrina o sagomati da esposizione che sono chiamati fustellati.

**fustellino** Termine calligrafico, con cui si indica una piccola asta nelle lettere minuscole medie come la < i >.

**fusto** [lat. *fūstis*, «bastone»]. In un *carattere tipografico\**, il parallelepipedo di metallo a base rettangolare sulla cui faccia superiore (spalla\*) è posta, in rilievo, la lettera.

**futurismo** Movimento letterario, artistico e politico fondato a Parigi da Filippo Tommaso Marinetti con la pubblicazione su *Le Figaro* del 20 febbraio 1910 del *Manifesto del Futurismo*, in cui viene esaltata la vita moderna, la velocità e la guerra, in contrapposizione all'accademismo e alla stagnazione regnante in campo artistico. Il movimento ottenne l'adesione immediata di Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Giacomo Balla, Gino Severini e altri artisti e letterati italiani ed europei. Le esperienze degli aderenti al movimento futurista si diressero anche verso il campo della comunicazione scritta e dell'arte tipografica. Il movimento futurista ebbe vasto seguito in tutta Europa e da esso presero avvio, in larga misura, molti dei successivi movimenti d'avanguardia.

